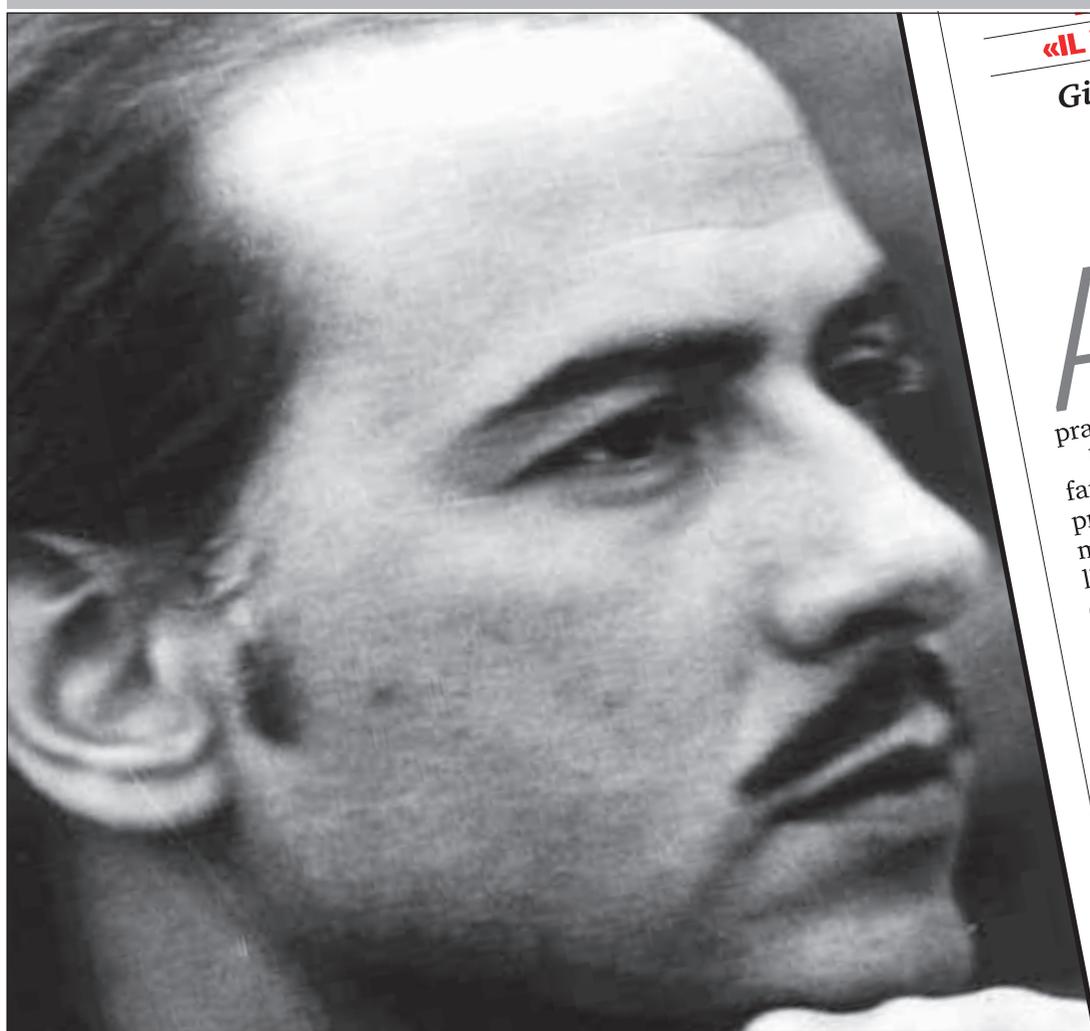




In Italia c'è libertà di stampa più che in qualunque altro Paese. La manifestazione di sabato è una farsa assoluta. Credo che questa anti italianità faccia davvero male al Paese. Silvio Berlusconi, Sky Tg24, 30 settembre

Oggi con noi... LORETTA NAPOLEONI, LIDIA RAVERA, SANDRA PUCCINI, JAMES LEE BURKE



OGGI L'INSERTO
SILVIO STORY
ULTIMA PARTE

«IL VENDITORE»
Giusep
A
prarne un altro... tale. L'af-
Peggio d'una rancia... del gas. Ma la
fare sfuma, e Berlusconi e il capo del gas. Ma la
prospettiva dell'azienda chiusa lo spinge a un'ulti-
mo disperato tentativo, un nuovo colloquio con
l'esponente della «mafia interna». Come arriva
ci? «Mi precipitai a Roma. Da alcuni amici mi fe-
presentare alla segretaria del vice-presidente
una ragazza carina. Non feci molta fatica far-
scere una relazione, come si dice adesso, «a
chevole». (...) La segretaria mi telefonò impro-
samente e mi disse: «Parte domani alle diciat-
te». Era il D-Dai!». (...) Trovai lo scompartim-
del vice-presidente e mi sedetti davanti a
giornale era alzato per non farmi vedere.
tai che il treno fosse lontano dalla stazio-
Abbassai il giornale, lui mi guardò e fredd-
mi disse: «Toh! Mi tocca viaggiare con il
mico». (...) Conversano di sesso, l'espon-
la «mafia interna» minuzioso e maniac-
descrizione del corpo delle circasse, ch
conosciuto in un villaggio in C
ilare a quello s

MA LA FARSA CONTINUA

Libertà di informazione

Per il premier la manifestazione di sabato è uno spettacolo ridicolo

Scudo fiscale

La Camera vota la fiducia per il regalo agli evasori e ai truffatori

Meno 2: in piazza per la libertà

I messaggi e le Strisce rosse dei lettori contro il bavaglio dei media

→ ALLE PAGINE 4-9

Pd, i congressi dicono Bersani Marini: partita aperta



L'ex ministro vince col 56%, Marino supera il quorum. L'ex presidente del Senato: chiunque vinca, i Popolari restano → **ALLE PAGINE 16-17**

Carlo Petrini: ecco Terra Madre dal biologico all'immigrazione

Intervista. «Una nuova idea di comunità: localisti ma collegati al mondo» → **A PAGINA 12**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Rivoluzione d'ottobre

Aria di vigilia. Vigilia di piazza, di decisione sul lodo Alfano, di congresso. Ottobre comincia così, nell'attesa nervosa di grandi cambiamenti: qualcuno spera, qualcun altro teme. La rassegnazione e l'apatia che hanno condannato l'Italia degli ultimi anni al declino culturale e morale - il potere dei soldi, il rifiuto delle responsabilità, l'ascesa del condono e del colpo di fortuna - si accende di qualche nuovo fremito. Sottotraccia il malumore monta: non sarà uno tsunami, sebbene ci sia chi se lo auguri, ma un'ondata capace di spazzare via quel che resta del vecchio potere corrotto quella sì, potrebbe arrivare da una finalmente sana reazione di popolo, da una ribellione di massa capace di tradursi in azione politica.

Giusto ieri il presidente del Consiglio ha di nuovo sbeffeggiato chi si appresta a scendere in strada per la libertà di espressione: «Una farsa», ha detto parlando della piazza di sabato. Meno male che Silvio c'è, verrebbe voglia di rispondere. Perché anche coloro che non avevano in animo di tornare a Roma, dopo l'annullamento della manifestazione due settimane fa, adesso lo faranno. Bisogna farlo, bisogna esserci. E pazienza se dice «programmi come quelli di Santoro e di Dandini portano voti al centrodestra», anzi meno male. Perché ancor più protervo e ridicolo appare oggi chi scrive di suo

pugno i palinsesti di tutte le reti, minaccia e vessa con azioni legali intimidatorie i giornali (chi ha molti mezzi economici non ha nulla da perdere, diceva ieri Milena Gabanelli, a querelare e denunciare: chi deve difendersi da azioni ingiuste passa il suo tempo e spende le sue risorse nel farlo).

La vera storia della fortuna di Silvio Berlusconi ve l'abbiamo raccontata lungo un mese intero. Oggi trovate nel giornale il secondo fascicolo di venti pagine con l'ultima puntata inedita: quella che riassume le vicende giudiziarie di cui il premier è stato negli anni protagonista. La sentenza sul lodo Alfano è attesa per il 6: i giudici della Consulta diranno, confidiamo in quelli che non hanno consuetudine di passare le serate a cena con chi devono giudicare. L'Italia sarebbe un paese migliore se potesse disporsi di un premier che non ha bisogno di mettersi al di sopra della legge: un premier innocente e non sospettato di reati. Un premier che non tenti di far credere che evita i tribunali perché «deve governare».

Sullo scudo fiscale il governo ha messo la fiducia. Fini annuncia che per far presto ricorrerà alla «ghigliottina», ossia il voto subito - con limite di tempo - prima che sia completato l'iter. Già dal nome l'uso della ghigliottina non promette niente di buono. Sarebbe la prima volta. L'opposizione è percorsa da polemiche per le molte assenze in aula, nessuno - lo fa Soro oggi - ha osservato che, dati i numeri, la maggioranza alla fine avrebbe ottenuto comunque il risultato. Il congresso Pd nei circoli si è chiuso, Marino ha avuto il quorum: ora le primarie. Franco Marini, in una lunga intervista a Maria Zegarelli, risponde tra l'altro a Rutelli. I popolari non usciranno: «Non finiremo socialdemocratici, non ora che la socialdemocrazia declina in Europa».

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

**Sisma a Sumatra: «Mille morti»
Samoa, inferno per lo tsunami**



PAG. 20 ■ ITALIA

**Caso Abu Omar, il pm chiede
tredici anni per Pollari**



PAG. 32-33 ■ INTERVISTA A JAMES LEE BURKE

**«La mia America indifferente
con i poveri e i derelitti...»**



PAG. 10-11 ■ ITALIA

Tredici milioni convivono con la mafia

PAG. 19 ■ ITALIA

Ru-486, la pillola arriva in ospedale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

«Italiani» e clandestini: le vite spezzate

PAG. 28-29 ■ MONDO

Obama pronto a sanzioni contro l'Iran

PAG. 42-43 ■ SPORT

Alonso alla Ferrari: «Il mio sogno»

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

L'ira dei sudditi

Roma è una città speciale, perché ha subito una dittatura speciale: quella dei Papi. Nei secoli il compito dei romani è stato difficile: chi non credeva in Dio, per salvarsi ha dovuto perfezionare una tecnica unica, fingere di credere. Ma questo dovrebbe riguardare il passato, perché da Porta Pia in poi, quei sudditi dovrebbero essere diventati cittadini. Niente! Il loro rapporto con il potere è rimasto marmorizzato. Chiedete a un macellaio: «Le piacciono i governanti d'oggi?» E lui: «Dottò, io l'ammazzerebbe tutti!». A un impiegato di banca: «Lei per chi vota?» «Non voto più perché me so' rotto li cojoni». A una massai: «Le piace più Berlusconi o Franceschini?» «So in menopausa, l'omini me fanno schifo!» A tutti ho poi chiesto: «E il problema degli extracomunitari?» Tutti: «Dottò' io li ammazzerebbe tutti».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Un lodo Alfano bis? Fini e i suoi già dicono di no

L'interruzione forzosa del dibattito sullo scudo fiscale annunciata ieri dal presidente della Camera rappresenta indubbiamente una scelta apprezzata dal governo. Soprattutto in questo momento, infatti, l'aula di Montecitorio è il passaggio meno facile per l'iter dei provvedimenti licenziati da Palazzo Chigi. Una parte dei deputati di maggioranza ormai diserta puntualmente perfino il voto di fiducia. E se è vero che martedì le assenze di 69 parlamentari di opposizione, in gran parte Pd, hanno reso possibile la bocciatura della pregiudiziale di costituzionalità sul decreto-condono, è altrettanto vero che dal governo hanno convocato tutti i ministri e i sottosegretari presenti a Roma e dintorni per poter superare in modo indolore un pas-

saggio che, diversamente, avrebbe azzerato l'intera politica di bilancio dei prossimi mesi.

Fini era pienamente consapevole di andare incontro a una decisione impopolare presso l'opposizione e per questo due giorni fa, nel cortile interno di Montecitorio, ha preannunciato al presidente dei deputati Pd Antonello Soro le proprie intenzioni, poi ratificate durante la conferenza dei capigruppo di ieri. Per un giorno il presidente della Camera è tornato così a godere del pieno appoggio di tutta la maggioranza, come testimoniato dalla nota a sua difesa di Fabrizio Cicchitto, che gli si era invece polemicamente contrapposto sul disegno di legge per la cittadinanza agli immigrati. Ma la pausa non sembra destinata a durare. Intanto perché lo stesso presidente

della Camera nell'annunciare lo stop al dibattito per le 15 di oggi ha comunque evidenziato la presenza di anomalie nell'iter del decreto in scadenza sabato, arrivando ad evocare la responsabilità che ciascun deputato si assumerà di fronte al Paese nel votare un provvedimento come quello all'esame di Montecitorio. E poi perché proprio dall'ex leader di An è arrivato al Cavaliere un dispiacere sul fronte che più gli sta a cuore: il lodo Alfano. Se, infatti, la Consulta boccherà la «legge blocca processi», Berlusconi non potrà contare su Fini e sui suoi per approvare a tamburo battente un altro lodo. Su questo l'inquilino di Montecitorio è stato chiaro. Perciò nello staff del premier preferiscono non evocare nemmeno l'ipotesi di un no dalla Corte Costituzionale. ♦



il salvagente

Onda anomala: 30 cellulari alla prova emissioni

Stampa e censura Dopo tv e giornali la scure sul web

Il bavaglio all'informazione in arrivo anche su internet. Gli appelli per il 3 ottobre.

A L'Aquila, dove volano alte solo le banche

La sospensione delle rate dei mutui? Solo uno spot. Ecco chi lucra sul dramma.

La legge vergogna

REATI, SANATO IL FALSO IN BILANCIO

■ Protetti i reati di false comunicazioni sociali, le dichiarazioni fraudolente mediante uso di fatture o altri artifici

FUORI I PROCEDIMENTI IN CORSO

■ Niente ombrello fiscale per chi ha un procedimento in corso. Si escludono dalla sanatoria quelli aperti alla data del 15 settembre

ANTIRICICLAGGIO

■ Con le modifiche approvate dal Senato, salta l'obbligo per intermediari di segnalare le operazioni sospette a fini antiriciclaggio

→ **Con 309 sì e 247 no** la Camera ha votato la sanatoria fiscale voluta e difesa da Tremonti

→ **Probabile l'uso** della "ghigliottina" per fare arrivare il testo sul tavolo del Quirinale in tempo utile

Scudo, passa la fiducia Fini denuncia anomalie

La Camera ha votato la fiducia allo scudo di Tremonti. Il presidente segnala «anomalie» ma ha chiesto di rispettare i tempi per l'esame Napolitano. Al voto entro oggi o ghigliottina. Protesta l'opposizione

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Anche sullo scudo il governo incassa la fiducia. C'era da aspettarselo. Nella serata di ieri la maggioranza ha votato compatta la maxi-sanatoria che dà il salvacondotto penale a molti reati, tra cui il falso in bilancio, e concede la regolarizzazione di denaro a prezzi scontatissimi. Ecco i numeri: 309 sì e 247 no.

Ma stavolta la storia è molto diversa dalle precedenti 24. Lo scudo Tremonti (camuffato da scudo di origine parlamentare) arriverà sul tavolo del Quirinale in tempo utile per essere convertito in legge solo grazie a una pesante rottura delle procedure. Stretto tra i tempi «contingenti» del governo, e quelli dell'ostruzionismo dell'opposizione, infatti, il presidente Gianfranco Fini ha deciso di applicare la cosiddetta ghigliottina. Un'opportunità offerta dal regolamento, ma finora mai utilizzata, che concede al presidente di passare al voto finale su un provvedimento subito dopo la fiducia, interrompendo l'esame in Aula.

Così il voto finale è già fissato a venerdì alle 15. Il presidente avrà 24 ore di tempo per valutare il testo e se del caso controfirmarlo. Il testo scade infatti il 3 ottobre.

L'accelerazione di fatto vuol dire togliere la possibilità alle opposizioni di presentare gli ordini del giorno (il Pd ne ha depositati 200), di esporli in Aula, e soprattutto impedisce la dichiarazione di voto finale. Per questo quando si arriva al voto il clima è già incandescente, con le opposizioni in rivolta.

L'AFFONDO DI TREMONTI

Banche & crisi

«Se continuano a far soldi con la finanza, stanno solo preparando la prossima crisi». Tremonti torna ad attaccare le banche.

ASSERVITI

Il presidente della Camera decide nella mattinata, e diffonde subito una nota. Fini fa sapere che «prescindendo da qualunque valutazione sul merito del provvedimento» ritiene comunque che esistano «oggettive anomalie procedurali nella complessiva vicenda dell'iter del decreto, trasmesso dal Senato a dieci giorni dalla sua scadenza». Come dire: Camera asser-



C'è, invece, chi spera nella fortuna

■ Una cliente del supermercato Tigros a Cassano Magnago, paese in provincia di Varese, imbuca la sua schedina. La catena Tigros, che conta 50 negozi, con una spesa di oltre trenta euro ti permette di partecipare a un concorso interno dove si vincono, tra le altre cose, dieci posti di lavoro. Il concorso si chiama «Ho fatto la spesa e ho trovato lavoro».

vita, ridotta a «votificio». In effetti il decreto, pesantemente stravolto al Senato rispetto al testo chiesto da Napolitano come correzione del decreto anticrisi votato in luglio, arriva a Montecitorio giovedì della scorsa settimana. Di lì in poi è tutta una corsa a ostacoli. Lunedì è già in Aula, e l'altroieri la richiesta di fiducia. Nella stessa nota, però, il Presidente annuncia di voler utilizzare le sue «prerogative co-

stituzionali», per garantire al Quirinale un esame efficace del testo. Perché ciò accada, il voto finale sul decreto (che scade sabato) deve arrivare al massimo entro le 15 di domani. Per ciò auspica «che si possa pervenire ad una intesa di metodo per definire un percorso di lavoro fino al voto finale. Se non c'è un'intesa entro le 15 dell'1 ottobre - prosegue il presidente della Camera - alla luce degli univoci orien-

RESTA INFORMATIVA TERRORISMO

■ Gli intermediari coinvolti nelle operazioni per la regolarizzazione sono soggetti all'obbligo di segnalazione nei casi sospetti

MAGGIORI ENTRATE, A FONDO PALAZZO CHIGI

■ Le maggiori risorse che entreranno nelle casse dello Stato grazie allo scudo confluiranno in un fondo a Palazzo Chigi

RIMPATRIO ANCHE PER VILLE E GIOIELLI

■ Rimpatrio giuridico per immobili, gioielli, quadri, yacht, per fare alcuni esempi in Paesi non collaborativi da un punto di vista fiscale

SINISTRA E LIBERTÀ
Sulla pregiudiziale bocciata Fava attacca ancora le opposizioni

■ Continua la dura polemica tra Sinistra e libertà e opposizione parlamentare sul voto di pregiudizialità costituzionale allo scudo fiscale. Martedì alla Camera la richiesta presentata da Pd, Idv e Udc è stata bocciata con 267 voti contrari (della maggioranza) e con 215 voti favorevoli (dell'opposizione). I deputati dell'opposizione sono in tutto 284 e gli assenti erano 59 del Pd, due dell'Italia dei Valori e otto dell'Udc. Se fossero stati presenti, è stato rilevato, il risultato sarebbe stato diverso. Ad aprire la polemica è stato Claudio Fava nella serata di martedì. Gli ha risposto il vicecapogruppo del Pd Bressa che ha definito «fisiologiche» le assenze. E Fava ieri ha controreplicato affermando che non può essere definita «fisiologica» l'assenza del 35 per cento di un gruppo in un voto decisivo. Polemiche, anche su alcuni casi individuali. Tre degli «assenti» dell'opposizione (Realacci, Argentin e Galletti) erano in realtà presenti, ma il loro voto, per un incidente tecnico, non è comparso nel tabellone elettronico. Sandra Zampa era assente giustificata (a Bologna per controlli medici).

tamenti espressi nel corso di più legislature, non mi sottrarrò al mio preciso dovere di passare al voto finale a prescindere dalla fase in cui è giunto l'esame del testo». Insomma: o le opposizioni si fermano, oppure il presidente è costretto ad accorciare i tempi d'imperio.

Dal quartier generale di Fini si sottolinea l'obbligo istituzionale che imporrebbe tale passo. «Una elementare forma di rispetto per il Capo dello Stato». Ma le opposizioni non ci stanno. In molti considerano solo un alibi questo appello alla correttezza. «Il presidente avrebbe potuto far continuare il dibattito parlamentare - spiega Gianclaudio Bressa (Pd) - Quella della ghigliottina è una prerogativa, non un obbligo». «Quella che è un'elementare accortezza nei confronti del capo dello Stato finisce per essere l'ennesima furbata per impedire la discussione e la presa di coscienza di quel che sta accadendo in questo Paese», è il j'accuse di Antonio Di Pietro. ♦

Intervista ad Antonello Soro

«Faremo ostruzionismo per far decadere il decreto»

Il capogruppo Pd alla Camera Le assenze in Aula? Davanti a una legge vergognosa non mi sembra il punto politico. Questa norma genera illegalità. Tra l'altro è inefficace.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Le assenze in Aula? «Davanti a una legge vergognosa, di cui vorremmo parlare, non mi sembra il punto politico», risponde Antonello Soro, capogruppo Pd a Montecitorio. E spiega che il Pd «con cento voti di margine rispetto alla maggioranza», non segue la strategia di una «prevalenza numerica». «Siamo impegnati in una battaglia durissima usando l'ostruzionismo per far decadere il decreto», ma presidente della Camera ha annunciato il ricorso alla «ghigliottina» ovvero all'interruzione forzosa del dibattito per andare al voto: «Siamo contrarissimi, sarebbe la prima volta nella storia parlamentare, e verrebbe usata per una legge ingiusta, incivile e inefficace di cui si vergognano anche quelli che saranno costretti a votare a favore».

La questione delle assenze non esiste?

«Non affidiamo ai numeri le nostre battaglie politiche, sarebbero perse in partenza. Le affidiamo agli argomenti quando è possibile, e agli strumenti che consentono all'opposizione di pesare di più quando ci sono i decreti legge. Ora mi pare importante vedere se il presidente della Camera utilizzerà la «ghigliottina»».

Come valuta questa mossa di Fini?

«Siamo contrarissimi, sarebbe la prima volta nella storia parlamentare e verrebbe usata per una legge di cui si vergognano anche quelli che saranno costretti a votare a favore».

Lei parla di «schifezza», di «legge-vergogna»: con quali argomenti?

«È una legge ingiusta, premia chi ha violato la legge e mortifica gli italiani

onesti che pagano le tasse. È incivile, perché consente una sanatoria tombale per reati che vanno dal falso in bilancio all'occultamento e distruzione di documenti contabili, a false comunicazioni sociali. Impedisce l'emersione di elementi a carico dei beneficiari che possono portare all'anonimato anche gli autori di riciclaggio di denaro sporco, fino al flusso di capitali per alimentare il terrorismo internazionale. Tutto questo con un obolo che non supera il 5%. È

Deboli con i furbi

È un condono penale, un'autentica amnistia.

Dimostra ancora una volta che lo Stato è debole con i furbi

Illegalità

Chi ha portato i capitali fuori li riporterà dentro, ma ne usciranno altrettanti perché si incoraggia a continuare

un condono penale, un'autentica amnistia. Inoltre è inefficace, come tutti i condoni dimostra che lo Stato è debole con i furbi. Lo scudo fiscale genera illegalità: chi ha portato i capitali fuori li riporterà dentro, ma ne usciranno altrettanti perché si incoraggia a continuare. Vale infine la pena di ricordare che Tremonti in campagna elettorale si era impegnato a non fare più condoni, mentre la Lega aveva tuonato per settimane contro l'indulto: adesso cerca l'amnistia».

Alla luce di questo non le sembra gra-

ve che molti deputati fossero assenti al voto delle pregiudiziali di incostituzionalità?

«Siamo impegnati in una battaglia durissima contro questa legge vergognosa e non abbiamo scelto la strategia di una prevalenza numerica in aula sapendo che abbiamo cento voti di margine rispetto alla maggioranza che, peraltro, ha a disposizione anche sottosegretari e ministri. Abbiamo scommesso sul ricorso agli strumenti che ci consentono di arrivare fino a sabato».

Quali sono?

«L'ostruzionismo, che stiamo già facendo con dichiarazioni di voto e illustrazione di ordini del giorno e che, secondo il regolamento, ci consente di far decadere il decreto».

È dunque infondata l'accusa che vi viene mossa da Sinistra e libertà di aver fatto un regalo al governo?

«Davanti a questa legge la Sinistra farebbe bene a scaricare la propria tensione sul governo e non contro chi fa l'opposizione. In ogni caso vorrei dire che in tutta la legislatura il Pd ha la percentuale più alta di presenze rispetto ad altri gruppi. A parte i malati, non giustifico mai gli assenti e non l'ho fatto in questa occasione, ma se noi avessimo avuto anche soltanto dieci deputati in più il governo ne avrebbe fatti arrivare venti dai ministri. Alzare in questo momento una polemica nei confronti dell'opposizione mentre il governo mette in essere questa gigantesca schifezza, mi sembra per davvero il trave e la pagliuzza. Contro questa legge-vergogna occorrerebbe creare dissenso verso il governo, e consenso per l'opposizione. Invece un pezzo di sinistra, forse intristita dall'assenza dal Parlamento perde di vista i bersagli veri». ♦

Senza rete

Editti e «consigli»: ultime dall'inquilino di Palazzo Chigi

Biagi

«Avrebbe potuto stare in tv a patto di non farne un uso criminogeno e di non diffamarmi»

Certi impegni

«Non ho tempo per guardare la tv, ma credo che questi programmi non abbiano tanto successo»

Editore e fondatore

«Mediaset? Ho dato vita a televisioni che non attaccavano nessuno»

Dandini e gli altri

«Lunga vita a loro. Non fanno altro che portare voti al centrodestra»

Santoro

«Bisogna invece dargli tutto lo spazio possibile, anche perché la verità è più forte di lui»

Quel Paese

«Gli attacchi di alcuni giornali? Sono atteggiamenti che non fanno bene al paese»



→ **Sabato la manifestazione** Il presidente del Consiglio bolla l'appuntamento. Bonaiuti: «Una panzana»

→ **Slalom su Noemi** Interrogazione al sottosegretario. Che risponde parlando di finanziamenti

Stampa libera, per il premier è soltanto «una farsa»

Nuove verità: «Chi sta meglio di noi?». Ma il governo insiste: a testa bassa contro i media. Finocchiaro (Pd): in Senato repliche imbarazzanti, ancora una volta scelgono di non rispondere.

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

L'Italia del Cavaliere conquista un altro record. Nel giorno in cui il Pd lo accusa di fuggire «dalle sue personali responsabilità politiche» e di non voler rispondere direttamente - ma tramite Bonaiuti - all'interrogazione presentata in Senato su informazione, Noemi e altro, il presidente del Consiglio giura che da noi c'è più libertà di stampa che «in qualsiasi altro Paese» al mondo. Peccato, però, che, per darsi ragione, il capo del governo citi addirittura il suo editto bulgaro di qualche anno fa, lo stesso che

«El Economista» «Mediaset pronta a entrare in Telco»



Mediaset potrebbe affiancare Telefonica e i soci italiani nella compagnia azionaria di Telco. Lo riferisce «El Economista». Secondo il quotidiano spagnolo Berlusconi «riuscirà a italianizzare la società simbolo delle telecomunicazioni del suo paese senza inimicarsi la multinazionale spagnola».

dava il ben servito ai «vari Santoro e Biagi». Che, parola di Cavaliere, avrebbero potuto «stare in tv» a patto che non farne «un uso criminogeno» commettendo «reati come la diffamazione».

L'EDITORE LIBERALE

Dai microfoni di Sky Tg24 il premier rivanga il passato per inviare messaggi ai presenti. E se Biagi, purtroppo, non è più di questo mondo, c'è da desumere che l'attenzione si riversi su Annozero e sul poco altro televisivo che non si adegua ai diktat di Palazzo Chigi. Certo «lunga vita a Santoro e alla Dandini», perché - come sostiene Berlusconi - «non fanno altro che portare voti al centrodestra» (malgrado non siano programmi di gran «successo»). Ma a loro, e alla Rai che li ospita, il Cavaliere addita l'esempio di quando lui - «editore» e fondatore di Mediaset - dava vita a televisioni che non attaccavano «nessuno». E può uno con co-

desto pedigree mettere a rischio la libertà di stampa? No, naturalmente. Anche per questo la manifestazione di sabato, a Roma, è «un'assoluta farsa».

Affermazioni in linea con quelle del sottosegretario Bonaiuti che, nel pomeriggio di ieri ha risposto in Senato all'interpellanza del gruppo Pd, primo firmatario Luigi Zanda, che chiedeva conto delle «sempre più frequenti esternazioni di Silvio

Zanda (Pd)

«Sempre più chiaro quale concezione ha dell'informazione»

Berlusconi che mostrano, in modo inequivoco, quale concezione abbia dell'informazione del suo Paese» e, contemporaneamente, esortava il premier a rispondere direttamente - in Aula - anche sul caso Noemi Leti-



Patty oggi ad AnnoZero Berlusconi ordina: nessun Pdl da Santoro

La D'Addario per la prima volta sulla Rai. Romani frena Scajola Ghedini sulla escort in tv: riguarda i legali di Tarantini. E l'avvocato di Gianpi presenta un esposto a governo, Agcom, Rai e Vigilanza

Servizio pubblico

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Aveva appena augurato «lunga a vita a Santoro e alla Dandini, porta voti al Pdl», Silvio Berlusconi, che si è ritrovato un bel regalo da AnnoZero: Patrizia D'Addario in diretta questa sera in prima serata su RaiDue. Dopo l'assaggio della settimana scorsa, per la prima volta la escort di Bari parlerà e apparirà in video in una televisione italiana. Finora era stata intervistata solo da Sky, oltre che da tv estere. Patrizia D'Addario si prepara, (se non salta tutto) e vorrebbe interloquire nel dibattito in studio. Il direttore generale Masi fino a ieri non ha firmato il contratto di Travaglio.

Tema della puntata: il «sistema Tarantini» e i rapporti tra donne e potere, le inchieste di Bari tra sanità e protesi, escort e droga. Silvio Berlusconi ieri a Montecitorio ha impartito l'ordine: «Nessun esponente del Pdl vada da Santoro» con Patty. Aveva già dato forfait Flavia Perina, deputata e direttrice de *Il Secolo*. Invitati il sottosegretario all'Interno, Mantovano e il sindaco di Bari, Emiliano Gianpi Tarantini, nel frattempo,

ha fatto presentare dal suo legale D'Ascola un esposto contro la puntata di AnnoZero di giovedì scorso, per «l'assolo» di Marco Travaglio e per i servizi «senza contraddittorio» sulla vicenda giudiziaria di Tarantini, «da verificare» i cui verbali sarebbero «coperti dal segreto istruttorio». Un esposto inviato a mezzo mondo: al ministro Scajola, all'Authority per le Comunicazioni, al presidente della Vigilanza, alla presidenza Rai, e, per conoscenza al direttore di RaiDue, Liofredi. Al Dg Masi è stato girato, e oggi potrebbe intervenire.

Un esposto zeppo di commenti politici (invitati per «par condicio» Belpietro e Bocchino, o l'uso «di denaro pubblico per fini di parte»). Pare una sorta di «editto barese», stranamente in contemporanea con l'uscita di Ghedini, avvocato del premier: sulla D'Addario in studio «il problema è tutto dei difensori di Tarantini, certo

SERGIO ZAVOLI

«In commissione di vigilanza il Parlamento si è riappropriato delle sue prerogative: la linea «sinistra» del ministro Scajola è stata modificata. cadono i sospetti di censura dal governo».

non nostro». D'Ascola è un collaboratore dello studio Ghedini.

Il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani, che ascoltato ieri in Vigilanza ha giurato di voler evitare «censure», ha spiegato che le istruttorie dell'Agcom partono da «esposti dei cittadini». Sarebbe il colmo se il governo facesse mettere sotto esame AnnoZero dal Garante Calabrò con un esposto di «Gianpi». Berlusconi ieri a Montecatini ha parlato a tu per tu con Romani, forse rimproverandolo di aver ceduto sul caso Santoro. Scajola, infatti, da Pittsburgh ribatte irritato: «Ognuno deve svolgere le proprie competenze, per quanto mi riguarda eserciterò le mie».

Patrizia D'Addario sarebbe dovuta essere ospite in Rai già domenica 20 settembre nella prima puntata di *In Mezz'ora* di Lucia Annunziata.

Offerte

Prevista a «In 1/2 ora» il 20 settembre, saltata per la strage a Kabul

ta: «Avrei fatto l'intervista contro il parere del direttore di RAITRE, Paolo Ruffini», precisa la giornalista. Ma per la strage dei parà a Kabul ha cambiato programma e ha ospitato il generale Comparino. Le trattative con l'avvocata barese sono continuate fino a ieri, ma ha avuto la meglio Santoro, anche lui da tempo aveva chiesto l'intervista. Così Annunziata ha deciso di evitare una ripetizione, per ora; e domenica sarà ospite Rutelli.

Paolo Romani ora si pone un altro dilemma: è o non è servizio pubblico una escort in tv? Ma non si è dato risposte sul «Wc» di *Parla con Me*: «Non do pagelle». Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, rivendica la rivincita del Parlamento sulle dichiarazioni «sinistre» del ministro Scajola. ♦

zia. «Una panzana», secondo Bonaiuti, quella della libertà d'informazione messa in discussione da Berlusconi. L'interrogazione Pd? Secondo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è simile allo «stridio delle unghie sui vetri»: non troverebbe, quindi, alcun «appiglio».

CASORIA CHE?

«Basta sfogliare qualsiasi giornale o rivista per accorgersi che questo pericolo non esiste - assicura Bonaiuti - Basta che ci mettiamo dalle 18:30 in poi davanti a un canale tv». La vita privata del premier, della quale chiede conto il Pd? Bonaiuti preferisce fornire le cifre dei finanziamenti di Palazzo Chigi alla stampa in crisi. «Assolutamente insoddisfatto», si definisce Zanda, primo firmatario dell'interpellanza. Assentandosi dal Senato - sottolinea - Berlusconi «ha esplicitamente confessato di non essere in grado di escludere davanti al Parlamento che la sua condotta abbia messo a rischio la sicurezza del nostro Paese».

La performance di Bonaiuti? «Imbarazzante» attacca la capogruppo Pd a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro. «Siamo stati allietati - ironizza - da una precisissima ricostruzione, oserei direi ragionieristica (senza offesa per nessuno), dei finanziamenti concessi alla stampa italiana. Peccato avessimo chiesto ben altro». ♦

Viale Mazzini, oggi il Cda Al Tg3 in arrivo la Berlinguer

■ Sembrava rinviata la nomina di Bianca Berlinguer al Tg3, invece oggi il direttore generale della Rai, Mauro Masi, la metterà sul tavolo del Cda di Viale Mazzini.

Un cambio al tg, ma «spacchettato» dalle sorti di Paolo Ruffini che resta a RaiTre (per ora). Una condizione che, a questo punto, non osta-

cola il voto contrario su Bianca Berlinguer da parte dei consiglieri Pd Rizzo Nervo e Van Straten, oltre al sì del presidente Garimberti. All'attuale direttore Antonio Di Bella sarebbe stata prospettata una corrispondenza estera, Berlino o un ritorno a New York. Oppure, più in là, la direzione di RaiTre, sempre che ac-

cetti di sostituire Ruffini.

Masi però continua nel piazzare uomini della maggioranza in tutte le caselle (su queste l'opposizione dovrebbe votare contro): via Badaloni da Rai International, al suo posto Daniele Renzoni; alle Testare Regionali via la centrista Buttiglione per una spartizione: Maccari (Pdl) direttore, alla Lega Casarin condirettore. Fermo il pacchetto delle testate «all news» finché non c'è un piano complessivo (chiesto da Garimberti): Televideo, il web e RaiNews24 con Mineo. Ma il Dg vuole invertire la rotta. A destra. ♦

Le Strisce rosse dei lettori**MASSIMILIANO GOVERNALI**

Informare è sapere, sapere è agire, agire è decidere, decidere è libertà.

TELEGRAFO

La striscia rossa che porteremo in piazza è per evitare domani di dover girare con una striscia nera sulle nostre coscienze, a segnare la scomparsa della libertà.

ALESSANDRO SAVINI

Solo chi detesta nel profondo la libertà, può pensare che rivendicare stampa e informazione libere sia una farsa oppure una cosa inutile.

VERSO IL 3**-2** GIORNI**GILBERTO PIERMATTEI*****No pasaran**

Non posso credere che un Paese come l'Italia che ha combattuto e battuto il fascismo, oggi si ritrova con un capo del governo ancora più pericoloso di Mussolini. Però non bisogna arrendersi, anzi vanno intensificate le campagne contro il presidente del consiglio. Cari compagni bisogna rimboccarsi le maniche, magari dando fiducia a Bersani per la segreteria del PD.

* Segretario confederale CsdI San Marino

MARCO**Fiero di voi**

Carissima Unità, Sono residente all'estero, a Norimberga, da più di vent'anni ma non ho mai smesso di leggere il giornale che mi accompagna ormai dagli anni Settanta. Una campagna così odiosa contro la democrazia non può essere altro che il frutto di uno psicopatico, il paragone con Mussolini viene spontaneo, per fare stare in piedi marionette del genere è indispensabile il sostegno dell'industria e dal papato e di un buona dose di ignoranza popolare. Queste sono le tre malattie fondamentali dell'Italia. L'Italia ha bisogno di un giornale come questo, sono fiero di te.

FRANCESCO VINACCIAI**Le parole per dirlo**

Cara Unità, ti invio delle citazioni affinché siano pubblicate sul giornale; ma proporrei di leggerle anche alla manifestazione di sabato a Roma, perché credo sia indispensabile diffondere un po' di cultura ad ogni costo, e non soltanto manifestare una giornata; c'è bisogno di risvegliare riflessioni in questo paese e non soltanto far scendere la gente in piazza per qualche ora. Buon Lavoro a tutti e un abbraccio da un vostro lettore



"La Libertà è sempre libertà di dissentire" (Rosa Luxemburg)

"Dove c'è corruzione non può esserci libertà" (Machiavelli)

"I fatti non cessano di esistere solo perché noi li ignoriamo" (Huxley)

"Non siano scaltri, spero, in ingegnosità ma in quel che giova alla città" (Euripide)

"Alcuni uomini possono decidere di ristabilire il Fascismo e gli altri possono essere tanto vili e sprovveduti da lasciarli fare; in quel momento il Fascismo sarà la verità umana, e tanto peggio per noi" (Jean-Paul Sartre)

"La vita piena e ricca delle parole è minacciata dall'arroganza del potere che la vuole piegare alle esigenze del controllo delle idee" (Edward W. Said)

"La moderna cultura mediatica di massa è un puro strumento di potere" (Cesar Cases)

"Nella moderna società di massa la democrazia è diventata il regno dei desideri illimitati degli individui" (Jacques Rancière)

"Il processo democratico è il processo che contrasta la perpetua privatizzazione della vita pubblica" (Jacques Rancière)

Non avete davvero ucciso il Fasci-

simo, ed è una malattia che patirete per decenni, e si riproporrà in forme che non riconoscerete" (Herbert Matthews)

ANNA FIORENTINI**Forza «ragazze»**

La mia solidarietà allo splendido lavoro che svolgono le donne de l'Unità in particolare al Direttore che trovo particolarmente tosta. Continuate così.

VALENTINA (CAGLIARI)**Liberi di pensare**

Come possiamo essere liberi di pensare se non siamo liberi di leggere? La libertà di stampa è un diritto dei cittadini: liberi di leggere, liberi di pensare.

RAFFAELE SPINELLIJ**Avanti senza paura**

Illustre Direttore, mi chiamo Raffaele Spinelli, le scrivo da Frattamaggiore in provincia di Napoli, premetto che sono un suo esti-

matore da molto tempo, credo infatti che con lei, il nostro storico giornale abbia fatto sempre ulteriori passi in avanti.

Le volevo augurare il mio più indissolubile appoggio contro coloro che cercano di intimorirla con squallide denunce di risarcimento danni, lei è l'anima dell'Unità, il giornale del popolo, il giornale dei lavoratori come me, che di soprusi ed angherie ne subiscono tutti i giorni, e solo la sconfitta fiducia di un ritorno al socialismo più puro, alla lotta di classe, alla speranza di un paese migliore e guidata da uomini giusti ci fa proseguire il cammino iniziato anni fa dai padri fondatori, e lei cara Concita, ne è un fulgido esempio, di lotta, coraggio e amore per il proletariato.

GAETANO MAGLIANO**Evviva l'Unità**

Libertà è poter scegliere! Ed io non voglio trovarmi costretto a dover scegliere tra Tg4, Uomini e donne, Striscia la notizia, Il giornale e Chi! W l'Italia libera! W l'Unità!

GRECA GRANELLA**Una «fannullona» solidale**

Da quando Berlusconi è "sceso in campo" ho sempre pensato che in Italia la democrazia fosse un po' anomala, anche con la complicità della sinistra che non ha saputo risolvere a suo tempo il conflitto di interessi, ma non pensavo che si potesse arrivare a tanto. Oggi parlavo con mio padre che a novembre compirà 94 anni e ricorda ancora il periodo del fascismo e la guerra, le lotte operaie che lo hanno visto schierato in prima persona per la conquista dei diritti umani fondamentali, quegli stessi diritti che ora con un colpo di spugna "l'imperatore" sta cancellando. Sono veramente amareggiata! Lo sono per me, dipendente statale che lavora con coscienza e impegno e poi si sente chiamare fannullona; lo sono per le mie figlie, alle quali ho sempre insegnato la non violenza e il rispetto dell'altro e che la "diversità" che è un



PAOLO SENESE

— Con la mia striscia rossa oggi difendo il nostro diritto a non avere una striscia di nastro adesivo incollata sulla bocca!

IGNAZIO VIRGILIO CORGIOLU

— La libertà non è un bene negoziabile sul mercato, tante persone perbene sono morte per questa libertà. Non permetteremo a nessuno di portarcela via.

DUCCIO PEDERCINI

— Le mortificazioni che questo governo esercita sono l'olocausto della libertà di informazione. Solo con una stampa libera può esistere una vera democrazia.

LUIGI E BRUNO

— E non mi vergogno. Chi si deve veramente vergognare è colui che rappresenta un paese, e lo offende con le sue parole. Io non ci sto.

valore che arricchisce gli uomini nel momento in cui i loro destini si incontrano, lo sono per la mia terra, la Sardegna, che da quando è governata da Cappellacci sta scomparendo anche dalle carte geografiche.

Per questo vi sono vicina e non potendo essere in piazza con voi vi esprimo la mia solidarietà, consapevole che l'imbavagliamento dei media, che va di pari passo con la progressiva distruzione della scuola pubblica messa in atto dai due governi berlusconi, sia una strategia studiata con precisi scopi, che a me fanno paura!

FRANCO MIMMI

In marcia per i diritti

Per i diritti si marcia, per i privilegi si striscia.

**Enrico Capuano:
«Il mio canto libero
per una piazza
che sarà in festa»**

— Enrico Capuano, rocker militante. Da 25 anni suona e combatte, canta di lotta e operai, di democrazia e immigrazione. «Il mio mondo possibile», lo definisce. Enrico Capuano suonerà in piazza del Popolo sabato a Roma per la libertà di informazione. «Ci saranno tanti altri artisti, un bel concerto direi. Una festa per ribadire diritti che sembravano inviolabili. Perché c'è bisogno di parlarsi, scambiarsi conoscenza, sapere. Per contrastare un'egemonia cul-

turale che è ormai stile di vita». Capuano in televisione c'è stato sette volte, per le sette dirette del Primo Maggio. I ragazzi del Concertone lo riconoscono al volo. Quando sale sul palco con la chitarra scatta «Bella ciao» e piazza San Giovanni poga, balla, si anima e vibra. «A me in tv non m'invitano, ma non è un problema. Vendo i miei dischi, quest'estate ho collezionato cento date. È difficile esistere se non non fai parte dell'ingranaggio catodico. Ma va bene così, alla fine della partita sono diventato imprenditore di me stesso. Mi preoccupa, semmai, degli artisti più giovani emarginati dalle lobby, condizionati dalla cultura dominante. Invisibili, insomma, se non aderiscono alle mode e ai modivoluti dal potere».

Il suo ultimo disco si intitola «Fuo-

ri dalla stanza», prodotto dall'etichetta di Franz Di Cioccio della Pfm.

«Un lavoro che trasmettono solo le radio di nicchia. Quando parlo di egemonia culturale mi riferisco anche a questo. Agli strumenti di conoscenza che si sono sempre più assottigliati, ridotti. Ribellarsi fa bene ed è anche giusto. Per questo ho scelto di suonare sabato a sostegno del mio giornale, l'Unità, e accanto ai giornalisti che qualcuno vorrebbe imbavagliare. La libertà d'espressione è una battaglia culturale. Dobbiamo immettere modelli democratici di vita. A questo punto vale anche contarci, guardarci in faccia». Lo cantava Giorgio Gaber, d'altraparte. «Libertà è partecipazione».

DANIELA AMENTA

Diritto di sapere Dovere di informare

**INFORMAZIONE
NO AL GUINZAGLIO**

LA CGIL

**ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE PER LA LIBERTÀ
DI INFORMAZIONE INDETTA DALLA FNSI**

ROMA

SABATO 3 OTTOBRE

ORE 16,00 PIAZZA DEL POPOLO



Criminalità
e sviluppoLa mappa
della corruzioneIl Lazio vota la legge
sui beni confiscati alla mafia

Il consiglio regionale del Lazio ha approvato con voto unanime la legge sui beni confiscati alle mafie. Un'agenzia per la gestione degli immobili, un fondo di rotazione per l'estinzione delle ipoteche e uno di garanzia per agevolare l'accesso al credito.



Rivelazioni Ciancimino jr

Ciancimino jr: «Parisi ucciso
perché non si piegava ai boss»

Fu ucciso perché non si piegava a compromessi. È questa la chiave di lettura che Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco condannato per mafia, Vito, fa del delitto di Roberto Parisi. L'imprenditore assassinato il 23 febbraio 1985 a Palermo.

→ **Il rapporto Censis** presentato da Pisanu: «Il Mezzogiorno non va avanti per l'assalto delle cosche»

→ **Moniti al governo** «Trasparenza» negli appalti. Federalismo fiscale può essere «rischio» per sud

Tredici milioni di italiani costretti a vivere con la mafia

Il presidente della Commissione Antimafia presenta la relazione sul condizionamento delle mafie nell'economia. È il primo atto ufficiale. Pd e Idv puntano il dito: «E cosa si aspetta a sciogliere Fondi?»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Il 22 per cento degli italiani, 13 milioni di cittadini, il 77 per cento di chi vive al sud, ben 610 comuni devono convivere, e combattere, ogni giorno con sistemi mafiosi. La piaga infesta le quattro regioni più a rischio come Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, ma guasta anche il nord. E se il problema non viene risolto al sud, è chiaro che anche il resto del paese non si salva. Anzi, rischia di essere trascinato inesorabilmente nel gorgo mafioso.

La fotografia scattata dal Censis, un rapporto di 134 pagine zeppo di numeri e cifre ordinato dal presidente della Commissione Antimafia Giuseppe Pisanu, non racconta - purtroppo - nulla di nuovo. Anzi, conferma verità che la Procura nazionale antimafia ogni anno rinnova nella sua relazione al Parlamento. Ma è il primo atto pubblico della Commissione ed è da qui che Pisanu, politico e tecnico della sicurezza - è stato ministro dell'Interno - attento a muovere passi magari non clamorosi ma con obiettivi sicuri, vuole partire per contrastare il fenomeno mafioso.

AVVISI AL GOVERNO

Certo, hanno poi osservato i deputati del pd Walter Veltroni e Laura Garavini, la Commissione avrebbe potuto muoversi prima e meglio su alcuni punti come il sempre rinviato scioglimento del comune di Fondi nel basso Lazio che sarà domani all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. O sul ruolo del sottosegretario Cosentino indagato per i rifiuti nel casertano perché chiamato in causa da cinque pentiti.

Pisanu sceglie invece di partire da questa fotografia. Per dire che «sen-

za il sud l'Italia non si salva», che «le cosche si sono già insediate al centro-nord» e che l'usura è più che raddoppiata dal 2003 al 2006 nonostante i dati più rassicuranti del Viminale. Per avvisare che «il federalismo fiscale si trasformerebbe in un autentico boomerang se non trovasse nel sud istituzioni trasparenti e capaci». E ammonire che investire così tanto sulle infrastrutture, come promette di fare il governo, deve andare di pari passo con «trasparenza degli appalti e controllo severo di subappalti e cantieri». Affermazioni, quelle di Pisanu, che devono essere sembrate sibili velenosi alle orecchie della Lega, del ministro dell'Interno Roberto Maroni, del governo e di chi nel Pdl pensa di affrontare la questione meridionale fondando il partito del sud anziché reprimendo ogni attività mafiosa.

Il rapporto s'intitola «Condizionamento delle mafie sull'economia, la società e le istituzioni del mezzogiorno» ed è diviso in sette capitoli, le sette piaghe del sud del paese, un po' come quelle bibliche, ma erano

Numeri

**Aumentano le denunce
più di 600 comuni coinvolti**

610 i comuni italiani toccati dal fenomeno mafia (che hanno cioè almeno un «parametro di mafiosità» come usura, associazione mafiosa, droga e omicidi)

13 mila gli abitanti che hanno a che fare con il fenomeno mafioso (il 22% della popolazione italiana, il 77% tra quelli di Campania, Sicilia, Calabria e Puglia)

+200% l'incremento di denunce di imprenditori sul racket nel periodo tra il 2003 e il 2006, mentre il Ministero dell'Interno dà in diminuzione il reato





Palermo, un testimone rivela manomesso fascicolo De Mauro

La misteriosa scomparsa di appunti, rapporti investigativi e nastri con intercettazioni telefoniche dagli atti del fascicolo sull'uccisione del cronista Mauro De Mauro, è stata al centro della deposizione del sottufficiale Enrico Guastini, a Palermo.



Mauro De Mauro

dieci, che punirono l'Egitto. Su oltre 26.900 reati di tipo mafioso denunciati in Italia nel 2007, la metà sono commessi nelle quattro regioni a maggior rischio mafiosità.

DATI CONTRADDITTORI

L'analisi dei dati può sembrare contraddittoria. Sono in forte aumento, ad esempio, «estorsioni ed intimidazioni» di fronte ad una contrazione delle denunce di associazione mafiosa. I reati di usura sembrano in forte diminuzione mentre tra il 2003 e il 2006 è «raddoppiata o addirittura triplicata la percentuale degli imprenditori che segnalano l'aggressività del racket e dell'usura». Dati

che, con quello relativo agli omicidi in forte diminuzione, dimostrano invece «le strategie di basso profilo e di inabissamento adottate dalle mafie in Sicilia e in Calabria».

Gravissimi poi «i ritardi e le inefficienze dell'apparato pubblico»: il 42 per cento dei reati contro la pubblica amministrazione sono denunciati nelle quattro regioni del sud e «le risorse comunitarie destinate allo sviluppo sono diventate spesso facile preda di clientele, affaristi e criminali». Tutto ciò mentre gran parte delle risorse previste dal governo in sede europea (101,6 miliardi), andrà nei prossimi anni «alle 4 regioni più oppresse dalle mafie». ♦

Addio a Giuseppina Zacco Era la vedova di Pio La Torre

Una vita accanto al marito Pio, poi l'impegno da deputata negli anni novanta nel Pci e nel Pds. È morta ieri a Roma Giuseppina Zacco La Torre, 82 anni, vedova del segretario regionale del partito comunista in Sicilia, ucciso dalla mafia il 30 aprile del 1982. Napolitano, in un messaggio ai figli, ne ricorda «la passione civile con cui, dopo il feroce assassinio di Pio, seppe continuare la sua battaglia contro la mafia, per la legalità e il progresso sociale e civile della Sicilia. Ne sono testimonianza la sua incisiva presenza nell'assemblea regionale siciliana e l'impegno tenace nel movimento di lotta alla criminalità organizzata». «Una donna fiera e coraggiosa che ha condiviso la passione politica e civile di Pio La Torre, accompagnandone con amore e dedizione ogni scelta di vita e tenendone viva la memoria e l'ere-

dità morale» il ricordo di Piero Fassino. «Giuseppina La Torre era una donna straordinaria. Ora che se n'è andata, chi come me ha avuto l'onore di conoscerla non può che ricordarla per la sua umanità e per il suo coraggio, per quella capacità di tenere viva la memoria di Pio, di proseguire le battaglie civili facendo vivere quei valori e gli ideali che appartenevano a tutti e due e che avevano trasmesso ai loro figli» invece Walter Veltroni. Ieri l'hanno ricordata anche Franceschini e Bersani.

«Con la sua testimonianza di madre, vedova dell'indimenticato Pio e donna impegnata in politica e nella società - il ricordo del segretario della Cgil Epifani - ha insegnato a molti, con il suo esempio di dignità e tenacia, la strada per la ricerca della giustizia sociale e della convivenza civile». ♦



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

Altre prospettive

Prodotti, diritti e cittadinanza

La grande rete del «buono, pulito e giusto»

Terra Madre è la rete che riunisce tutti coloro che fanno parte della filiera alimentare per difendere insieme agricoltura, pesca e allevamento sostenibili e per preservare il gusto e la biodiversità del cibo.

Nel loro quotidiano le comunità di

Terra Madre danno concretezza al concetto di qualità espresso da Slow Food: «buono, pulito e giusto».

Dove «buono» si riferisce alla qualità e al gusto degli alimenti, «pulito» a metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, «giusto» alla dignità e giusta remunerazione dei produttori e all'equo prezzo dovuto dai consumatori.

E il 10 dicembre arriva il «Madre Terra Day»

Il prossimo appuntamento è tra poco più di due mesi: il Terra Madre Day, il 10 dicembre, in 20mila posti del pianeta. La giornata ricorre nel ventesimo anniversario della nascita di Slow Food Internazionale.



Intervista a Carlo Petrini

«Dal bio all'immigrazione: ecco la nostra eco-politica»

L'inventore di Slow Food e Terra Madre Una nuova idea di comunità: «L'ambientalismo italiano? Un fallimento. Federalisti? No, direi localisti: a casa nostra ma collegati al mondo»

FEDERICA FANTOZZI

FIRENZE
ffantozzi@unita.it

In un giardino fiorito di ortensie sui colli fiorentini, tra animali di ferro battuto e in carne e ossa, Carlo Petrini, il «primo gastronomo d'Italia», fondatore di Slow Food e Terra Madre, a tavola con Adriano Sofri e Sergio Staino, declina il suo manifesto politico. «Serve un nuovo umanesimo. Nuove idee. La socialdemocrazia è finita: se ne sono accorti i francesi, i tedeschi, toccherà anche a noi». L'obiettivo, allora, diventa di senso comune: «Salvare il pianeta dal de-

grado collegato a un sistema produttivo che distrugge la biodiversità e consuma l'acqua». Prossimo appuntamento: il Terra Madre Day, il 10 dicembre, in 20mila posti del pianeta. **Lei vuole trasformare Terra Madre, rete di produttori agricoli e "comunità del cibo" sparse in tutto il mondo, in soggetto politico. Come?**

«Oggi la strategia è allargare il nucleo decisionale mondiale dal G8 al G20. L'idea è aprire alle organizzazioni e non solo agli Stati. Dare titolo di intervenire a Greenpeace e Wwf sull'ambiente. Ad Amnesty sulla giustizia. E a Terra Madre sull'agricoltura. Combattiamo una guerra quotidiana contro le multinazionali».

Crede che qualcuno la ascolterà?

«So che l'impero della politica è cieco e sordo. Ma c'è fame di democrazia partecipativa. Dappertutto nascono comunità dal basso. Negli Usa la sensibilità è pazzesca, se Wal-Mart mette un'etichetta con i consumi di CO2 dei suoi prodotti».

Cibi bio, riciclo, mangiar sano, sono considerati lussi di nicchia. Si potrà invertire la tendenza?

«La gastronomia viene considerata un *divertissement* per élite danarose senza la nobiltà delle grandi battaglie. Invece da noi nelle Langhe se non sai di vino non hai dignità. È come se per la politica il piacere fosse un vizio privato, invece è un diritto».

Già nell'800 Brillant Savarin teorizzava che la gastronomia riguardasse persino l'economia e l'economia politica. E alcune delle migliori ricette sono nate in tempo di guerra». **Ha trovato degli interlocutori nel Pd?** «Realacci ci ha provato, ma l'ambientalismo italiano è stato un fallimento. È un problema di tutti i partiti. Questi temi, compreso il destino del mondo, non hanno rilevanza. Non vedo nel Pd un interlocutore, a parte Claudio Martini. Ma quanto conta?».

Insomma, siete i cavalieri bianchi dei prodotti locali?

«Bisogna intendersi. In Piemonte senza 10mila albanesi il barolo non lo faremmo. Senza 4mila indiani i padani non avrebbero parmigiano. E senza senegalesi niente fontina valdostana. Ce la cantiamo e suoniamo sull'identità gastronomica, ma vediamo chi la fa. Scambio e contaminazione sono importanti».

A novembre esce il suo libro "Terra Madre. Come non farci mangiare dal cibo". Che significa?

«Affoghiamo negli sprechi, oltre il 50% del mangiare finisce nella spazzatura. Primo responsabile della distruzione ambientale è la produzione alimentare: allevamenti intensivi, monocoltura, inquinamento delle falde acquifere. Il cibo si mangia l'habitat».

Soluzioni?

«Individuare i soggetti attivi per cambiare le cose. Produttori e consumatori, che io chiamo coproduttori, uniti nella comunità del cibo. I primi non ti fregano, i secondi non badano solo a strappare il prezzo più basso ma si preoccupano della qualità e dei lavoratori. La comunità serve a ridare l'idea di bene comune».

Contrapposta a consumismo e individualismo?

«È il luogo dove ognuno trova la sua dimensione e non subisce le imposizioni del mercato. Basata sulla sovranità alimentare, cioè ogni popolo sceglie cosa piantare senza condizionamenti di multinazionali o tasse statali, e sull'economia locale che consente risparmi».

Un approccio federalista?

«Direi localista o glocal. Ma nell'ottica della rete: a casa mia però collegato con il mondo». ❖

Fondazione



Luigi Longo

Centro studi e ricerca sulla cultura,
la formazione, l'innovazione politica
ed amministrativa

www.fondazioneLuigiLongo.it

*Palazzo Pacto, Spalto Marengo 44
15100 Alessandria*

Luigi Longo

La sua vita, la sua storia . . .

Progetto di biografia

Incontro pubblico

relatori:

On. ALDO TORTORELLA

Direttore della Rivista Critica Marxista

Prof. ALESSANDER HOBEL

studioso di Storia del Movimento Operaio

Fubine, giovedì 1 ottobre 2009

ore 21.00, Casa del Popolo

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VIVIANA VIVARELLI

Il punto in cui siamo

Impressionante quella folla cieca e osannante che sbraitava il proprio consenso a un "vergogna" gridato con tutte le forze dal premier contro una scritta apparsa su un muro di Milano e ne faceva lo slogan intero dell'opposizione, tradendo verità e fatti. Un "vergogna" cupo e malefico: come le urla di Hitler contro gli ebrei.

RISPOSTA ■ L'analogia fra i fenomeni di grande gruppo che si determinano intorno ad Hitler e quelli che si stanno determinando intorno a Berlusconi esiste ma ha (ancora) dei limiti importanti. Simile, sicuramente, è il modo in cui Berlusconi (e i leghisti) eccitano l'odio della folla contro dei presunti nemici (l'opposizione o gli emigranti) e simile è sicuramente il modo in cui risponde la folla che partecipa ai comizi. Diverso mi pare, tuttavia, quello che accade intorno perché gran parte del Paese si mantiene fuori da queste isterie collettive e perché la voce di chi non è d'accordo è ancora forte. Sintetizzando molto (e forse troppo) quello cui ci troviamo di fronte è un rischio che potrebbe non realizzarsi di involuzione autoritaria. Il nervosismo sempre più evidente di Berlusconi e le inquietudini che si vedono dietro di lui segnalano che il suo è ancora un sogno (o un bisogno) di potere assoluto e che è possibile ancora difendere con successo la democrazia in questo Paese. Anche se sarebbe ed è pericoloso sottovalutare il rischio dell'incendio che può divampare da quelle folle: piene di odio e di paura.

MARCO MONZA

Rispetto

Signor Presidente del Consiglio, le chiedo di non continuare con gli insulti verso chi a Lei e al suo governo è avverso. Noi siamo gente per bene, gente che ha pianto per i ragazzi di Kabul così come per i ragazzi della Thyssen e ancora prima per i ragazzi di Nassiria. Quelli a cui fa riferimento, non sono l'opposizione sono degli imbecilli. Noi non bruciamo bandiere, ma qualcuno di voi invece si pulisce "il culo" con il tricolore. Basta Presidente con questi toni offensivi verso

una grande parte del paese che ha come unico torto quello di non amarla. Sono un lavoratore che da trent'anni si alza ogni mattina per andare a guadagnare il suo onesto pezzo di pane. Non siamo Cogliani o farabutti, siamo gente per bene con le nostre idee. Le chiedo rispetto! Lei governa il Paese, non ne è il Padrone!

GIANFRANCO CECI

Il piglio di Petroselli

Caro Spataro, mi sono chiesto più volte perché l'Unità non ricordasse un suo figlio, l'ex Segre-

tario della Federazione Romana del Pci e l'ex Sindaco Pci di Roma. All'epoca io ero Vice Segretario della Federazione romana e partecipai alle riunioni per il varo della sua Giunta. Riunioni difficili, chilometriche alle quali Luigi partecipò sempre con quel suo piglio severo ma ironico, molte volte fummo vicini alla rottura ma lui era capace sempre di ricostruire, di mediare oltre che di assumere posizioni dure e intransigenti. Fu un antagonista duro ma sempre corretto, anche quando fu nominato Sindaco si dimostrò sempre disponibile ad ascoltare le critiche degli altri. Con Luigi si era consolidata un'amicizia insolita, molte volte siamo stati a cena insieme (da Meo Patacca). Mi ha fatto molto piacere leggere il suo ricordo.

PATRIZIA MOLINA

Rai e Mediaset

La Rai viene privata dei programmi di maggior ascolto come Anno Zero proprio per farne un contenitore vuoto e dirottare i profitti pubblicitari su Mediaset. Sono i servi di Berlusconi, Masi, Minzolini che stanno attuando questo disastro della Rai. E noi li paghiamo a peso d'oro per fare quest'operazione di servaggio al capo. Non con i miei soldi. Solidarietà al direttore dopo l'attacco violento da parte della ciurma berloscoiana ad Anno Zero.

PIERO ANTONIO ZANIBONI

Le Cure palliative

Il Parlamento ha votato all'unanimità (ripeto all'unanimità) la legge sulle cure palliative; norme che ora dovranno essere applicate dai sanitari, ma intanto nessuno potrà più frapporre impedimenti legislativi alla terapia del dolore inutile. È una bella notizia perché anche in momenti così bui il Parlamento

alle volte incredibilmente riesce a esprimere la volontà di un popolo che nei valori fondamentali son certo si mantenga, nonostante tutto, laico. Che possa essere magari di buon auspicio alle incumbenti tanto temute quanto ideologiche barricate su testamento biologico e simili? Voglio sperarlo.

ALBERTO

Le società all'estero secondo Gasparri

Ho assistito al dibattito nella trasmissione Omnibus (La7) di qualche giorno addietro. Grazie alla presenza del senatore Gasparri il dibattito si è trasformato in un monologo dello stesso in quanto con la sua voce copriva sempre quelle degli altri presenti che non condividevano le sue idee, lasciando anche dei dubbi sulle società estere di Agnelli falsamente dimenticando le decine di società estere di Berlusconi, suo sponsor ed oggetto di indagini giudiziarie.

MIRKO CARLETTI

La sicurezza trascurata

Domenica 20 settembre la trasmissione Presa Diretta ha realizzato una splendida inchiesta sullo stato della sicurezza in Italia e gli effetti dei tagli in Finanziaria. La realtà descritta è quella che operatori di polizia e cittadini vivono quotidianamente. Il centrodestra ha costruito parte delle sue fortune sulla sicurezza, alimentando le paure e trasformandole in consensi con provvedimenti di facciata che si dimostrano inutili, come le ronde o l'impiego dei militari. Dopo una trasmissione così dirompente mi aspettavo un'opposizione barricadiera, capace di fare politica.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

BASTA LITIGARE

È mai possibile che questa sinistra non abbia ancora capito che occorre unità, unità, unità? Basta litigare! Ascoltateci! Concita grazie di cuore, sono con te.

FIORELLA, VIAREGGIO

SERRIAMO I RANGHI

Su una cosa Berlusconi ha ragione: bisogna batterlo nelle urne, perché non sarà battuto nei tribunali. Ma un Pd ancora e sempre così litigioso non catalizza certo i voti di tutti gli scontenti e delusi dell'una e dell'altra parte. Qui bisogna serrare i ranghi.

GIORGIO TOGNETTI

BUS PRIGIONE/1

Vergogna! Ho appena visto il bus prigione che circola a Milano, sono indignata. Ma non si vergogna la Moratti? Presidente Napolitano cancelli questa indecenza!

TERESA

BUS PRIGIONE/2

Visto Tg3? Ora i rastrellamenti li fanno con l'autobus...

BRUNO

ROMPIAMO IL SILENZIO

Nei momenti di crisi garantire la sicurezza sul lavoro dovrebbe essere la prima preoccupazione per tutti per evitare che diventi l'anello debole della catena e invece silenzio assoluto. E questo non è degno di un Paese che si definisce civile. Anche questo per il Pd "sarebbe un bel tema per inveire all'unisono", anche questa è un'emergenza democratica per cui essere a Roma sabato.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

CON L'UNITÀ ARRIVO PRIMA

Uscendo di casa presto per comperare al mattino il vostro giornale... arrivo anche in anticipo in ufficio!

MARIO

MI HA CONVINTO: COMPRO L'UNITÀ

Compravo l'Unità saltuariamente. Ma adesso che Silvio le fa molta pubblicità la compro tutti i giorni.

LUIGI

PARADISO ITALIANO

Con lo scudo fiscale anche l'Italia è entrata nell'elenco dei Paradisi Fiscali.

LUCIANO, LIVORNO

RIMA TRISTE

Sdudo fiscale, vergogna epocale: delinquenti premiati, onesti tartassati.

NATALE SORRENTINO, PORDENONE

LA (SUA) LIBERTÀ DI STAMPA

Berlusconi dice che in Italia c'è libertà di stampa. Quella che piace a lui!

LUIGI, PALERMO

ALL'EUROPA NON PIACE L'ITALIA SENZA SUD

A RISCHIO I FONDI UE PER IL MEZZOGIORNO

Andrea Cozzolino

EUROPARELAMENTARE PD



Il ministro Tremonti ha pronto il logo per la Banca del Sud, una buona notizia. Ma in base agli annunci lanciati dal Governo nell'ultimo mese, bisognerà trovare un logo anche per il Piano Marshall per il Sud, la nuova Cassa-Agenzia per il Sud, la "zona franca" meridionale esonerata dalla burocrazia, l'assegnazione dei fondi Ue al Cnr, la detassazione dei depositi bancari. In attesa dei loghi, molti italiani, soprattutto nel Nord, si sono convinti che il Sud stia tornando ad assorbire fiumi di risorse o che Palazzo Chigi, per tener buoni alleati ed elettorato meridionale, sia rassegnato a inondare questi territori di euro.

In realtà non si è mosso nulla. O meglio, qualcosa si è mosso, ma da Sud verso Nord, come nel caso del fondo per le aree sottoutilizzate (Fas). Una scelta che rischia di far saltare l'impianto dell'intero programma di interventi elaborato con l'Unione europea per il periodo 2007-2013. L'allarme questa volta non viene da amministratori vessati o dall'opposizione ma direttamente dal Commissario Europeo per le Politiche Regionali, Pawel Samecki. Rispondendo a un'interrogazione degli europarlamentari Pd, Samecki ha messo nero su bianco che in base ai regolamenti, se il Governo non fa la sua parte l'Italia rischia di perdere fondi che l'Ue aveva messo a disposizione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Certo, di fronte alla recessione tutti i Governi hanno modificato i loro programmi e la Commissione sa che i piani anticrisi in qualche modo vanno finanziati. Ma nessuno ha avuto il coraggio di far pagare gli interventi anticrisi alle aree più deboli, o di puntare su operazioni come il rientro agevolato di capitali illegalmente accumulati all'estero lasciando intatta l'imposizione sui redditi da lavoro. Una scelta sempre più indifendibile. Gran parte dei Paesi Ue hanno varato manovre anticrisi basate su stimoli fiscali. Lo si è fatto in Spagna (un intervento che vale il 2,3% del Pil), in Francia, Germania, Regno Unito. L'Italia, insieme a Cipro, Grecia, Slovacchia su questo fronte è ferma. Eppure la lotta contro il fisco opprimente era tra i cavalli di battaglia della nostra destra.

In realtà si naviga a vista, correggendo la rotta in base agli umori interni alla maggioranza. A Napoli si annunciano banche e piani Marshall, a Varese gabbie salariali. Il Pd su questo terreno deve marcare una differenza netta e rompere quel "clamoroso silenzio" sulla questione meridionale di cui hanno parlato i vescovi italiani. Serve subito un piano di rilancio e di sostegno dell'economia italiana e del Mezzogiorno che guardi a quanto di meglio si sta facendo in Europa per non lasciare soli davanti alla crisi i lavoratori, le imprese e le fasce sociali più deboli, soprattutto del Sud.

andrea.cozzolino@europarl.europa.eu

SCUDO FISCALE LA MAFIA RINGRAZIA

RICICLAGGIO DI STATO

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Quando nel 1991, un anno prima dalle grandi stragi di Capaci e di via d'Amelio, pubblicai con Laterza il mio saggio *La mafia come metodo*, fui gratificato da un silenzio della stampa. Ricordo che due cari amici (oggi come ieri) Gianni Vattimo e Corrado Stajano, parlarono ai direttori del *Corriere della Sera* e della *Stampa*, perché le mie tesi fossero discusse ma non furono ascoltati. Non a caso. In quel libro sostenevo che la lunga dominazione straniera, che nel Mezzogiorno e nelle isole aveva visto per secoli il dominio della Spagna, aveva consolidato un regime che si caratterizzava con il proverbio che l'autore del don Chisciotte, Cervantes, rese popolare: «Uno Stato molto indulgente con gli amici e assai severo con i nemici». Dunque non eguale con tutti i cittadini. Parlavo, insomma, di un "modello spagnolo" che in Italia si era affermato nei secoli al posto di quello francese o austriaco, pure presenti nella penisola, e che quel modello significava un'amministrazione pubblica opaca con i cittadini, attenta più agli interessi privati che a quelli della collettività e favoriva la nascita di società mafiose.

Si trattava di un'ipotesi storica che aveva bisogno di integrazioni perché doveva fare i conti con le modalità dell'unificazione nazionale, con la persistenza dei grandi latifondi nel territorio meridionale e la nascita di strati sociali intermedi che alimentavano le società segrete e, alle spalle dei proprietari terrieri, favorivano la nascita di organizzazioni criminali come le mafie nei secoli successivi. Ma quella tesi di fondo entrava in collisione con il sistema craxiano ormai al tramonto, che oggi tanti vogliono rivalutare anche perché preoccupati per il "populismo autoritario" che si è consolidato sotto la guida di Silvio Berlusconi.

Quella tesi, soprattutto, rivelava un'antica tara dell'Italia postunitaria - il mancato rinnovamento dello Stato nel 1945-48 - e chiamava in causa la mancata riforma della pubblica amministrazione, continuamente promessa e mai attuata. Forse attribuiva ai dominatori spagnoli una responsabilità sproporzionata ma prendeva atto di un fatto oggettivo: è nelle regioni meridionali - che non avevano avuto l'autonomia comunale nell'età medievale, avevano mantenuto il sistema feudale fino ai tempi moderni e, dunque, avevano a che fare con borghesie e nobiltà mafiose, a differenza di quelle del nord, soggette a monarchie più moderne come quelle francesi e austriache - che le mafie sono cresciute. Realizzando quel modulo parassitario proprio dell'agire mafioso che avrebbe caratterizzato lo sviluppo senza autonomia, proprio della nostra Italia meridionale.

E ora, con lo scudo fiscale, il protagonismo della mafia arriva a spingere lo Stato a diventare il soggetto principale del riciclaggio e dell'evasione fiscale. ❖

→ **All'ex ministro** il 56% e 16 regioni, il segretario al 36, Marino si attesta all'8%

→ **D'Alema** «Lavoriamo per ampliare il risultato». La mozione 2: «La partita è del tutto aperta»

Pd, gli iscritti dicono Bersani A Franceschini 4 regioni

L'attuale segretario punta tutto sulla sfida del 25: «I nostri azionisti sono gli elettori, non torniamo indietro rispetto al partito aperto». Bersani non teme sorprese: «La mia proposta evidentemente è stata compresa».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@tin.it

Gli iscritti stanno con Bersani. Chiusi i congressi di circolo del Pd, si conferma un dato annunciato da giorni. L'ex ministro incassa il 56% delle preferenze, Franceschini il 36% e Marino l'8%. Le percentuali definitive arriveranno domani, ma al di là di piccole variazioni il risultato è questo. Bersani è il candidato più votato in 16 regioni, l'attuale segretario in 4, mentre il senatore chirurgo supera la soglia del 5% e ottiene il via libera per le primarie.

È proprio sull'appuntamento del 25 che Franceschini punta tutto. La «valutazione politica» del voto, la «riflessione» sul verdetto degli iscritti sollecitata da Filippo Penati con parole che hanno fatto scoppiare una bufera non del tutto superata, non è arrivata ieri dal segretario. In parte Franceschini lo farà oggi, all'iniziativa intitolata «Generazione primarie». L'ex vice di Veltroni dirà che «non si deve tornare indietro rispetto al partito aperto» e che sebbene sia importante il ruolo e il voto degli iscritti, «i nostri azionisti sono gli elettori». Il risultato che conta è insomma quello delle primarie, non solo per ragioni di regolamento. E Franceschini è convinto che nonostante tra gli iscritti sia rimasto sotto il 40% dei consensi, la partita è «del tutto aperta».

LA RINCORSA DI FRANCESCHINI

Il ragionamento che fa è questo: in percentuale è dietro di circa venti punti (ma dovrebbero essere meno quando verranno registrati anche i risultati degli ultimi congressi) ma questo, in valore assoluto, significa una distanza di poco più di 80 mila

voti (alla fine dei conti dovrebbero aver votato circa la metà degli 820 mila iscritti), che è nulla se proiettato su una platea di due milioni di potenziali elettori delle primarie. Per questo mentre già i suoi sostenitori puntano il dito sul record di preferenze incassato da Bersani al Sud («dove si sono registrati tesseramenti che lasciano perplessi»), Franceschini punta a caratterizzare la sua candidatura come quella che più difende il valore delle primarie. «Sfido tutti a dire che se il 25 ottobre si aggiungeranno centinaia di migliaia di votanti, quello sarà un giorno positivo».

L'APPELLO AGLI ISCRITTI

Bersani sta attento a non passare per quello che teme il verdetto degli elettori del Pd. Ha convocato per oggi una conferenza stampa per commentare il voto dei congressi di circolo ed esprimere la sua «grande soddisfazione»: «La mia proposta evidentemente è stata compresa. Ora c'è la prova delle primarie e sono molto fiducio-

80 mila voti di differenza
Il segretario è convinto di poterli recuperare con le primarie

so. La partecipazione è stata straordinaria e confido che ci sarà tanta gente anche alle primarie». L'ex ministro, convinto che non ci sia «differenza antropologica» tra iscritti ed elettori, è anche convinto che il voto del 25 non riserverà sorprese. E anche D'Alema, finito nel mirino dei sostenitori di Franceschini per un virgolettato attribuitogli da Corsera («noi seguiremo i nostri iscritti») per altro da lui smentito, dice: «L'esito del congresso non è una pura procedura formale, l'impegno di chi ci ha offerto tempo e denaro va rispettato. D'ora in poi lavoreremo per confermare e ampliare questo risultato con il coinvolgimento degli stessi iscritti». In pratica, un appello a chi ha fatto vincere Bersani nei circoli a impegnarsi ora per la battaglia decisiva del 25. ♦

Il verdetto degli iscritti



Pier Luigi Bersani	Dario Franceschini	Ignazio Marino
16 Regioni	4 Regioni	0 Regioni
56,49%	35,85%	7,66%

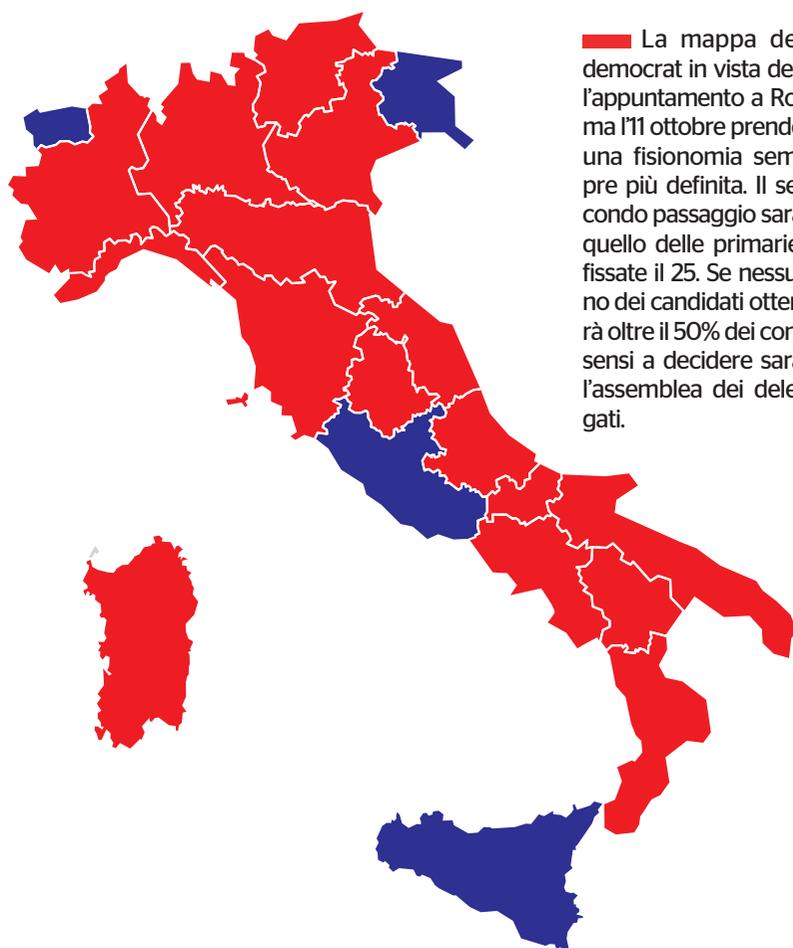


Foto di Massimo Percossi/Ansa



Le strategie Franco Marini assieme a Franceschini e D'Antoni

Intervista a Franco Marini

«Restiamo chiunque vinca, non finiremo socialdemocratici»

Bersani avanti? Franceschini ha quasi il 40% e le battaglie le vincono anche le minoranze. Le primarie? Con questo Statuto ci ridono dietro...

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Dirò poche cose. Spero molto chiare». Franco Marini si accomoda sull'elegante divano del suo studio, a Palazzo Giustiniani, sfoglia i giornali, ed è evidente sin dall'inizio che di cose ne ha molte da dire.

Presidente, ennesima crisi di nervi nel Pd. Tutto sbagliato quello che sostiene Penati?

«Penati l'altro giorno ha fatto uno scivolone e me ne dispiace perché è un dirigente accorto. Ha detto una cosa che con questo Statuto è priva di senso. Abbiamo due percorsi: gli iscritti, che sono importanti anche se secon-

do me dovrebbero esserlo di più, e le primarie che eleggono il segretario. Fin quando le regole sono queste si rispettano. Per fortuna Bersani e Franceschini hanno chiuso velocemente questa polemica che era priva di senso».

C'è chi sostiene che il congresso è solo una conta interna. Partito nuovo mali antichi?

«Stiamo tutti perdendo di vista la realtà: hanno votato oltre 450mila iscritti, in più di seimila circoli dove sono state presentate le mozioni e c'è stato dibattito. Un percorso che dà vitalità al partito eppure corriamo il rischio di apparire come un partito pronto a esplodere. Chiedo a tutti di dimostrare in questi ultimi venti giorni un grande senso di responsabilità, perché chi ha partecipato a questo di-

battito ed è andato a votare non merita di essere rappresentato così».

Se vincesse Bersani ci sarebbe lo spostamento a sinistra e dunque un rischio scissione?

«Questo partito lo conosco bene: di popolari pronti ad andarsene non ce ne sono. I popolari stanno nel Pd e ci restano, il Pd è stata l'aspirazione di questo nostro mondo. Quanto a Rutelli, posso capire la sua insofferenza, è coerente con le posizioni che ha assunto da tempo, ma non mi convince la motivazione di fondo e cioè che in questa battaglia congressuale si giochi lo scivolamento a sinistra del partito».

Lei non vede questo rischio?

«Ma come è possibile pensare che siamo pronti, nel momento di maggiore crisi della socialdemocrazia euro-

La tentazione di Rutelli

Capisco l'insofferenza, ma non c'è il rischio di uno scivolamento a sinistra. Fioroni preoccupato? Mica ha scritto un libro, lui...»

pea, a fare un partito puramente socialdemocratico? È una preoccupazione che non ha riscontro nella realtà. Io sto lavorando perché vinca Franceschini come segretario, ma non penso affatto che Bersani riproponga la costruzione di un partito in quel modo. Il secolo socialdemocratico lo abbiamo alle nostre spalle: il lavoro è diverso, la fabbrica è diversa, la formazione dei giovani è ben più complessa di quella del secolo scorso, i valori etici della società ci pongono problemi nuovi. Il Pd non ha tempo di guardarsi indietro, semmai dovrà recuperare in corsa i ritardi rispetto ai tanti problemi reali del paese».

Anche Fioroni è un po' preoccupato...

«Mica tanto, infatti non ha scritto un libro. Fioroni ha bene in mente l'apporto che la nostra area potrà dare al partito. Aggiungo: Bersani è avanti nei circoli? Franceschini è quasi al 40%. Quale dominio può esserci? Un'area che prende il 40% non deve avere paure e se qualcuno ne ha gli rispondo che non ha il senso della convivenza in un partito e della forza che dà il 40%. E mi fermo qui».

Non si fermi, diventa interessante...

«Ammettiamo che la maggioranza del 55% di Bersani sia di provenienza prevalentemente diessina e la larga maggioranza del 40% di Franceschini sia di provenienza popolare e liberaldemocratica, dov'è lo squilibrio? Credo di avere un po' di esperienza per dire questo: le battaglie si vincono anche partendo dalla minoranza. Ciò a cui dobbiamo applicarci

davvero, e tutti insieme, è capire perché in Italia vince la destra, quali risposte vere o presunte dà per avere consenso, e preoccuparci di mantenere la novità del nostro progetto di partito. Venirmi a dire che diventiamo tutti socialdemocratici non sta in piedi».

Ma dopo il congresso un problema ve lo dovrete porre: lo Statuto deve essere cambiato o no?

«L'ho detto in direzione prima dell'inizio dei congressi: si doveva modificare. Mi dissero che non si cambiano le regole durante la partita. Bene, interveniamo subito dopo. Chiederò in occasione della Convenzione dell'11 ottobre di mettere in piedi una Commissione che inizi ad analizzare le contraddizioni di questo statuto e affidi alla nuova Assemblea la soluzione. Questo deve essere un impegno primario».

Lei ha detto: diventi segretario chi prende più voti alle primarie anche se non supera il 50%. Non è cambiare le regole in corsa?

«Su questo punto lo Statuto ha una enorme contraddizione: potrebbe capitare che dal voto del 25 ottobre venga fuori un candidato con il 49% e che, tornando in Assemblea, si ritrovi in minoranza. Come la risolviamo questa situazione? Non posso cambiare lo Statuto, ma una raccomandazione politica la posso fare: decidiamo con buon senso, altrimenti ci ridono dietro». ♦

IL CASO

Confronto in tv tra i candidati: si fa avanti anche il Tg5

«Siamo pronti ad ospitare il confronto televisivo tra i candidati alla guida del Partito Democratico». L'«offerta» arriva dal direttore del Tg5, Clemente Mimun, che ha fatto pervenire a Bersani, Franceschini e Marino un invito: «In vista delle primarie del Partito Democratico, il Tg5 sarebbe lieto di ospitare un confronto tra voi candidati, con modalità e ospiti da concordare insieme, unitamente alla data di trasmissione». Molto diverse le reazioni dei candidati. Bersani ha replicato con un «no, grazie: preferisco un dibattito pubblico organizzato dal Pd e ripreso dalle emittenti interessate». Il segretario invece sta ancora valutando. Un sì invece è arrivato da Marino, il primo a chiedere un faccia a faccia tra candidati alla segreteria democratica. E l'invito ai tre contendenti è stato ribadito ieri anche da Youdem. Domani ci sarà un'altra riunione ad hoc al Pd con i responsabili comunicazione delle tre mozioni per pianificare il confronto.

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Prospettive Il presidente della Camera insieme a Montezemolo

Il countdown sul «Lodo» e i piani del dopo-B.

Attorno al verdetto della Consulta ruotano tutti gli incastri di un eventuale big bang. E c'è chi dice: «Il piano Montezemolo? Pronto anche in 3 mesi»

Lo scenario

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Duemilaedodici. Anzi no, duemilaetredici. Fino a fine legislatura, comunque, senza dubbio. Sarà forse l'effetto di una specie di scaramanzia, ma il fenomeno è curioso: man mano che si avvicina la data del 6 ottobre - quandola Consulta comincerà a esaminare il lodo Alfano eventualmente minando la stabilità dello status quo - chi ragiona sul dopo Cavaliere tende a spostare più in là nel tempo il momento del big bang. Come se questo gli tranquillizzasse la coscienza. Il che, sia detto di sfuggita, va facendo pure Berlusconi («durerò tutta la legislatura», ripete). Quanto ci sia certezza diffusa, in tutti questi auspici, è presto detto nel gesto liquidatorio con il quale un parlamentare di prima linea tra i moderati del Pdl scansa la possibilità: «Così non reggiamo, è fuori discus-

sione». Ma comunque. Mentre le voci di corridoio aggiornano con rapidità inverosimile il bollettino delle inclinazioni della Consulta, la strettoia del 6 ottobre è giocoforza in testa ai pensieri di tutti. Si dice già che il ministro Alfano stia lavorando a un eventuale decreto correttivo, in omaggio al sublime adagio gasparriano secondo cui «un Ghedini o Ghedoni troverà il cavillo per superare un eventuale vizio negativo». E ci si lambicca già su quanto gelida potrebbe essere la reazione del Colle a un eventuale «tappabuchi» del genere - atteso, spiegano, che Napolitano «finora ha firmato i provvedimenti, ma non ha mai mancato di fare pesare le sue critiche».

Sta di fatto che l'eventuale big bang - con caduta precoce di Berlusconi - eccita i progetti di chi ragiona su come superare l'era del Cavaliere. Progetti a rigore tutti di lunga scadenza e tutt'altro che «complotardi», si precisa. Ma pronti, come no, a stringersi nel giro di pochi mesi. Questione di date, in fondo. D'altra parte, vista l'aria, nel suo piccolo Francesco Rutelli ha anticipato di venti giorni l'uscita del suo *La svolta*, aggiungen-

TENSIONI

Slitta l'incontro chiarificatore tra Fini e Bossi

— Doveva essere la prima occasione di un chiarimento. Per parlare della proposta di legge sulla cittadinanza per gli immigrati regolari, firmata da deputati finiani ma osteggiata duramente dalla Lega, come anche di federalismo. Soprattutto, per una messa a punto di tutte le tensioni circolanti intorno al peso "eccessivo" del Carroccio all'interno della maggioranza. Ma l'incontro tra il presidente della Camera, Gianfranco Fini ed il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, inizialmente previsto per domani, non si farà. Slittato alla prossima settimana. Ufficialmente, per alcuni impegni del ministro delle Riforme a Milano.

Poche ore prima, dopo giorni di no comment, Roberto Maroni aveva fatto pollice verso alla proposta per dimezzare i tempi per diventare italiani: «La legge sulla cittadinanza va bene così come è, non servono modifiche. Ci sono altre priorità».

La nuova era

«Governo del presidente», come evocato da Rutelli?

Maggioranze diverse

«Si fanno in 10 minuti» aveva avvertito Casini E Fini intanto...

do all'ultimo momento l'evocazione finale di un «governo del presidente, con larga base parlamentare e un programma ambizioso per tre anni» - ossia proprio ciò che ha evocato Pier Ferdinando Casini venti giorni fa, parlando di «maggioranze diverse che si trovano in dieci minuti». E Luca Cordero di Montezemolo, che per tradizione pensa in grande, ha da tempo piazzato la prima uscita del suo think tank *Italia futura* proprio il 7 ottobre, quando la ruota della Consulta avrà cominciato a girare. Il progetto su cui il presidente di Fiat e Ferrari sta lavorando - per nulla tentato dai profferite di ministeri da parte di Berlusconi - sarebbe di suo lungo un paio d'anni. Ma tutto è pronto, dicono autorevoli osservatori, a concretizzarsi anche nel giro di «tre mesi», ove necessario.

Così, se il 6 è la strettoia di Berlusconi, il 7 rappresenterà l'evocazione simbolica di un futuro possibile. Non a caso, in quell'evento in cui si parlerà di tutt'altro (la mobilità sociale), ci saranno quasi tutti i candidati a partecipare all'operazione. L'ex margheritino sempre tendente al centro Enrico Letta. Andrea Riccardi, il fondatore di Sant'Egidio i cui movimenti rappresentano un segnale sempre significativo di come si muove una fetta della Chiesa. Gianfranco Fini, il non allineato cofondatore del Pdl che da ultimo ha stretto di nuovo i rapporti con il suo ex alleato Casini: per una eventuale modifica concordata del biotestamento, come assaggio. Per vedere come mettere in piedi un praticabile progetto comune, come ambizione necessaria. Tutti insieme, un domani più o meno lontano, in un «blocco nazionale» per superare il berlusconismo. Non si tratterebbe, nella testa di Montezemolo e non solo, né di una manovra di «palazzo» né di un progetto neocentrista. Piuttosto, di una alleanza moderata tra forze diverse - non escluso un Pd bersaniano - che troverebbero nel presidente di Fiat un «federatore» in grado, anche per la sua storia, di contendere quei consensi moderati che sinora non hanno trovato alternative a Berlusconi. ♦

→ **Rinvio dell'agenzia del farmaco** «In omaggio» a Palazzo Madama e all'avvio dell'indagine conoscitiva
→ **Sacconi** «Nel frattempo il Parlamento, se lo riterrà, potrà esprimere le proprie indicazioni»

Aborto, via libera dell'Aifa alla Ru-486 Ma il diktat del Senato blocca la pillola

L'Aifa approva ma rinvia la pubblicazione in gazzetta ufficiale. In attesa che oggi con l'audizione di Sacconi prenda avvio l'indagine del Senato, i radicali: «Tempistica è ultima goccia di una vicenda vergognosa».

MA.GE.

ROMA
politica@unita.it

L'ok in realtà era arrivato nella seduta del 30 luglio scorso, ma solo ieri sera l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), dopo una seduta fiume del cda, ha sbloccato il via libera all'uso ospedaliero della pillola abortiva, attraverso un atto formale, ovvero l'approvazione del verbale di quella riunione che risale ormai a due mesi fa. La commercializzazione della Ru486 però di fatto è rinviata. Un rinvio deciso anche «in omaggio» delle richieste formulate dalla Commissione Sanità e dell'avvio dell'indagine conoscitiva del Senato, spiega l'Aifa, che aggiorna alla prossima seduta, 19 ottobre, la «formulazione del mandato da assegnare al Direttore Generale per i successivi adempimenti». E rimanda a dopo il 19 ottobre la pubblicazione in gazzetta ufficiale della data di arrivo del farmaco negli ospedali italiani.

«La commercializzazione è stata approvata solo in via di principio ma la sua effettività era e rimane

rinviata alla determina tecnica nella quale dovranno specificarsi tutte le modalità di impiego affinché sia compiutamente rispettata la legislazione vigente in materia di interruzione volontaria di gravidanza e nel frattempo anche il Parlamento avrà modo, se lo riterrà, di esprimere proprie indicazioni», si precipita a spiegare Sacconi.

«Non capisco cosa sia successo all'Aifa: il 30 luglio approva una delibera che non viene pubblicata in g.u., oggi riapprova la stessa delibera»,

Disco verde al Mifegyne
L'Udc Volontè:
«È un olocausto
silenzioso»

commenta perplessa Donatella Porretti, senatrice Radicale del Pd. «Rimandare ad un ulteriore appuntamento collegato all'indagine conoscitiva del Senato è l'ultima goccia di una vicenda vergognosa, la procedura di mutuo riconoscimento è un atto dovuto, la tempistica, rapida in tutti gli altri Stati, in Italia viene stravolta per questioni politiche». E mentre Livia Turco incassa come «buona notizia» il via libera, il Pdl Gaetano Quagliariello spiega che la vera decisione è stata il rinvio «in ossequio al Senato e per consentire che la pillola non giunga a violare quanto previsto dalla legge 194». ❖



Foto Ansa

«Vigili del fuoco simbolo dell'Italia migliore»

NAPOLITANO «Grazie perché quello che avete fatto a L'Aquila è stato esempio di ciò che è l'Italia migliore. Dovremmo sempre ricordarcelo»: così il Presidente (nella foto assieme al figlioletto del caposquadra Marco Cavagna) alla consegna delle medaglie d'oro ai vigili del fuoco impegnati dopo il sisma.

Salva-precari, le bugie della Gelmini La Cgil: «Noi non abbiamo firmato»

La ministra unica dell'Istruzione è davvero unica. Un comunicato di viale Trastevere recita: «Precari, il Miur e sindacati firmano il decreto applicativo». Ma è una balla. Mimmo Pantaleo, segretario della Flc-Cgil: «Il ministro Gelmini è una bugiarda. Noi non abbiamo condiviso alcuna intesa. I contratti di dispo-

nibilità sono una vera presa in giro per i precari. Diffidiamo il ministro a fornire notizie false». La giustificazione del Miur: «Un refuso...». Il decreto applicativo è stato dunque firmato, ma senza il principale sindacato della scuola. Un provvedimento che lascia per strada oltre 30 mila persone. Dunque, la protesta dei docenti e

bidelli precari non cessa. Sabato tutti a Roma per la grande manifestazione che coinfluirà con quella sulla libertà di stampa. Alcuni docenti precari parleranno dal palco della Fnsi.

Ed ecco il famigerato decreto applicativo tanto sbandierato dal governo. Riguarderà solo 18mila supplenti precari e non tutta la platea dei

250mila. Garantita la precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze temporanee al personale docente e Ata a cui non è stato rinnovato l'incarico quest'anno. Solo dieci giorni di tempo per presentare la domanda.

Gli insegnanti e i tecnici amministrativi che presenteranno richiesta di supplenza potranno indicare una sede provinciale a scelta tra quella che ha gestito la graduatoria ad esaurimento e quella nella cui graduatoria di circolo o di istituto si è inseriti per questo anno scolastico.

MA.IER.

→ **«L'ex capo del Sismi** guidava una vera e propria rete criminale», dice Armando Spataro
→ **«Scempio** del dovere di fedeltà ai principi della democrazia». «Impazzimento collettivo»

Caso Abu Omar, il procuratore accusa: «Condannate Pollari a tredici anni»

Severe richieste di condanna del procuratore di Milano per il rapimento dell'ex imam Abu Omar: 13 anni per Pollari e Castelli, capo della Cia in Italia. 10 anni per Marco Mancini, ex numero 2 del Sismi.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

«Grave scempio del dovere di fedeltà ai principi della democrazia». «Metodi barbari e brutali usati in questi anni contro il terrorismo a causa di un "impazzimento" collettivo». Ha usato parole durissime ieri il procuratore di Milano Armando Spataro nella sua requisitoria al processo per il rapimento dell'ex imam Abu Omar, l'operazione di extraordinary rendition per cui sono alla sbarra fra gli altri l'ex numero del servizio segreto militare italiano Nicola Pollari e 26 agenti della Cia. Toni pesanti come le richieste di condanna avanzate da Spataro e dal pubblico ministero Ferdinando Pomarici: 13 anni per l'ex direttore del Sismi e l'ex responsabile della Cia in Italia Jeff Castelli, 12 anni per l'ex capocentro di Milano Bob Seldon Lady e l'agente Sabrina De Souza, 10 per l'ex numero due del servizio segreto militare Marco Mancini e per gli altri 23 agenti Cia che in qualche modo parteciparono alla preparazione e all'esecuzione dell'operazione del 17 febbraio 2003. Tre anni di reclusione con l'accusa di favoreggiamento sono stati chiesti, invece, per gli ex appartenenti del Sismi Luciano Seno e Pio Pompa, mentre tre sono state le richieste di non luogo a procedere per altrettanti agenti italiani che avrebbero fornito collaborazione nel corso delle indagini. Mesi di lavoro, ha ripercorso Spataro nella sua requisitoria, che anche grazie alle dichiarazioni del generale Gustavo Pignero (componente del Sismi, indagato e poi deceduto), hanno consentito «la rottura di un sistema criminale, una deflagrazione di questo sistema che vedeva come principale regista il generale Pollari». «Noi chiedia-



L'ex capo del Sismi Nicolò Pollari

mo al tribunale di affermare la coincidenza tra verità storica dei fatti e conclusioni sul piano giuridico», ha tuonato il procuratore di Milano nel corso del suo intervento. Conclusioni che, ha proseguito, «devono portare alla severa condanna di chi ha fatto così grave scempio del proprio dovere di fedeltà ai principi della democrazia. Non ci consolerebbe pensare - ha proseguito - di avere contribuito a determinare la fine di metodi barbari e brutali che sono stati usati in questi anni, contro il terrorismo, a causa di un "impazzimento" collettivo».

SEGRETO DI STATO

Alta tensione in aula anche ieri in una udienza che ha in qualche modo ricalcato le vicende degli ultimi mesi, a partire dai diversi ricorsi (da quelli dei governi Berlusconi e Prodi a quelli della stessa procura di Milano) presentati alla Corte Costituzionale sul-

le presunte, e parzialmente riconosciute anche dalla Consulta che ha posto paletti ben precisi all'operato della magistratura, violazioni del segreto di stato nel corso delle indagini. Tanto che anche ieri le difese degli imputati hanno più volte cercato di

Uomini Cia

Chieste condanne fra i 13 e 10 anni anche per i ventisei agenti Usa

bloccare la requisitoria di Spataro affermando che atti coperti dal segreto di Stato non potevano essere nemmeno citati. «Provo stupore per il fatto che quelle che erano le indicazioni della Consulta non siano state rispettate alla lettera dal pubblico ministero», ha attaccato Nicola Madia, uno dei legali di Pollari. Accuse a cui Spa-

IL CASO

Il rapimento poi il trasferimento in Egitto e le torture

IMAM DI MILANO ■ Hassan Mustafa Osama Nasr, noto come Abu Omar, venne rapito a Milano 17 febbraio 2003 a Milano da dieci agenti della Cia e da un maresciallo dei carabinieri in servizio nella sezione antiterrorismo del Ros. L'uomo era sotto indagine da parte della procura di Milano in merito alla partecipazione ad organizzazioni fondamentaliste islamiche. Trasferito nella base militare di Aviano e poi in Egitto, Abu Omar è rimasto in prigione per quasi quattro anni e dietro le sbarre ha raccontato di aver subito violenze e torture. Il suo è forse il caso più noto di extraordinary rendition eseguita dai servizi segreti statunitensi nel contesto della guerra globale al terrorismo. Nell'inchiesta che ha portato al processo in corso di svolgimento a Milano il giornalista Renato Farina (oggi deputato del Pdl) ha patteggiato una condanna a sei mesi di reclusione (poi commutata in sanzione pecuniaria) per favoreggiamento.

taro ha replicato spiegando che non può esserci segreto Riguardo notizie relative a un «fatto reato»: «nulla esiste, nulla può esistere in tema di un accordo istituzionale - ha proseguito il procuratore - riguardo la commissione di un reato». «Il pubblico ministero si assume le sue responsabilità», ha tagliato corto il giudice Oscar Magi. «Avrete modo e tempo per contestare».

Ma in mattinata duro era stato anche l'intervento del pubblico ministero Ferdinando Pomarici che ha spiegato come dal mondo politico, in questi mesi, sia arrivato «un tentativo di intimidazione per cercare di impedire che il pm esercitasse la sua funzione». ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://www.aisi.gov.it>

Foto di Tracey Nearmy/Epa



Veline e potenti Se gli stereotipi di questi anni diventano sostanza

Sono passati trenta anni da quando le donne gridavano in piazza il privato è politico. Nella società tutto è legato. Oggi gli adolescenti sono abbagliati dai miti dei media

La lettera

SANDRA PUCCINI*

VITERBO
s.puccini@fastwebnet.it

In un tempo che sembra lontanissimo – e in effetti sono passati più di 30 anni, una generazione – le donne rivendicavano che “il privato è politico”. E malgrado la sua icasticità non era uno slogan: quella affermazione racchiudeva infatti una delle caratteristiche della cultura. Un aspetto che gli antropologi conoscono bene e che è forse persino banale ribadire. Nella cultura umana, in quell'insieme materiale e immateriale di modelli, simboli, regole e valori condivisi che tengono insieme le collettività, non ci sono separazioni: tutto è collegato, tutti gli aspetti si intrecciano e si contaminano tra di loro. Dunque: il privato e il politico, il personale e il sociale, le norme ufficiali e i comportamenti quotidiani, le immagini e le rappresentazioni. E poi il maschile e il femminile, il potere e l'autorità, l'egemo-

nia e la subalternità, la realtà e la fantasia. Non basta sottolineare la fine della condivisione dei problemi e invitare a stare insieme in una piazza reale o mediatica. Perché in 30 anni l'orizzonte nel quale ci muoviamo, l'aria che respiriamo, sono profondamente cambiati. La cultura italiana contemporanea, così funzionale al consumismo e all'ostentazione delle merci (come aveva previsto Pasolini, anche lui tanto tempo fa), ha prodotto esseri umani egocentrici e narcisisti, preoccupati di apparire e non di essere, conformisti rispetto alle mode dominanti.

Intervengo solo oggi in questo dibattito sulle donne spinta dall'enfasi con la quale – sui giornali stranieri – si sono collegate le ultime collezioni della moda italiana al “velinismo” berlusconiano: donne semi nude, velate, corpi sfacciatamente e impudicamente esibiti, odalische pronte ad essere consumate dai sultani. Ma davvero c'è un legame tra le sfilate e i comportamenti del premier (che – a suo dire – tutti gli italiani vorrebbero poter praticare)? Quanti anni sono che la moda – spesso anticipando i comportamenti di massa – esibisce in questo modo i corpi delle donne? Per misurare quanto pervasive siano state queste immagini basta guardarsi intorno, oppure entrare in un negozio per comprare dei pantaloni “normali”: siamo circondati da giovani e giovanissimi che scoprono panche e glutei a tutte le ore, e siamo guardate con una certa pena dalle commesse nella nostra inutile ricerca di pantaloni che non abbiano la vita bassa. E le scarpe? Perché uomini che odiano le donne propongono quei tacchi altissimi che ci fanno camminare traballando come cicogne sui sampietrini, infelici, precarie e però alla moda? E ancora: che cosa rende così penetranti e impositivi questi messaggi, tanto che sembra impossibile sottrarsi alla loro suadente persuasività?

Concludo con un esempio che

Gioco di specchi

C'è una scissione tra la fatica della vita e il modo rutilante

Messaggi subdoli

Si insinuano attraverso rappresentazioni mediatiche

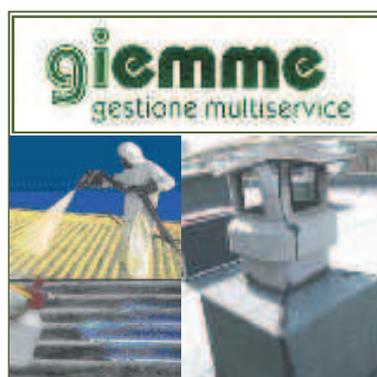
prendo dalla mia esperienza. Insegno all'Università antropologia culturale e alla fine di una lezione sulla costruzione dell'identità personale ho chiesto ai ragazzi quali erano i loro modelli ideali, a chi avrebbero voluto somigliare (al di fuori della cerchia familiare). Un ragazzo – molto assiduo e sempre pertinente nelle sue domande – con un po' di reticenza ha detto: «A Briatore». «Non ci posso credere!» ho risposto io, e gli ho chiesto come era possibile che un ragazzo intelligente e promettente si potesse rispecchiare in un uomo non bello, non giovane e neppure simpatico (e probabilmente anche ignorante). Per i soldi e le donne, ha risposto lui.

Una scissione non da poco tra la realtà fatta di impegno e fatica e la fantasia luccicante dei miti che si spandono nella cultura italiana dei nostri tempi. Che dimostra però come e quanto i messaggi e le rappresentazioni mediatiche si insinuino subdolamente nella mente e nelle fantasie dei giovani: che sono l'anello debole della trasmissione culturale, i più fragili. E con una specularità di significati che sembrano rendere “complementari” i maschi e le femmine e che imporrebbero di ripensare anche i connotati di genere. Di qua le veline, di là il Billionaire. In un mondo rutilante in cui le donne devono essere giovani, belle e seducenti (secondo certi rigidi canoni estetici) per offrirsi agli uomini potenti (il cui aspetto non è importante: bastano la ricchezza e il potere); e dove modelli arcaici si rinnovano intrecciandosi con il moderno. Questa simmetria inquietante di specchi (e di rispecchiamenti) mi sembra richiedere un ripensamento serio e libero da ogni stereotipo tradizionale, nel quale ci sia spazio anche per il maschile e si possano affrontare a tutto campo i molteplici (e spesso contraddittori) condizionamenti che ci sovrastano. La strada – come ha scritto Concita De Gregorio – è lunga: «ci vorranno anni, ma bisogna cominciare adesso».

* Professore associato
di Antropologia culturale
Università della Tuscia (Viterbo)

VIOLENZA IN FAMIGLIA

Aggressioni sottili o manifeste su donne, bambini e tra partner. Questi alcuni tra i temi del convegno “Ostilità e aggressione nelle relazioni familiari e di coppia”, all'Università la Sapienza di Roma.



G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 – 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

AMIANTO

PIANO REGIONALE LOMBARDIA
(P.R.A.L.) - D.G.R. n° VIII/001526

- CONDOMINI, IMPRESE
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI
- COOPERATIVE EDIFICATRICI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE
SVOLGE LA FUNZIONE DI TERZO
RESPONSABILE; VERIFICHE, DOCUMENTI,
PRATICHE. EFFETTUA GLI INTERVENTI, IL
CONTROLLO E LA MANUTENZIONE.

→ **Vivono accanto a noi** anche da 20 anni. Ma non sono cittadini

→ **La legge** li condanna all'espulsione in luoghi ormai estranei

«Italiani» e clandestini storie di vite spezzate

Jacob, Floriana, Miguel. Li incontriamo ogni giorno. A volte vivono nelle nostre case. Le storie di questi «italiani-clandestini» ne sintetizzano migliaia. E raccontano gli effetti disumani del «pacchetto sicurezza».

GABRIELE DEL GRANDE

ROMA
<http://fortresseurope.blogspot.com/>

C'erano una volta gli sbarchi. E chi non faceva domanda d'asilo veniva smistato nei centri di identificazione e espulsione (Cie) d'Italia in attesa di essere rimpatrio oppure - più spesso - di essere rimesso in libertà con un ordine di allontanamento. Ma adesso che gli sbarchi sono diminuiti del 90 per cento negli ultimi cinque mesi, chi c'è dentro i Centri?

Per scoprirlo, siamo andati a

Ponte Galeria. Qui, tra l'aeroporto di Fiumicino e la Fiera di Roma, si trova il più grande centro di identificazione e espulsione d'Italia: 376 posti, per metà uomini e per metà donne. Lì abbiamo scoperto che le vittime del giro di vite sulla clandestinità sono soprattutto «italiani». Italiani tra virgolette, perché non hanno la cittadinanza, ma in Italia vivono da quindici, venti o trent'anni.

È gente che ha avuto il permesso

di soggiorno con le sanatorie del 1993 e del 1995, e che poi l'ha perso per scadenza termini. La legge, infatti, è molto chiara. La si può riassumere in poche parole: niente contratto, niente rinnovo del permesso.

Vent'anni però sono tanti e intanto uno in Italia si costruisce una vita. E allora c'è chi sta dentro il Centro di identificazione e di espulsione ma fuori ha la moglie e i bambini piccoli, che quest'anno hanno iniziato la scuola senza il papà. Tutte famiglie che rischiano di essere letteralmente spezzate, in nome della sicurezza degli italiani senza virgolette. Drammi che nell'ultimo mese hanno causato atti di autolesionismo e proteste contro il prolungamento (previsto dal «pacchetto sicurezza»), della detenzione fino a sei mesi. L'ultima delle proteste è lo sciopero della fame iniziato lunedì scorso, e che oggi entra nel quarto giorno. ❖

SCIOPERO DELLA FAME

Sciopero della fame da lunedì di 114 dei 242 immigrati. Lo ha confermato, segnalando la situazione di «tensione» nel Cie di Ponte Galeria, il garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni.

Strappato alla famiglia

Jacob

Quando gli azzurri di Bearzot nel 1982 vinsero il mondiale di calcio in Spagna, Jacob viveva già da due anni in Italia. Era arrivato dal Camerun all'età di 19 anni, nel 1980. Negli ultimi tempi lavorava a Roma al locale Jogodo, in via di Torre Spaccata 127. Tutto lavoro in nero, perché il permesso di soggiorno gli era scaduto durante la lunga convalescenza seguita a un grave incidente stradale.

A Roma Jacob aveva anche un magazzino di strumenti musicali. Li affittava per serate e concerti per guadagnarsi la vita. E aveva addirittura una associazione culturale, registrata a nome della moglie, l'associazione «Black and White».

La moglie, già. Perché dopo 29

anni in Italia uno ha tutta la sua vita nel nostro paese. Jacob oltre alla moglie ha un figlio. Un bambino di 10 anni, a cui ancora la madre non ha spiegato dove sia finito il papà da quando lo ha fermato la polizia, lo scorso 31 agosto, per un banale controllo dei documenti.

Rinchiuso da 31 giorni al centro di identificazione e espulsione di Ponte Galeria, a Roma, Jacob adesso teme il rimpatrio. Soprattutto teme per la sorte della sua famiglia e del figlio.

E c'è anche un particolare tragico in questa storia. Il 18 aprile del 2009, quattro mesi prima di essere fermato dalla polizia e portato al Centro di Ponte Galeria per essere «identificato ed espulso», Jacob partecipò a Frascati a una giornata di studi sui diritti umani, intitolata «Dai prigionieri di guerra ai nuovi privati della libertà». Mi ha mostrato l'attestato di partecipazione. È proprio il suo: c'è scritto il suo nome. Bene, indovinate un po' chi organizzava l'evento? La Croce rossa italiana, cioè l'ente gestore del Cie di Ponte Galeria. ❖

L'albanese «de Roma»

Floriana

Classe 1982, Floriana abita in Italia dal 1995, cioè da quando aveva 13 anni. Qui da noi vive metà della sua famiglia. Un fratello maggiore e una sorella, anche lei più grande, sposata con un militare italianodi stanza presso il comando militare di Cesano. Ma per lo Stato italiano, quello di Floriana è un corpo da espellere. Sì, è vero: ha sbagliato. Ma è una vecchia storia.

Aveva 14 anni e era appena arrivata in Italia, con un giro di cattive compagnie. Una banda di albanesi che la mandavano a rubare negli appartamenti. L'arrestarono a Massa Carrara, per furto. Sebbene minorenni, venne reclusa in un carcere per adulti. Non sapeva una parola d'italiano. Non sapeva nemmeno cos'era l'obbligo di firma, non sapeva



Un immigrato su un treno pendolare

niente. E quando, dopo tre mesi di reclusione, ottenne gli arresti domiciliari, senza pensarci tanto scappò via verso una nuova vita. E in effetti questa nuova vita la trovò: dopo quattro anni, a Roma, sposò un ragazzo italiano. E quindi, totalmente ignara delle conseguenze di quanto aveva fatto, si presentò in Questura per chiedere il permesso di soggiorno. Venne arrestata: il suo nome era nella lista dei latitanti e le restava un residuo di pena. E furono altri due anni a Rebibbia.

Adesso Floriana ha pagato tutti i suoi conti. Ha un marito che la ama. Ma non ha il permesso di soggiorno. E difficilmente potrà averne uno, con un precedente penale alle spalle. A fregarla è stato un posto di blocco a San Giovanni, a Roma. Era in auto con la sorella e il cognato, stava andando in ospedale per un intervento alle tonsille. È al Cie di Roma da 77 giorni. E la data del rimpatrio in Albania si avvicina inesorabile. «Ma io è la che me sento straniera - dice in perfetto romanesco - Qui c'io tutti l'amici. Ciò mi marito. Là nun ciò nessuno». ❖

l'Unità

**SILVIO
STORY**



**LA
RACCOLTA**

SECONDA PARTE

SILVIO STORY/9

Berlusconi e la P2 (prima parte) - 1978/1981

Tessera n. 1816, codice E.19.78 L'apprendista muratore della P2

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La prima reazione è di quelle tipiche sue: «Ma vi pare che un Re del mattone come me possa essere socio di un club dove risulta apprendista muratore?». Così Silvio Berlusconi all'indomani della scoperta a Castiglion Fibocchi degli elenchi con i 962 nomi degli affiliati alla loggia massonica Propaganda 2. Il blitz dei magistrati di Milano Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Guido Viola risale al 17 febbraio 1981. A quei tempi Berlusconi è non solo un Re del mattone, sta già diventando il tycoon dell'editoria multimediale: ha il 12 per cento de *Il Giornale* e ha aperto lo scontro politico giudiziario tivù private-Rai. «Apprendista muratore» è la sua qualifica in Loggia.

Indagando sul crack di Michele Sindona, i pm arrivano prima a Villa Wanda e poi negli uffici di Castiglion Fibocchi e trovano una valigia con dentro documenti dei servizi segreti, fotocopie e originali che raccontano di esportazioni clandestine di capitali, operazioni finanziarie e gli elenchi degli iscritti. Ci sono pezzi di ogni settore che conta nella vita del paese: tre ministri in carica (tra cui Gaetano Stammati e Enrico Manca), due ex ministri, il segretario del Psdi, parlamentari, il capo di gabinetto del presidente del Consiglio Forlani, l'intero vertice dei servizi segreti, il comandante e ufficiali della Guardia di Finanza, banchieri, editori, giornalisti, magistrati. Ci sono tutti i partiti, più di tutti Dc e il Psi di Craxi (segretario dal 1976) tranne Pci, Pdup e Radicali. Le liste restano segrete per circa due mesi.



Berlusconi in una foto di Evaristo Fusar pubblicata ne "Il corpo del capo" di Marco Belpoliti. Nelle immagini a destra: Licio Gelli, Angelo Rizzoli, Maurizio Costanzo, e Roberto Gervaso. Tutti iscritti alla Loggia P2 e amici del Tycoon di Arcore...



Diventano pubbliche solo il 20 maggio per volere del Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani fino a quel momento contrario.

Per sintesi diciamo che l'inchiesta penale sulla P2 "muore" il 17 marzo 1983 presso la procura di Roma con un decreto che è un capolavoro di

detti e non detti. Il lavoro di analisi e di scavo più importante lo fa la Commissione parlamentare presieduta da Tina Anselmi (novembre 1981-luglio 1983) che definisce «la P2 un fenomeno gravissimo che coinvolge ad ogni livello di responsabilità gli aspetti più qualificati della vita del

paese»; un fenomeno che è «un'insidia perchè colpisce il sistema nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica».

Quindi la P2 non è esattamente, come dice Berlusconi, «un Club con le

1994, giornalisti candidati alle politiche

«Nel 1994 - ricorda Sandra Bonsanti - ci rendemmo conto dell'immenso conflitto d'interessi: il proprietario della tv privata rischiava di controllare anche la Rai»



«Percepivamo la minaccia»

«Ero nel CdR di Repubblica e avevo visto la spregiudicata acquisizione di Mondadori. Per questo ci candidammo, con Miriam Mafai, Staiano, Giuseppe Giulietti»



persone migliori del paese». La Loggia di Gelli nel 1990 costa al Cavaliere una condanna, poi amnistiata, per falsa testimonianza. «Sono stato iscritto per pochi mesi, forse settimane, e non ho mai versato una lira» disse in un processo a Verona per diffamazione contro Guarino e Ruggeri autori di *Inchiesta sul signor tv* poi assolti. In realtà Berlusconi si iscrive alla P2 il 26 gennaio 1978 e paga la quota come risulta agli atti della Commissione Anselmi. Interrogato nel 1981 dal giudice istruttore di Milano spiega così la sua adesione: «Me lo ha chiesto Gelli dicendomi che ci teneva molto perché sono uno degli imprenditori emergenti e che dall'iscrizione avrei avuto canali di lavoro e contatti internazionali». E' il 1977, Berlusconi è stato nominato Cavaliere del lavoro, è già molto amico di Craxi, vede come un incubo l'ipotesi compromesso storico così come tutta la deriva a sinistra del paese, la politica non lo tenta ma ambisce a quei contatti che gli possono dare il controllo della situazione. Gelli è uno che la pensa

Fidi e mutui

Negli anni della P2 Berlusconi ha avuto fidi per decine di miliardi

come lui e s'intendono alla perfezione quando s'incontrano nel 1977 a Roma tra l'Excelsior e il Grand Hotel. E poi c'è Roberto Gervaso (tessera 622, grado di maestro) che «insiste per farmi iscrivere» spiega sempre Berlusconi, «Gelli ci teneva e magari lo avrebbe fatto scrivere sul *Corriere della Sera*».

Minimizzare, appunto, ignorare. Ma la P2 non è stata per Berlusconi una distratta adesione formale. La P2 per Berlusconi è un club di amici garanzia, come gli aveva promesso Gelli, di molti vantaggi. Economici, prima di tutto. Fiori ha calcolato che tra «dal 1974 al 1981 il Cavaliere ha avuto dalle banche fidi per un totale di 198 miliardi di lire e 622 milioni, 150 miliardi e rotti di fidejussioni e altre decine di miliardi di mutui». Vantaggi, anche, in termini di visibilità, un altro modo di ottenere credito: il 10 aprile 1978 sul *Corriere della Sera*, il più diffuso quotidiano finito però nella mani della P2 (Rizzoli, Tassan Din e il direttore Di Bella sono iscritti), esordisce un nuovo analista economico. Si chiama, e si firma, Silvio Berlusconi. ♦

Cronologia

**Loggia
Propaganda 2**

1978

Il 28 gennaio Berlusconi si iscrive alla P2. Il suo numero di tessera è 1816. Il grado è apprendista muratore.

1981

Il 17 marzo i pm di Milano fanno il blitz a Arezzo e trovano, tra le altre cose, gli elenchi degli iscritti.

1981

Forlani dà il via libera alla pubblicazione degli elenchi solo il 21 maggio.

1983

La Comm. Anselmi termina i lavori

...e intanto nel 1974

È l'anno della strage dell'Italicus e di quella di Brescia. Si susseguono, negli anni Settanta, attentati, violenza politica e stragi. Edgardo Sogno è accusato di tentato golpe. Nasce lo "Shema R" della P2.

Il libro

**Licio Gelli
Parola di venerabile**



La più lunga intervista realizzata a Licio Gelli. Attraversa 60 anni di storia, di vicende pubbliche e private, di rapporti con i servizi segreti e con gli esponenti politici. (Ed. Aliberti)

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



Intervista a Sandra Bonsanti

«Il controllo dei media incipit della grande opera»

«Tra Gelli e il premier ci sono idee comuni, a partire da un anticomunismo viscerale e dall'importanza data alla tv»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Alla fine si incontrarono a villa Wanda. «Signora, lei mi ha rovinato la vita», fu la reazione di Licio Gelli alla vista di Sandra Bonsanti che da cronista aveva seguito tutte le vicende del Venerabile e della Loggia deviata P2. Però accettò di parlare, c'erano i fotografi presenti, e l'intervista su Repubblica poté uscire.

Berlusconi si iscrisse alla P2 nel 1978. Che tipo di relazione c'era fra loro?

«Tra Silvio Berlusconi e Licio Gelli ci sono idee comuni, che si ritrovano nei documenti: l'anticomunismo viscerale, la spiccata ed esplicita propensione per un presidenzialismo forte. C'è un documento meno famoso del "Piano di Rinascita", lo "Schema R" in cui Gelli spiega che "governare non vuol dire perdere tempo ma risparmiarlo". Diciamo che si sono trovati in sintonia».

Cos'è lo "Schema R"?

«Risale al 1975 mentre il "Piano" è del 1976/77. I due documenti messi a confronto rivelano quale fosse la doppia anima della P2. Lo "Schema R" che Gelli consegnò a Nino Valentini, consigliere del presidente Leone, è molto più eversivo: prevede la revisione totale della Costituzione, con la riduzione dei poteri della Corte costituzionale, il divieto di manifestare, la limitazione dei poteri sindacali, il ripristino del fermo di polizia. Corrisponde a quello che si muoveva in quegli anni in Italia, con Sogno e Panciardi».

Cosa cambia con il "Piano"?

«Le idee dello schema R, più intrinseche all'animo di Gelli non escludono l'altro tipo di strategia: il controllo dall'interno delle istituzioni».

Perché nel "Piano di Rinascita" manca il presidenzialismo?

«Gelli non ha cambiato idea, come

dimostra l'intervista a Costanzo sul *Corriere della sera* del 5 ottobre 1980. È anche l'intervista in cui il "venerabile" dice che vedrebbe bene un Dc al Quirinale, dove allora era Sandro Pertini. I suoi fari erano Craxi e Andreotti».

Cosa, invece, prevede il Piano?

«La differenziazione delle Carriere; la separazione delle carriere dei magistrati a cui si chiede il test psico-attitudinale. C'è la frase "dissolvere la Rai Tv ex art.21", cioè in nome della libertà di stampa. Soprattutto c'è la strategia del controllo dall'interno: scegliere i giornalisti in ogni testata, uomini fidati in ogni partito. Nel 1977 Gelli e Ortolani controllano il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera».

A trent'anni di distanza il presidenzialismo non è un tabù. Qual è il discrimine fra legalità e eversione?

«Luigi Covatta, nella commissione Anselmi definì la P2 è "un complotto permanente". E Roberto Ruffilli: "Una filosofia conservatrice o meglio pre-democratica". Io penso che il Parlamento non vada mortificato, sono per un parlamentarismo corretto. Ma un conto è discutere in un Parlamento liberamente eletto alla luce del sole. Un altro covare il progetto in una loggia massonica deviata, studiando i mezzi per imporlo».

E fra i mezzi c'è il controllo delle Tv...

«Gelli e Berlusconi intuiscono lucidamente e per tempo l'importanza della televisione. Nel libro intervista di Sandro Neri, Gelli racconta che, nel 1977, rimase molto impressionato dalla grande intelligenza di Berlusconi. Il progetto era sin dall'inizio acquistare piccole televisioni sul territorio nazionale per poi costituire un network. Solo persone che hanno un altro scopo dicono che la Tv non orienta. Berlusconi e Gelli avevano individuato per tempo quella formidabile arma di propaganda». ♦

SILVIO STORY/10

Berlusconi e la P2 (seconda parte) - **1978-1981**

E Gelli disse: «Berlusconi ha copiato il mio progetto politico»

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Gelli non ha dubbi: «Berlusconi ha preso il nostro Piano di rinascita e lo ha copiato quasi tutto», dice al quotidiano *l'Indipendente* nel febbraio 1996. Berlusconi ha già governato due anni e la sua idea di premiership è perfettamente sovrapponibile con il progetto di Gelli. Il Piano di rinascita democratica è un documento di quindici pagine suddiviso in capitoli: premessa, obiettivi, procedimenti e programmi a medio e lungo termine. E' un programma politico e la sua prima stesura risale al 1974. Maria Grazia Gelli, figlia del Maestro, lo aveva nascosto, male, nel sottofondo della valigia. Lo trovano al primo controllo, a Fiumicino al ritorno da Nizza,

Non è dato sapere se Berlusconi abbia mai avuto visione di «quella scaletta di appunti». È un fatto che tra il 1977 e il 1978 il Cavaliere è l'astro nascente dell'imprenditoria italiana. Legatissimo a Craxi, ammicca ad Andreotti e Forlani unici possibili antidoti «contro la deriva comunista», un rischio che teme forse più della calvizie che si fa largo sul capo. Scrive editoriali sul *Corriere della Sera*; nel 1974 ha creato la prima tv via cavo (Telemilano) per i residenti di Milano 2 e nel '78 la trasforma in Telemilano 58, una delle 434 tv private spuntate in Italia come funghi in Italia e ha ingaggiato la guerra contro la Rai. Soprattutto ha capito il verbo della pubblicità e il 3 ottobre 1979 fonda Publitalia, la cassa del suo impero multimediale. Insomma, mentre



Licio Gelli a Pietrasanta nel Chiostro di Sant'Agostino in occasione della presentazione del «Gelli e la P2 fra cronaca e storia»

Dalla magistratura al sindacato, passando per partiti giornali e tv

I punti del Piano Rinascita del Maestro Venerabile

Partiti politici

«Vanno selezionati gli uomini ai quali può essere affidato il compito di rivitalizzare la propria parte politica: per il Psi Craxi, Mancini, Mariani; per il Pri Visentini e Bandiera; per il Psdi Orlandi

e Amidei; per la Dc Andreotti, Forlani, Gullotti e Bisaglia.

Stampa e Tv

«Occorre redigere un elenco di 2-3 persone in Corsera, Giorno, Giornale, Stampa, resto del Carlino, Messaggero. I prescelti dovranno simpatizzare per gli esponenti politici già scelti». Inoltre coordinare le tv via cavo, dis-

olvere la Rai».

Sindacati

«Combattere la trimurti in cambio di una sola sigla. Modificare il diritto di sciopero».

Magistratura

«Deve essere responsabile verso il Parlamento. Modifica del Csm.

Gelli organizza il suo club ispirato al Piano di Rinascita democratica, Berlusconi è inarrestabile. Sembra che nessuno gli possa dire di no. Oltre che capacità e lungimiranza, ha anche possenti disponibilità economiche e gode di incredibili linee di credito presso le banche, Bnl e Monte dei Paschi di Siena più di tutte, entrambe ben rappresentate tra i soci della P2. Se degli affari con Bnl (risul-

tano iscritti 4 membri del cda, il direttore generale, tre direttori centrali e un segretario di consiglio), sappiamo solo che furono cospicui «con appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditizio» (Commissione Anselmi), l'inchiesta del sindacato ispettivo del Monte dei Paschi non lascia dubbi. «La posizione di rischio verso il gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali e

dimostrano l'esistenza di un comportamento preferenziale accentuato» scrivono i sindaci del Monte il 9 ottobre 1981. Due giorni dopo il direttore generale si dimette.

Un successo merito dei «canali privilegiati» garantiti dalla Loggia? È un fatto che le scelte dei governi Berlusconi dal 1994 a oggi hanno, viste oggi, un che di profetico e sembrano la fotocopia degli obiettivi del Piano

Aristocrazia e cachistocrazia

Paolo Sylos Labini: «No, la P2 non era un'élite aristocratica, ma una pur ristretta cachistocrazia - ovvero il potere dei peggiori».



La revisione della Costituzione

Licio Gelli: «Se fossi presidente della Repubblica il mio primo atto sarebbe una completa revisione della Costituzione». Intervista a Maurizio Costanzo 5/10/1980



di rinascita e del meno noto «Schema R». Si prevede, infatti, di «usare gli strumenti finanziari per l'immediata nascita di due movimenti l'uno sulla sinistra e l'altro sulla destra». Tali movimenti «dovrebbero essere fondati da altrettanti club promotori» come poi è stato per Forza Italia. Con circa 10 miliardi è possibile «inserirsi nell'attuale sistema di tesseraamento della Dc per acquistare il partito». Con «un costo aggiuntivo dai 5 ai 10 miliardi» si potrebbe poi «provocare la scissione e la nascita di una libera confederazione sindacale tale da rovesciare i rapporti di forza all'interno dell'attuale trimurti» e «limitare il diritto di sciopero». Per quanto riguarda la stampa, «occorrerà redigere un elenco di almeno due o tre elementi per ciascun quotidiano e periodico in modo tale che nessuno sappia dell'altro»; «ai giornalisti acquisiti dovrà essere affidato il compito di simpatizzare per gli esponenti politici come sopra». Poi bisognerà: «Acquisire alcuni settimanali di battaglia», «coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso un'agenzia centralizzata», «coordinare molte tv via cavo con l'agenzia per la stampa locale», «dissolvere la Rai in nome della libertà d'antenna». Punto chiave è «l'immediata costituzione della tv via cavo da impiantare a catena in modo da controllare la pubblica opinione».

Da buon venditore di materassi, Gelli fa i conti: «30 o 40 miliardi sembrano sufficienti a permettere a uomini ben selezionati di conquistare posizioni chiave necessarie a controllare stampa, partiti e sindacati» che sono i primi obiettivi del Piano.

Obiettivi a medio termine sono la modifica dell'ordinamento del governo, del parlamento, della Costituzione e della Corte Costituzionale, e della magistratura. La giustizia così com'è «eversiva» e «va ricondotta alla sua tradizionale funzione di equilibrio». Per questo, è necessaria la separazione delle carriere del pubblico ministero e dei giudici, la «riforma del Consiglio superiore della magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento». Pensa anche alle scuole, il Maestro Venerabile: vuole «sfollare le università» e nelle scuole «combattere l'equalitarismo assoluto che provoca una pericolosa disoccupazione intellettuale con gravi deficienze, invece, nei settori tecnici». Molto è già stato realizzato. Quasi tutto. ♦

**Cronologia
Il Piano di
rinascita democratica**

1976
La Commissione Anselmi fa risalire a questo periodo la redazione del Piano.

1981
A maggio, le liste vengono scoperte a marzo, viene trovato sotto la fodera di una valigia di Maria Grazia Gelli, figlia del Maestro Venerabile

15
Sono le pagine del Piano. E' suddiviso in capitoli: premessa, obiettivi, procedimenti e programmi. In seguito fu trovato anche lo Schema R.

...e intanto nel 1976
Il Pci ottiene il massimo dei voti nella storia repubblicana con il 34,7 per cento. Ma non c'è il sorpasso della Dc, sperato dal popolo di sinistra. La Democrazia cristiana raggiunge il 38,7 per cento.

**Il libro
Patria
1978-2008**



— E' l'ultima fatica di Enrico Deaglio che, per i tipi de Il Saggiatore, attraversa gli ultimi trent'anni di storia di questo paese. Anni, ovviamente, dove predomina il fenomeno Berlusconi.

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

**Per i politici fidati
media e risorse**

Nel 1976 il finanziamento alla scissione della Destra nazionale «Telemilano un tramite per chi esprime posizioni positive»

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Non credo che a quel tempo Berlusconi pensasse già al suo impegno diretto in politica», riflette Sandra Bonsanti che, dopo avere lavorato per anni sulle vicende della P2, nel 1994 fu eletta al Senato insieme a un drappello di altri giornalisti perché, dice un altro giornalista Corrado Staiano, «tutto ciò che sta accadendo ora era già chiaro e prevedibile allora». Piuttosto, continua Sandra Bonsanti, «Berlusconi si trova bene in quell'ambiente di cui condivide l'anticomunismo viscerale. E si innamora del potere, di quel sistema di relazioni che gli consente di portare avanti i suoi affari». 1976, 1977, 1978 sono gli anni in cui il Partito comunista raggiunge il massimo dei consensi e partecipa ai governi di «unità nazionale». Il «CAF», i governi di Craxi, Andreotti, Forlani sono ancora di là da venire. Della P2 a quell'epoca non si sa nulla - gli elenchi degli iscritti saranno scoperti nel 1981 dai magistrati milanesi Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Guido Viola - ma colpisce la lucidità con cui Berlusconi mette programmaticamente a disposizione della parte politica che gli piace l'emittente Telemilano, perché corrisponde a uno dei punti strategici del «Piano di rinascita» di Gelli: «coordinare molte Tv via cavo, dissolvere la Rai Tv..».

Intervistato da Mario Pirani, nel luglio 1977, manifesta fiducia verso la Dc milanese, si dimostra molto competente sulle correnti della prima Repubblica. «Un uomo di gran valore come Mazzotta ha coagulato la sinistra anti-comunista della Base e di Forze nuove, la Coldiretti, Comunione e liberazione». Ma guarda anche al nuovo indicando personaggi come Um-

berto Agnelli, Mario Segni (che correrà senza successo al momento di «scendere in campo») e il ministro Pandolfi: «politici che si fanno capire dalla gente e non come Moro... che ci vuole un esercito di eseguiti». Come pensa di aiutarli?, gli chiede Pirani. Nella risposta c'è già la polemica con il Giornale di Montanelli e l'idea secondo cui la Tv non deve «angosciare». «Non certo pagando tangenti, ma mettendo a loro disposizione i mass media. In primo luogo Telemilano, che diventerà un tramite... ma avrà un contenuto molto concreto e positivo».

Quanto alle tangenti c'è un episodio interessante raccontato da Giovanni Pellegrino quando era presidente della Commissione stragi e riportato da Mario Guarino ne «L'orgia del potere» a pag. 50 (Dedalo, 2005). A metà anni Settanta, scrive il giornalista, l'unica formazione che attacca «gli scandali connessi alla edificazione di Milano 2 è l'Msi di Giorgio Almirante. Berlusconi si adopera per mettere in crisi l'Msi». L'iniziativa si concretizza quando, nel dicembre 1976, 25 parlamentari guidati da Raffaele Delfino lasciano il partito e fondano Democrazia nazionale. In seguito «Delfino, ricevuta la quota di finanziamento pubblico, restituirà il denaro. E Berlusconi risponde a Delfino: «lei è il primo politico che me li restituisce»».

Anche per la scissione di Destra nazionale c'è un'impressionante coincidenza nella strategia occulta elaborata dal piano di Gelli che alle formazioni politiche con «la necessaria credibilità politica» intende «affidare gli strumenti finanziari sufficienti». E si propone di usare quegli stessi strumenti finanziari, nel caso contrario (cioè di poca credibilità esterna), «per l'immediata nascita di due movimenti: l'uno sulla sinistra e l'altro sulla destra (a cavallo fra Dc conservatori, liberali e democratici della Destra nazionale). ♦

SILVIO STORY / 11

Mangano e Dell'Utri (prima parte) - 1970-2009

Vittorio, Marcello e Cosa Nostra storie di relazioni pericolose

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Marcello & Vittorio, il guru di Publitalia e lo stalliere di Arcore, il senatore fondatore di Forza Italia e il boss che numerosi pentiti hanno indicato come il cassiere di Cosa Nostra, l'erede di Pippo Calò. Marcello Dell'Utri e Vittorio Mangano, le amicizie pericolose di Silvio Berlusconi eppure coltivate e mai rinnegate dal Cavaliere. Un intreccio così complesso e scivoloso che occorre sapere a che punto è adesso la storia prima di raccontarla dall'inizio.

La situazione è questa: Mangano è morto a 60 anni il 23 luglio 2000 agli arresti domiciliari scontando una condanna all'ergastolo per un duplice omicidio, associazione mafiosa, traffico di droga e estorsione; Marcello Dell'Utri è stato condannato in primo grado l'11 aprile 2004 (un dibattimento lungo sette anni) a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, una condanna che si somma a quella per false fatture e frode fiscale (2 anni e 3 mesi) per fatti di quando era amministratore delegato di Publitalia. È stato prescritto il procedimento per minaccia con il boss Virga e tra breve ci sarà la sentenza di secondo grado per mafia.

Berlusconi non ha a che fare con tutto ciò. Tirando il filo di Dell'Utri, erano stati entrambi indagati prima a Firenze (Autore 1 e Autore 2) e poi a Caltanissetta (Alfa e Beta), per concorso esterno nelle stragi di mafia del 1993 (Firenze, Roma e Milano). Alcuni pentiti chiave li avevano chiamati in causa come mandanti politici delle stragi. Ma en-



Gli amici in villa
Nella foto grande la villa San Martino di Arcore dove Berlusconi va a vivere con la prima moglie e i due figli Marina e Pier Silvio nel 1974. Nelle foto piccole, dall'alto, Marcello Dell'Utri; Vittorio Mangano, già malato.

trambe le inchieste sono state archiviate perché le prove erano «insufficienti» e le dichiarazioni dei pentiti «senza riscontro». Disavventure che non possono certo intaccare un'amicizia e un sodalizio che comincia a Milano alla fine degli anni cinquanta. Otto anni dopo la morte di Mangano, Ber-

lusconi e Dell'Utri hanno detto che «Mangano a suo modo è stato un eroe» perché pur malato terminale di tumore «si è rifiutato di inventare dichiarazioni (contro Berlusconi o lo stesso Dell'Utri, ndr) nonostante i benefici che ciò avrebbe potuto portargli». Una rivendicazione postuma e

non richiesta. Marcello e Silvio s'incontrano la prima volta nel chiostro del collegio Torrescaglia a Milano nel 1961, matricola in arrivo da Palermo il primo, laureando il secondo. Un'amicizia benedetta dall'Opus Dei e dal dio pallone. La prima cosa che fanno insieme è proprio una squadra

Uomo d'onore

Paolo Borsellino, 19 maggio 1992, l'ultima intervista: «Sia Buscetta che Contorno indicano lo stalliere di casa Berlusconi come uomo d'onore di Cosa Nostra».



Le parole del pentito

Giovanni Brusca: «Tra il '93 e il '94 ho chiesto a Mangano se era in condizione di ripristinare i contatti con Berlusconi. Lui mi ha detto sì senza però dire tramite chi».



di calcio, la Torrescaglia-Edilnord, Marcello allena, Silvio fa - manco a dirlo - il presidente, Paolo Berlusconi il capitano. Solo di recente, nel processo di Palermo, è saltato fuori che il giovane Marcello, neo laureato in legge, è stato impiegato della Edilnord ai tempi di Brugherio (1964-1965) con la qualifica di «segretario del presidente Berlusconi». Un particolare sempre omesso che invece per i giudici assume significato perché «negli anni Settanta e Ottanta la banca Rasini (il primo finanziatore di Berlusconi, ndr) è stata crocevia di interessi della malavita milanese e di Cosa Nostra». Dell'Utri si sposta per tre anni a Roma (dal '65 al '67) come direttore sportivo del Centro Ellis dell'Opus Dei e poi a Palermo, dipendente di una microscopica banca e direttore sportivo della Athletic club Bacigalupo, un'altra squadra di calcio. E qui che conosce, «erano tifosi, commerciavano in cavalli», Gaetano Cinà e Vittorio Mangano. All'epoca due giovanotti del mandamento di Porta Nuova, quello del ferocissimo clan Inzerillo. Nel 1996

Mangano

Quando Dell'Utri lo chiama ad Arcore è già un boss arrestato 3 volte

sono tra i coimputati di Dell'Utri nel processo per associazione mafiosa.

Silvio e Marcello sembrano essersi persi di vista. Anche fisicamente lontani, uno a Palermo, l'altro a Milano. E qui succede come nei film. La vulgata narra che «una mattina Dell'Utri sentì squillare il telefono mentre alzava la serranda della banca. «Pronto Marcello, ti ricordi di me? Sono Silvio Berlusconi. Senti, sono qui in rada, ho la barca pronta per salpare, ti va di venire su al nord a lavorare con me?»». Dell'Utri non se lo fa ripetere due volte, chiude tutto e raggiunge l'amico al porto di Palermo. E' il 1974. Approda ad Arcore, alla villa San Martino, a seguire i lavori di ristrutturazione. Dove, pochi mesi dopo, lo raggiunge Vittorio Mangano con il ruolo di stalliere e autista per i figli di Berlusconi. Nel 1974, a Palermo, Mangano è già noto come uomo d'onore. E' passato dalla prigione tre volte per estorsione: minacciava le vittime inviando scatole con dentro teste di cane mozate. Non male per un angelo custode che doveva portare i bambini di Silvio a scuola. ♦

**Cronologia
Storia di
un'amicizia (I parte)**

1961
Dell'Utri e Berlusconi si conoscono a Milano in un collegio dell'Opus Dei

1964-1965
Dell'Utri lavora alla Edilnord

1968
Dopo due anni a Roma, Dell'Utri torna a Palermo, impiegato di banca e presidente della As Bacicalupo

1974
Berlusconi lo porta ad Arcore, Un paio di mesi e arriva anche Mangano

...e intanto nel 1977
Il 1° gennaio chiude Carosello. E' l'anno nero del terrorismo. Il 6 marzo la Sapienza chiude a tempo indeterminato. Le Br uccidono l'avvocato Croce a Torino. I giudici popolari di Torino, per paura, disertano il processo alle Br.

**Il libro
L'onore
di Dell'Utri**



Edizioni Kaos, introvabile o quasi, è la memoria scritta dai pm di Palermo per il primo grado del processo a Dell'Utri imputato di concorso esterno in associazione mafiosa.

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

Quando il sogno era la grande Inter

Oggi il Milan è perdente ma Berlusconi è stato un grande presidente. Allora avrebbe voluto i più solidi neroazzurri

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

E del Milan d'oggi che si dovrebbe parlare, un diavolo sull'orlo di una crisi di nervi e sull'orlo della serie B, mai così conciato. Perdente, proprio perdente, come mai avrebbe potuto immaginare il Presidente, che quell'aggettivo odia, ignora, cancella, incendia. Vediamola da tifosi rossoneri: è mai possibile che la crisi del berlusconismo debba cominciare proprio dal Milan? Sarà almeno un segnale denso di implicazioni? Sta di fatto che il Berlusconi la sua squadra l'ha abbandonata e persino i fedelissimi attendono con un senso di liberazione l'arrivo degli arabi, sognando un oleodotto di petrodollari verso via Turati. Potrebbe essere tardi. Ci si interroga sulle ragioni delle disgrazie: la figlia Marina che non vuol sentire parlare di pallone, il governo, le distrazioni senili, la noia, quasi il disamore, dopo tanti successi. Perché, bisogna dirlo, il Berlusconi è stato un grande presidente e il suo Milan, (soprattutto quello di Sacchi) da antologia mondiale, anzi stellare, come preferiscono i cantori a reti unificate. Si potrebbe aggiungere un'altra ragione: non gli serve più.

Il grande Peppino Fiori ricorda che il nostro presidente era "milanista fin da bambino". Ma la prima squadra sulla quale Berlusconi tentò di allungare le mani fu un'altra: l'Inter, l'odiata in nerazzurro, presidente Ivanoe Fraizzoli. L'Inter era più solida, più pronta a vincere, il Milan veniva da un'autentica tempesta, segnata dalle presidenze di Andrea Rizzoli, Felicino Riva (latitante in Libano), Vittorio Duina (siderurgico fallito), Albino Buticchi (petroliere in crisi, mancato suicida), Felice Colombo (in galera per il calcio scommesse), Giusy Farina (esiliato in Kenya). Il

Milan, scrisse Brera, era il pozzo nero del calcio italiano. Perché mai Berlusconi ci si sarebbe dovuto infilare? S'organizzò l'incontro in casa Fraizzoli. A notte si salutarono. Richiudendo la porta, Fraizzoli sospirò: «mi a chel li la mia Inter ghe la du no (a quello lì la mia Inter non gliela dò)». La diede a Ernesto Pellegrini, ristorazione e affini. Berlusconi si rivolse all'altro fronte. I giochi furono facili. Il 24 marzo 1986, al teatro Manzoni, si riunirono i 148 azionisti (ci sono anche Paolo Berlusconi, Confalonieri e Dell'Utri, Leonardo Mondadori e il presentatore Cesare Cadeo). Berlusconi fu incoronato presidente. Nacque così il grande Milan. Con qualche intralcio: il vecchio Liedholm che non prendeva ordini, mentre si sa che Berlusconi è anche il presidente-allenatore. Azzardò lui con Sacchi, spinse per Gullit e Van Basten, frenò su Rjygaard (avrebbe preferito l'inconcludente argentino Borghi). E arrivarono il primo scudetto, la prima Coppa dei Campioni, la Supercoppa, la Coppa Intercontinentale... Arrivò anche la prima amarezza: la monetina che dallo stadio di Bergamo pare giunse a colpire l'ampia fronte di Alemão, il centrocampista del Napoli che stava perdendo con l'Atalanta. Stai giù, gridò il massaggiatore Carmando. E Alemão ubbidì. La vittoria venne assegnata al Napoli, che si avviò alla conquista dello scudetto. Il seguito si chiamerà Zaccheroni (cacciato perché troppo di sinistra), Capello, Ancelotti. Adesso Leonardo e il pozzo nero a vista.

Disse Berlusconi: «Nel momento del trionfo, lasciami, caro vecchio Milan, confondere la mia storia alla tua».

Che l'auspicio valga, speriamo, nel bene e nel male. Berlusconi, il vecchio Milan lo usò senza scrupoli: palcoscenico per la sua politica. Aveva intuito che nel declino del paese ci stava pure l'iperbolica esaltazione del calcio. ♦

SILVIO STORY/12

Mangano e Dell'Utri (seconda parte) - 1970-2009

I pentiti: «A Riina 200 milioni l'anno per le antenne di Canale 5»

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Come e perché Mangano venga assunto ad Arcore è faccenda che si spiega solo anni dopo. Dopo che diventa ufficiale il *pedegree* criminale del boss di Porta Nuova. E dopo che Dell'Utri finisce sotto processo a Palermo per mafiosità. Racconterà Mangano ai giudici di Palermo: «Tra il '73 e il '74 Cinà (Gaetano) e Dell'Utri vennero a trovarmi a Palermo, mi proposero un lavoro ad Arcore dove un loro amico aveva acquistato una proprietà. Prima di trasferirmi con la mia famiglia andai negli uffici della Edilnord (l'impresa immobiliare di Berlusconi) al numero 24 di Foro Bonaparte e incontrai i signori Berlusconi e Dell'Utri».

Tutto giusto, manca solo un dettaglio: con Mangano alla Edilnord quel giorno si presentano anche i boss Francesco Di Carlo, Mimmo Teresi e Stefano Bontade, all'epoca il Capo di Cosa Nostra nonché fratello massone. Un incontro raccontato nei particolari da Di Carlo una volta pentito: «Fu un colloquio in cui vennero discusse e decise reciproche disponibilità. Volto a garantire a Berlusconi e alla sua famiglia una protezione dai rapimenti. Il colloquio fu favorito da Cinà, amico di Dell'Utri». E' un passaggio, questo, da segnalare con cura anche perché, in modi diversi, è confermato dallo stesso Berlusconi in un'intervista al Corriere della Sera nel 1994, una delle poche volte in cui il premier ha accettato di parlare di mafia: «Rapporti con la mafia ne ho avuti una volta sola, quando tentarono di rapire mio figlio



Il senatore Dell'Utri con i suoi sostenitori al teatro Valle per protestare la sua estraneità ai fatti. A destra l'imprenditore e accusatore Filippo Rapisarda e Antonio Ingrao, Pm a Palermo

Pier Silvio che allora aveva cinque anni...». Fatti due conti - Pier Silvio compie sei anni il 28 aprile 1974 - la minaccia di rapimento precede l'arrivo di Mangano ad Arcore. La domanda è un'altra: Mangano è imposto dalla mafia - per il tramite di Cinà e Dell'Utri - per controllare i traffici di Cosa Nostra al nord offrendo in cambio di una protezione? Oppure, come ha sempre sostenuto Berlusconi, viene ingaggiato solo come guardiaspalle privato visti i rischi di quegli anni? Sembra improbabile che Silvio non conoscesse il profilo criminale di chi stava per far entrare in casa sua. Dirà Paolo Borsellino a *Canal Plus*, la sua ultima intervista prima di morire (19 maggio 1992): «Bussacca e Contorno hanno indicato lo

stalliere di Arcore come uono d'onore di Cosa Nostra. Viveva a Milano ed era il terminale al nord dei traffici di droga delle famiglie palermitane (...). All'inizio degli anni Settanta Cosa Nostra cominciò a diventare un'impresa e a gestire una massa enorme di capitali per i quali cercava una sbocco al nord, sia dal punto di vista del riciclaggio sia dal punto di vista di far fruttare questo denaro. Mangano era una delle teste di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord Italia».

Chiarito chi era Mangano, torniamo ad Arcore. Il neo assunto, un signore alto, tratti mediorientali, a suo modo distinto, prende servizio il primo luglio 1974, ha 34 anni, con

lui la moglie Marianna e la figlia di 10 anni. Seguono mesi "tranquilli". Fino al 26 giugno 1975 quando una bomba esplode contro il cancello e il muro di cinta di villa Borletti in via Rovani. Berlusconi sospetta subito dello stalliere, come rivelerà un'intercettazione del 1986. Ma fa finta di nulla, anzi declassa l'esplosione a un crollo. Più imbarazzante è il sequestro (8 dicembre 1975) del principe di Santagata prelevato all'uscita della villa dove era stato a cena. Il sequestrato si libera, i carabinieri indagano ma nessuno dice loro che nella tenuta vive anche Mangano. Il quale resta a servizio fino al 1976. I giornali cominciano a scrivere della sua presenza che diventa ingombrante. Mangano lascia Villa San Martino

Chi era Stefano Bontade

Racconta ai magistrati palermitani Gioacchino Pennino il 4 luglio 1996: «Il Bontade era l'epicentro della mafia e della massoneria, e perciò il reale centro degli interessi, di altissimo livello, tanto economici quanto politici, facenti capo a dette associazioni segrete».

nel 1976. Un anno dopo se ne va anche Dell'Utri assunto come dirigente del finanziere siciliano Bruno Rapisarda che gestisce alcune aziende, poi fallite, che riciclano denaro di Cosa Nostra. Spiegherà in seguito Rapisarda: «Alberto e Marcello Dell'Utri mi furono raccomandati da Gaetano Cinà che rappresentava gli interessi di Bontade-Teresi e Marchese. Dell'Utri mi disse che la sua mediazione era servita a ridurre le richieste di denaro a Berlusconi da parte dei mafiosi».

Gli atti del processo Dell'Utri illustrano i rapporti del senatore con Cosa Nostra. Dell'Utri torna con Berlusconi nel 1980, ai vertici di Publitalia. Nel frattempo, come testimonia decine di intercettazioni, non interrompe mai le frequentazioni con Mangano. Trentasette ex mafiosi hanno testimoniato che Dell'Utri è stato il principale contatto della mafia con l'impero finanziario di Berlusconi. Lo confermano prove documentali.

Altre dichiarazioni di pentiti, da Cancemi a Brusca passando per Siano, Cucuzza, Cannella e Pennino, tutte pubbliche, raccontano dei rapporti diretti tra Fininvest e Cosa Nostra. Nell'interrogatorio del 18 febbraio 1994 il boss di Porta Nuova Salvatore Cancemi spiega: «Nella villa di Arcore hanno trovato riparo latitanti come Nino Grado, Mafara e Contorno (...) Nel 1991 Riina precisò che, secondo gli accordi stabiliti con Dell'Utri che faceva da emissario per conto di Berlusconi, arrivavano a Riina 200 milioni l'anno in più rate in quanto erano dislocate a Palermo più antenne (...) Il rapporto risaliva almeno al 1989 e più volte ho assistito alle consegne di questo denaro in rate da circa 40-50 milioni». Anche Giovanni Brusca (21 settembre 1999) racconta che «dagli anni ottanta Ignazio Pullarà, boss di Santa Maria del Gesù, a Berlusconi e a Canale 5 gli faceva uscire i piccioli». Sono gli anni della guerra delle tivù e di antenna selvaggia. Dichiarazioni che non hanno mai raggiunto lo spessore della prova.

Nel 2002 il Tribunale di Palermo che processa Dell'Utri e Cinà si trasferisce a Roma per sentire il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Prende la parola l'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini: «Abbiamo indicato al Presidente Berlusconi l'opportunità di avvalersi della facoltà di non rispondere». ❖

Cronologia Storia di un'amicizia (II parte)

1975

Il 26/6 ordigno esplode a villa Borletti. L'8/12 ignoti sequestrano un ospite di Berlusconi. Sospetti sullo stalliere.

1976

Mangano lascia la villa. Si ferma ad Arcore. Vive in hotel. Si occupa di affari.

1977

Dell'Utri lascia Berlusconi. Va a lavorare con il finanziere Rapisarda.

1980

Dell'Utri va in Publitalia. Nel 1993 è tra i fondatori di Forza Italia.

...e intanto nel 1981

Si insedia alla casa Bianca Ronald Reagan. Vengono scoperti gli elenchi della P 2. Il 13 maggio l'attentato di Ali Agca al papa. Il 16 ottobre viene ucciso a Roma Domenico Balducci, esponente della banda della Magliana.

Il libro Fratelli d'Italia



Nel 2007 Ferruccio Pinotti indaga, per i tipi della Bur, sui rapporti tra mafia e massoneria, un'indagine a 360 gradi basata tutta su atti giudiziari.

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

Colpi di lupara e Kalashnikov

«Il 23 aprile 1981, la sera del suo compleanno, veniva ucciso a colpi di lupara e di kalashnikov, Bontade Stefano, rappresentante della famiglia di Santa Maria del Gesù. ...È il primo di centinaia di omicidi». Citazioni tratte da "l'Onore di Dell'Utri", a cura di Leo Sisti e Peter Gomez (Kaos)

Parte dalla Sicilia la conquista delle Tv

Adriano Galliani sbarca nell'isola e risale lo stivale, acquisendo emittenti. Gestori in odor di mafia fra i dipendenti Fininvest

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

L'idea venne una sera a Berlusconi, lo raccontò anni dopo Marcello Dell'Utri. Berlusconi telefonò di notte a Adriano Galliani, che stava installando le antenne di Telemilano, e gli disse: «Sa Galliani, ho pensato che Telemilano potremmo anche farla diventare Telepalerma, Teleroma, telenapoli. Che ne pensa?». «Vada, cominci dal sud». E Galliani il giorno dopo è già in Sicilia.

Chissà perché, si chiede Mario Guarino, che riporta l'episodio nel suo libro "L'orgia del potere" (Dedalo 2005), «uno che ha una televisione a Milano avendo deciso di ampliare parte dalla Sicilia e non, per esempio, dal Piemonte». Domanda maliziosa, poiché il monzese ragioniere Galliani, socio della Elettronica Industriale, nell'isola può contare, oltre che su un consistente cash-flow, anche sulla solida rete di relazioni del palermitano Marcello Dell'Utri. Nel paniere finiscono rapidamente Tvr e Reticicilia, Sicilia Televisiva Spa, Siciltele e Trinacria Tv che stabiliscono la loro sede in via Ugo La Malfa a Palermo.

Alla Tvr c'era Antonio Inzaranto, suo fratello Giuseppe aveva sposato la figlia di Tommaso Buscetta, all'epoca (notano i magistrati siciliani titolari dell'inchiesta su Dell'Utri) «ancora importante uomo d'onore». Racconterà nel 1997 Antonio Inzaranto, interrogato dalla Procura di Palermo: «Alla fine del 1980 vendetti Tvr alla società Reticicilia, ed in particolare a due milanesi, Galliani Adriano e Lacchini Luigi...Dopo pochi mesi Reticicilia cominciò a trasmettere in interconnessione nazionale sotto la sigla Canale 5». Inzaranto diventa presidente del CdA di

Reticicilia. E, a riprova, Mario Guarino mostra una rubrica telefonica del gruppo Fininvest dove compare, come interno, il cognato della figlia di Buscetta.

Non è il solo nome imbarazzante, ce ne sono altri. Roberto Filippa, per esempio, titolare della Trinacria Tv con Vito Cafaro, rappresenta anche la Par.Ma.Fid. Sigla quest'ultima che gestisce molto denaro di Antonio Virgilio e Luigi Monti, due «colletti bianchi» arrestati nel 1993 e poi assolti dall'accusa di mafia.

Il viaggio lungo lo stivale di Adriano Galliani prosegue in Calabria. In Calabria, però, non va tutto liscio come in Sicilia. Ci saranno degli attentati ai tralicci Fininvest. E si verifica un curioso episodio di guerra commerciale in «famiglia», racconta Mario Guarino. Rodolfo Biafiore è coordinatore tecnico della società di Galliani, Elettronica industriale. Ed è genero dell'editore di Telespazio Toni Boemi (emittente e Elettronica industriale hanno lo stesso indirizzo a via De Filippis a Catanzaro). Boemi, che è morto nel 2004, avrebbe chiesto l'appoggio, in cambio di una forte somma di denaro, delle cosche Piromalli-Molè per ottenere il monopolio della gestione dei ponti Fininvest in Calabria. Ma c'è un concorrente: Angelo Sorrenti della Cemel di Gioia Tauro, anche lui in rapporti di lavoro con Fininvest. Un vecchio articolo di cronaca del Corriere della Sera del 1994 racconta come andò a finire: «Angelo Sorrenti e il socio Mario Riefolo vengono convocati in un albergo dai rappresentanti delle cosche Piromalli-Molè. Vengono loro chiesti 200 milioni ma, ad assistere all'incontro ci sono i carabinieri del Ros, vestiti da camerieri, che arrestano gli inviati del Piromalli, Antonio Alagna e Giovanni Priolo». Agli arresti finisce anche Biafiore mentre Sorrenti collabora. ❖

SILVIO STORY/13

La guerra delle Tv (prima parte) - **1974 - 1984**

Alla guerra delle televisioni senza legge ma con Craxi

La storia

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Tra il 1974 e il 1990 in Italia c'è stata una rivoluzione culturale ed è stata combattuta una guerra sporca i cui effetti vediamo, e in parte paghiamo, soprattutto adesso. La rivoluzione - l'avvento e, in pochissimi anni, il predominio della tivù commerciale - era nell'aria, bisognava avere il naso per annusarla e l'umiltà per governarla. Silvio Berlusconi ha avuto entrambe queste doti, oltre alla innata propensione per commercio, pubblicità e guadagni. Ma poi ha combattuto una guerra sporca che ha vinto solo perché ha avuto un alleato come Bettino Craxi. E disponibilità economiche precluse ai suoi diretti concorrenti, come Rusconi e Mondadori.

Occorre fissare alcune date. Il 10 luglio 1974 la Corte Costituzionale decide (sentenza 226) "la libertà d'intrapresa delle tivù in ambito locale via cavo". Due anni dopo (28 luglio 1976) la tivù locale può trasmettere anche "via etere" ma sono vietati "monopoli o oligopoli privati". Il Parlamento, avverte la Consulta, "dovrà disciplinare l'intera materia perché l'etere è un bene collettivo". Periodicamente, nei sedici successivi anni, la Corte si pronuncerà altre tre volte nello stesso modo invocando una legge. Quando arriverà, la legge renderà legittimo quello che era illegittimo.

Intorno alla metà degli anni settanta in Italia ci sono Rai 1 e Rai 2, appaltate alla Dc e al Psi di Craxi, con il Pci che chiede "la fine della discriminazione anticomunista", e 434 tivù private. Tra queste Telemilano 58, nata nel settembre 1978 in



In alto
Silvio Berlusconi
e Fedele
Confalonieri
giovani
nella sede
della neonata
televisione
Sotto:
Craxi, Forlani,
Andreotti.
Durante i loro
governi (Caf)
si sviluppa
la fortuna
del tycoon.

due locali del Jolly Hotel di Milano 2. È l'embrione di Canale 5. Impegnato tra i cantieri delle sue new town intorno a Milano, corteggiato e sedotto da Licio Gelli, amico intimo di Craxi e nelle grazie delle banche, l'imprenditore edile Silvio Berlusconi comincia ad essere stufo di mattoni e licenze

edilizie. Il mercato è quello che è e i fatturati tentennano. Ripensa, così, al suo primo amore, la pubblicità, e capisce che il matrimonio con il mercato delle tivù private sarebbe felicissimo oltre che assai vantaggioso. Anche perché la Rai sa offrire poco a chi vuol fare pubblicità - entrare nel Ca-

rosello è impresa da titani - sia per lo spazio (la legge stabilisce un tetto massimo) che per la qualità. Il mercato invece è lì che busca: un formaggio dove il topo-Berlusconi s'infilava beato.

Il marchio Canale 5 Music è registrato il 2 novembre 1979. Poi nascono - o vengono comprate - Reteita-

L'arte del vendere

«Quando uscivamo dalle riunioni con Berlusconi eravamo convinti di poter vendere il Duomo di Milano o la Torre di Pisa» (Citizen Berlusconi, A. Stille, Garzanti)



Gli slogan di Silvio

1: «La gente è di una credulità totale, beve le citazioni in un modo incredibile»; 2: «L'importante è piacersi, piacersi, piacersi, se uno non si piace comincia male la giornata»



lia, Publitalia e Elettronica Industriale. L'intuizione di Berlusconi è capire che se il futuro è delle tivù private, quella tivù deve essere autonoma da tutto e in grado di autoalimentarsi per la pubblicità, dal punto di vista tecnico, soprattutto per i palinsesti e la programmazione, la vera identità delle reti. «Una tivù al servizio delle merci» l'ha definita Giuseppe Fiori. «Io non vendo spazi, vendo vendite» ripete Berlusconi come una mantra ai venditori di Publitalia, la concessionaria di pubblicità. Mentre Reteitalia acquista film, telefilm, serial, format di quiz e sit-com, Publitalia arruola venditori istruiti ad essere «sorridenti», «positivi», né barba né baffi né capelli lunghi, giacca e cravatta, «guai alle mani sudate» e «mai mangiare aglio prima di stare in pubblico». Se l'italiano medio da homo sapiens sta diventando homo videns, Publitalia è l'incubatrice di quello che sarà poi l'homo berlusconianus, quello di Forza Italia, quello che arriverà in Parlamento e al governo «col sole in tasca», per usare un motto del-

Canale 5 Music

Il marchio è registrato nel 1979, poi nascono Reteitalia e Publitalia

la casa.

Per essere autonoma la tivù privata e commerciale deve avere trasmettitori in tutto il paese capaci di ricevere e rilanciare segnali tivù. Per riuscirci, Berlusconi acquista Elettronica Industriale, piccola azienda di Lissone che produce apparati di ricezione e ripetizione. I proprietari si chiamano Adriano Galliani e Italo Riccio. È Galliani che in poche settimane acquista bande libere e tivù private già operanti dalla Sicilia alla Valle d'Aosta.

In meno di un anno, nella totale indifferenza, prende forma lo scheletro del primo network alternativo alla Rai. La Consulta lo ha vietato, ma il Parlamento non legifera. Nell'incertezza gli altri principali operatori - Rizzoli, Rusconi e Mondadori - si attengono agli ambiti locali pur comprando piccole tivù private perché credono che il Parlamento andrà in questa direzione. Berlusconi, invece, punta al network, il contrario del dettato della Consulta. Dalla sua ha i rubinetti sempre aperti delle banche e l'intima amicizia con Craxi che nel 1983 diventerà presidente del Consiglio e perno del Caf. ♦

Cronologia

L'avvento delle Tv private e le sentenze della Consulta

1974

il 10 luglio la Corte Costituzionale afferma «la libertà d'intrapresa in ambito locale via cavo»

1976

il 28 luglio decide «la riserva dello Stato delle trasmissioni si scala nazionale e la facoltà dei privati di trasmettere localmente via etere». Rinvia al Parlamento la materia

1978

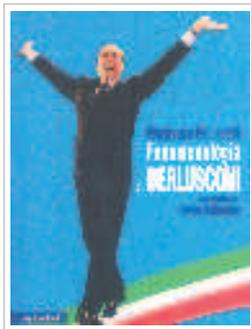
Nei seminterrati dell'hotel Jolly a Milano parte Telemilano 58, la prima tv di Berlusconi. E' l'embrione di Canale 5.

...e intanto nel 1982

La guerra delle Falkland porterà alla caduta della dittatura militare in Argentina. In Italia, a Palermo assassinio di Pio La Torre, segretario del Pci siciliano. A Londra viene trovato impiccato Roberto Calvi.

Il libro

Fenomenologia di Berlusconi



Pamphlet di Pierfranco Pellizzetti, Manifesto libri. Secondo Umberto Eco «fenomenologia di Berlusconi spazia dall'estetica alla sessualità del leader con intemerata cattiveria».

Antenne siciliane e scatole cinesi

I nomi degli amministratori delle Tv dell'isola collegati dai Pm con quelli di società utilizzate da Flavio Carboni

Il documento

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Fra le televisioni locali attraverso cui la Fininvest sbarca in Sicilia c'è la Trinacria Tv Srl. Nella memoria depositata dal pubblico ministero di Palermo nel procedimento contro Marcello Dell'Utri, che ha portato alla condanna in primo grado del senatore di Forza Italia, si ricostruisce l'intreccio della società televisiva siciliana con altre società finanziarie e di investimento. Riportiamo che cosa emerge dal documento pubblicato da Kaos (a cura di Leo Sisti e Peter Gomez), l'onore di Dell'Utri, nel 1997.

La Trinacria viene costituita a Milano nel 1982 da Roberto Filippa in rappresentanza della Par.Ma.Fid. e Vito Cafaro in rappresentanza della Sipa. Amministratore unico viene nominato Enrico Arnulfo.

La Par.Ma.Fid, sottolineano i magistrati, «contava numerose partecipazioni in imprese tra le quali spiccavano i nomi di un folto gruppo di società (Holding italiana prima, Seconda, Terza ecc.) il cui rappresentante legale è Foscale Luigi». Sono le celebri holding con capitale Fininvest che arriveranno fino a al numero 38. Luigi Foscale, nato nel 1915, è lo zio di Berlusconi.

La Par.Ma.Fid attrae l'attenzione dei magistrati perché controllata da due spregiudicati imprenditori della Milano degli anni 70: Antonio Virgilio e Luigi Monti, definiti da Giuseppe Bono, esponente di Cosa nostra in collegamento con la mafia americana, «gli squali dell'economia milanese e nazionale». Virgilio e Monti, che avevano avuto anche costanti rapporti con la banca Rasini, furono arrestati in una operazione della Criminalpol denominata San Valentino ma furono poi assolti dalla im-

putazione di associazione mafiosa.

La Sipa verrà incorporata nel 1986 nella Istifi (la «cassaforte» della Fininvest). A questo punto, nella memoria, c'è un attento esame del sistema a scatole cinesi che caratterizza queste società. Istifi, si legge ancora nella memoria, «nel 1987 ha avuto partecipazione nella Poderada Spa, società emersa nel corso di accertamenti di un procedimento a carico di Calò Giuseppe (Pippo Calò, il cassiere della banda della Magliana. Ndr) ed altri esponenti della criminalità organizzata siciliana e romana, inizialmente scaturito dall'omicidio di Balducci Domenico (ucciso a Roma nel 1981 dopo una denuncia per associazione di stampo mafioso), e poi confluito nel più complesso procedimento sul fallimento del banco Ambrosiano e sulla morte di Roberto Calvi». La Poderada «amministrata fino al 1982 da Romano Comincioli (oggi parlamentare Pdl, ndr) ...nel 1993 ha variato la propria denominazione in Edilnord Spa, consigliere d'amministrazione Spadea Paride...» che ritroviamo in un'altra emittente isolana, la Siciltele Srl. Prima ancora La Poderada aveva incorporato la Su Pinnone Srl, «altra impresa facente capo a Flavio Carbone. Cafaro Vito, è stato anche sindaco effettivo della Poderada Spa».

Veniamo all'amministratore unico, Enrico Arnulfo, scrivono i magistrati nel testo del 1997: «per quanto riguarda l'esistenza di eventuali connessioni con elementi della criminalità organizzata, attraverso le banche dati si è finora rilevato che...Arnulfo Enrico è stato sindaco effettivo della Società navigazione Erika Spa...facente capo al noto Carboni Flavio; e sindaco effettivo della Generali impianti Spa, società emersa nell'ambito di un'inchiesta avviata nel 1990 dalla Procura di Massa circa sospetti di infiltrazione mafiosa nell'imprenditoria locale». ♦

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



SILVIO STORY/14

La guerra delle Tv (seconda parte) - 1982/1990

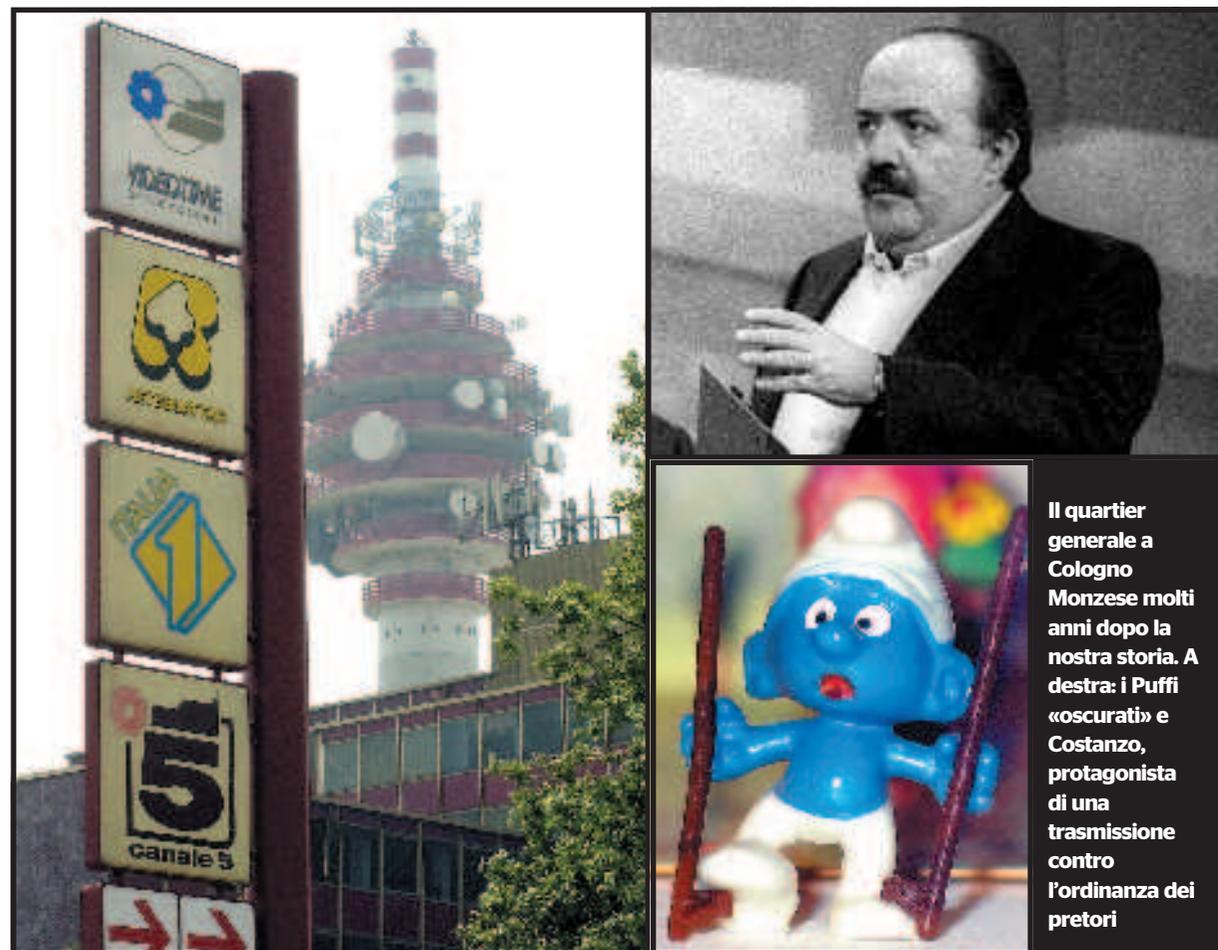
Così Berlusconi prende tutto col benestare della legge Mammi

La storia

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Alla fine, sarà tutta colpa di quella scena d'amore sulla spiaggia tra padre Ralph e la bella Rachel Ward, i protagonisti di Uccelli di Rovo. È il novembre 1983. Le disposizioni della Corte Costituzionale, vecchie di sette anni e ripetute quattro volte, perché il Parlamento dia regole certe restano parole al vento. Sono quattro i poli privati. Il primo è quello di Berlusconi. Ecco il destino degli altri. Rizzoli si fa fuori da sé nel 1981 quando saltano fuori le liste della P2. Rusconi, l'editore di Gente e Eva Express, possiede Italia 1 (18 emittenti locali, palinsesto ad alto gradimento, Candy Candy a Morky & Mindy) ma lascia nell'agosto 1982 quando la tv ha appena otto mesi di vita. Ai senatori che nell'88 indagano sull'emittenza televisiva lo stesso Rusconi dice d'essere uscito «pur avendo una posizione quasi preminente perché il nostro concorrente fruiva di un flusso di denaro illimitato». Berlusconi compra Italia 1 per 32 miliardi. Nel giugno 1983 si vota, Craxi ha ben chiaro il potere della tivù per la creazione del consenso, Canale 5 e Italia 1 insieme garantiscono un'alta copertura e appoggio, in tutto e per tutto, l'amico Silvio. Resta Rete 4 del gruppo Mondadori-Caracciolo-Perrone, magazzino con duemila ore di intrattenimento: *La schiava Isaura*, *Dancing days*, *Dynasty*. Il duello finale si combatte nell'autunno del 1983. Rete 4 punta sul più "impegnato", si fa per dire, *Venti di Guerra*, 20 miliardi per assicurarsi la saga con



Il quartier generale a Cologno Monzese molti anni dopo la nostra storia. A destra: i Puffi «oscurati» e Costanzo, protagonista di una trasmissione contro l'ordinanza dei pretori

Robert Mitchum e Ali Mc Graw. Canale 5 spende molto meno e punta sulla pruderie del sacerdote bello e impossibile che s'innamora. Vincenzo Padre Ralph e Canale 5: nell'agosto 1984 Berlusconi acquista frequenze, bande e magazzini di Rete 4 per 135 miliardi.

A fine '84 la Fininvest ha tre reti come la Rai ma, a differenza della tivù pubblica, si muove in totale assenza di regole. Dal Parlamento, infatti, nessuna novità.

Nel frattempo sono successe altre due cose: il sistema delle cassette (1982) e Craxi presidente del

Consiglio (giugno 1983). Il "sistema delle cassette" è banale quanto illegale ed è la vera svolta per il Cavaliere. Lo inventa un avvocato, Aldo Bonomo, che gioca su un concetto ambiguo quanto geniale: interconnessione strutturale (quella della Rai) e interconnessione funzionale delle reti Fininvest, che per legge dovrebbero trasmettere solo in ambito locale. Tradotto: anche se le antenne del Biscione, a forza di acquisti, coprono tutto il territorio nazionale, non possono avere la programmazione in simultanea. Un limite enorme per gli inserzionisti, risolto appunto col "pizzone" o

"sistema delle cassette": ogni giorno partono da Segrate venti cassette registrate che i venti capizona mettono in onda in simultanea. Il limite voluto dalla Consulta - privati via etere ma solo in ambito locale - è palesemente aggirato.

Se nel 1980 il fatturato Fininvest ruota per il 60% intorno al settore edilizio, quattro anni dopo la situazione è ribaltata: l'85 per cento del fatturato arriva dalle tivù. Un fatturato, si può dire, fuori legge.

Bisogna aspettare il 16 ottobre 1984 perché qualcuno faccia qualcosa. Ci pensano i pretori (comincia qui la tiritera dei "giudici comu-

Berlusconi in ginocchio...

Nel 2005, l'ex ministro Mammi racconta: «Venne a trovarmi alla vigilia della legge sulle tv. Lo ricevetti con atteggiamento istituzionale... Lui invece...



Disse: «Tengo due famiglie»

Mi si inginocchiò davanti e baciandomi la mano disse: «La prego ministro, non rovini me e le mie due famiglie» (Il libro nero dell'Italia di Berlusconi, di F. Froio).



nisti») a dare uno stop. I decreti penali di Giuseppe Casalbore, pretore di Torino, Eugenio Bettiol (Roma) e Nicola Trifuoggi (Pescara) disattivano le interconnessioni oltre l'ambito locale. Berlusconi potrebbe continuare in ambito locale ma alza il tiro, denuncia l'"oscuramento" deciso dai pretori. Fa la vittima, organizza la serrata e scommette sul populismo. Fa leva sugli orfani dei Puffi e delle telenovelle, dei quiz e dei film. La politica, ancora una volta, balbetta, non capisce o, se capisce, non sa che fare. Craxi ha gioco facile sabato 20 ottobre quando, anticipando di tre giorni il Consiglio dei ministri, riaccende le tivù di Berlusconi con «un decreto spiega - che ripristini il buon senso». La P2 è sciolta ma con Berlusconi e Craxi l'obiettivo di Gelli di «dissolvere la Rai in nome della libertà d'antenna», sopravvive. Da quei primi anni ottanta si va avanti con situazioni illegali, monopoli selvaggi, ritardi. La guerra delle tivù è un capitolo della storia italiana mai chiuso, neppure dai governi di centrosinistra.

Diremo qui solo, e velocemente, che il decreto Craxi non viene convertito in legge il 28 ottobre 1984. Che il giorno dopo i pretori fanno nuovamente staccare le interconnessioni. Che Craxi mangia la foglia e capisce che per far vincere Berlusconi deve dare qualcosa anche alla Rai e ai partiti di riferimento, Pci compreso. Il 6 dicembre 1984 prende corpo il decreto Berlusconi-Agnes che diventa legge a colpi di forzature, proroghe, e e votazioni di fiducia. Il tutto protetto e benedetto da Craxi, e non solo. Mai, osservano le opposizioni, c'è stata nella storia della Repubblica, «una saldatura così forte tra un gruppo politico e un singolo imprenditore».

Cinque anni dopo, il 6 agosto 1990, la legge che porta il nome del ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni Oscar Mammi (repubblicano), che amava ripetere «la politica è morta, viva la pubblicità», si limita a fotografare l'esistente, il duopolio Rai-Fininvest senza un vero tetto pubblicitario e spot senza limiti. Una legge incostituzionale, fotocopia del decreto Agnes che la Consulta boccherà nuovamente il 5 dicembre 1994. Si dice che quando le cose cominciano male, poi vanno avanti ancora peggio. La nascita delle tivù private in Italia era cominciata malissimo. ❖

Cronologia

I pretori e le reti Fininvest negli anni Ottanta

16 ottobre 1984

I pretori, in applicazione delle sentenze della Consulta, accecano le interconnessioni nazionali. Le tv Fininvest possono trasmettere a livello locale ma decidono per la serrata.

20 ottobre 1984

In 4 giorni Craxi approva il decreto. Sarà bocciato. Il 6 febbraio 1985 diventa legge un decreto, fotocopia del primo, il «Berlusconi-Agnes»

6 agosto 1990

Viene approvata la Mammi che ratifica l'esistente dopo 14 anni di illegalità.

...e sempre nel 1984

Il 7 giugno Enrico Berlinguer è colpito da un ictus durante un comizio a Padova per le elezioni europee. Morirà poco dopo. L'11 febbraio Bettino Craxi aveva firmato per il governo italiano la revisione del concordato.

Il libro

«Sulle regole» di Gherardo Colombo



Il magistrato che scoprì la P2, indagò sul delitto Ambrosoli, Imi-Sir, Iodo Mondadori e Sme ha lasciato la magistratura per dedicarsi alla cultura della giustizia. (Ed. Feltrinelli)

Un uomo di potere del vecchio regime

Nella vita dei capitani d'industria ci sono sempre delle zone oscure che poi si diradano. Non è così con Berlusconi

L'analisi

CORRADO STAJANO

La biografia di un uomo come Silvio Berlusconi sarebbe stata, in una normale società, nient'altro che il racconto della vita di un piccolo borghese venuto dal nulla che con la sua intraprendenza e con la sua astuzia nell'intrecciare rapporti di amicizia e di complicità coi protettori e coi soci politici utili per i suoi fini di profitto, ha saputo costruire un gigantesco patrimonio.

(...) Si dice che nella vita avventurosa dei grandi capitani d'industria c'è sempre, soprattutto alle origini, una zona oscura. Ma poi il buio generalmente si dirada (...). Su quel che accade, invece, agli esordi imprenditoriali di Berlusconi, il segreto resta privo di smagliature.

Le protezioni politiche sono essenziali nella sua vita. Berlusconi è un potente del vecchio regime, la prima Repubblica, è diventato potente proprio grazie a quel regime. Soltanto con avalli politici riesce a costruire il suo patrimonio mediatico beffando e violando la legge, facendosi fare le leggi come da un sarto, su misura (...)

Nei primi anni Novanta si sente in pericolo. Gli affari hanno avuto una grave ricaduta, debiti per migliaia di miliardi pesano minacciosi, i suoi protettori hanno perso l'autorevolezza di un tempo o, piuttosto, sono impegnati a difendere sé stessi dalle insidie dei fastidiosi custodi delle regole, i magistrati. Berlusconi si getta allora in politica in prima persona come l'uomo dell'antipolitica, lui che alla politica delle trame partitiche deve tutto. (...)

(...) È titolare del più colossale conflitto di interessi che si conosca in Occidente, problema di somma gravità, padre di tutti i possibili inquinamenti, capace di rendere precaria la legalità istituzionale di uno Stato di diritto, lasciato irrisolto anche dall'opposizione allocchita, al governo dal 1996 al

2001.

Sistema subito gli affari di famiglia con la nuova legge sull'imposta di successione. Poi quelli delle sue aziende (...). Non perde tempo e comincia a saldare i conti con i magistrati che devono giudicarlo per reati di non lieve entità, commessi prima di entrare in politica. Crea conflitti istituzionali continui in un sistema che dovrebbe essere liberal-democratico. È impudico nell'imporre alla sua maggioranza parlamentare (...) di approvare leggi studiate per la sua salvezza giudiziaria, marchinggini che riguardano i suoi affari personali e la sua personale impunità nei processi in corso (...).

La guerra di Berlusconi con i magistrati di Milano è senza quartiere. Non esiste paese civile al mondo in cui il presidente del Consiglio intralci il corso della giustizia con un accanimento così ossessivo per stornare da sé le accuse della magistratura. (...) I pubblici ministeri, ma anche i giudici, sono considerati nemici, «figure da ricordare con orrore». (...) Contro di loro si accumulano denunce, esposti, ispezioni, procedimenti disciplinari, ricusazioni. Sempre respinti dai Tribunali, dalle Corti d'Appello, dalla Suprema Corte di Cassazione, dal Csm. Hanno sempre operato rispettando la legge e la Costituzione. (...)

Le opere e i giorni dell'uomo di Arcore. A leggerne la trama si ha forse una risposta alla domanda (...): come mai Fiori, dopo aver scritto di personaggi che per tutta la vita si sono battuti per la giustizia e la libertà, nel 1994-'95 ha pensato di raccontare le avventure di Silvio Berlusconi? È la questione morale ad aver fatto da stimolo. Nel cuore della questione morale, che è questione politica (...) vivono gli eroi positivi dei suoi libri. Ed è la questione morale, sopraffatta, a far da spina dorsale al Venditore (...). Venditore di merce e di illusioni. (...)

Dalla prefazione a «Il venditore», Garzanti, 2004

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



SILVIO STORY/15

La guerra di Segrate - 1988/1991

Mondadori, la presa del potere con seduzioni e mazzette

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La Guerra di Segrate è per Silvio Berlusconi una sorta di prova generale della sua "discesa in campo". Nella presa del potere di Mondadori, la principale casa editrice italiana, registra tutte le sue abilità: la seduzione, la dissimulazione, l'uso spregiudicato delle mai chiarite eppure quasi illimitate disponibilità economiche, la capacità di condizionare i giudici. Ed è la vittoria sull'altro principale azionista della Mondadori, Carlo De Benedetti, imprenditore e finanziere d'esperienza internazionale, a convincere il Cavaliere di essere ormai pronto per la conquista del cuore del potere: il governo del Paese.

La prima parte della vicenda è per Berlusconi un ricasso dell'acquisto di Rete 4 (1984) proprio da Mondadori, che gli consente di schierare nell'etere tre reti nazionali come la Rai. Con metodo, l'ormai ex costruttore edile acquista pacchetti di azioni sempre più consistenti della casa editrice quotata in borsa. Gli eredi del fondatore non vanno d'accordo e, nel 1988, Berlusconi riesce ad avere il controllo anche delle quote del più debole nipote di Arnoldo Mondadori, Leonardo. L'azienda di Segrate si ritrova così con tre azionisti: la Cir di Carlo De Benedetti (che a sua volta acquista quote azionarie), la Fininvest e la famiglia Formenton, erede di Mario, per molti anni guida indiscussa dell'azienda e genero di Arnoldo. De Benedetti stipula un patto apparentemente d'acciaio con la famiglia Formenton, convincendola a cederli la sua quota entro il 30



Silvio Berlusconi e Cesare Previti

gennaio 1991. Per blindare il suo predominio l'ingegnere ottiene, il 9 aprile del 1989, che Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo vendano alla sua Mondadori i loro pacchetti azionari dell'Espresso. Nasce la Grande Mondadori, che ha come presidente Caracciolo e in dote Repubblica, l'Espresso e i giornali locali della catena Finegil.

Qui entra in gioco l'abilità seduttiva di Berlusconi, che finora ha sempre dichiarato di voler stare in Mondadori «come il passeggero sul sedile posteriore di un'auto». Gioca su più piani: sulla presunta disattenzione di De Benedetti nei confronti delle aspettative dei Formenton, sulla loro fervente fede rossonera (sono gli anni del Milan stellare di Arrigo Sacchi, Gullit e Van Basten), sulla dissimulazione delle sue reali intenzioni. Nel novembre 1989 i Formenton rompono clamorosamente il sodalizio con De Benedetti e si schierano con Berlusconi: «Tu sei un ma-

scalzone!», s'infuria Caracciolo quando il Cavaliere gli comunica di avere in mano la quota Formenton. Il 25 gennaio 1990 Berlusconi entra trionfalmente nel palazzo di Segrate disegnato dall'architetto Niemeyer: tutti capiscono che è lui il nuovo padrone e che nulla sarà più come prima.

De Benedetti contesta subito davanti alla magistratura milanese la rottura unilaterale dell'accordo con i Formenton, dando inizio a una lunga querelle giudiziaria. La battaglia è senza risparmio di colpi, che volta per volta danno il vantaggio a uno o all'altro dei principali contendenti. Dopo sedici anni di attesa e di anarchia in cui l'ex palazzinaro è potuto diventare in tutto e per tutto alternativo alla Rai, è in dirittura d'arrivo anche la legge Mammì con l'opzione zero (o tivù o giornali). Un collegio di tre arbitri, scelti di comune accordo, stabilisce il 21 giugno 1990 che l'accordo De Benedetti e Formenton è più che valido e che le azioni Mon-

dadadori sono legittimamente della Cir. Alla guida della Mondadori tornano gli uomini scelti da De Benedetti. Ma durano poco. Il lodo arbitrale viene impugnato da Berlusconi davanti alla Corte d'Appello di Roma, prima sezione civile, presieduta da Arnaldo Valente. Il giudice relatore è Vittorio Metta. È con loro che Berlusconi gioca la carta delle sue "capacità" di convinzione. Il 24 gennaio 1991 arriva la sentenza che annulla il verdetto del lodo. Valente nella motivazione arriva a giudicare non valido l'accordo originario, quello del 1988 tra De Benedetti e i Formenton. La Mondadori è di nuovo di Berlusconi.

Andare avanti a colpi di sentenze contrastanti sembra a tutti una follia. A districare la complicata matassa è Giuseppe Ciarrapico, imprenditore di destra, amico di Andreotti, in buoni rapporti con Caracciolo. Grazie alla sua mediazione la Grande Mondadori viene spartita tra De Be-

Il blitz di San Valentino

Il 14 febbraio 1983 viene arrestato il direttore della banca Rasini, Antonio Vecchione che, processato e condannato, sarà licenziato nel 1987.



Il giudice ammazza-sentenze

Corrado Carnevale cancella in Cassazione, nel 1989, le imputazioni contro Antonio Virgilio e Luigi Monti, accusati di investire nella Rasini per conto dei clan di Cosa Nostra.



nedetti, che si tiene la Repubblica, L'Espresso e i quotidiani locali, e Berlusconi che riceve Panorama e il resto della Mondadori, più 365 miliardi di lire di conguaglio. E' il 30 aprile 1991.

Quattro anni e una Tangentopoli dopo, quando Berlusconi è già stato, seppur brevemente, inquilino di Palazzo Chigi, deflagrano le dichiarazioni di Stefania Ariosto, ex amica di Berlusconi ed ex compagna del suo avvocato Vittorio Dotti, secondo la quale i giudici Valente e Metta frequentavano abitualmente Cesare Previti, il legale da decenni sodale di Berlusconi: anzi, dice di aver sentito il futuro ministro della Difesa raccontare di tangenti versate ai magistrati. La Procura di Milano apre le indagini sulla sentenza della prima sezione civile della Corte d'Appello di Roma e va a caccia dei conti da cui sarebbero arrivati i soldi per corrompere i giudici che avevano regalato la Mondadori a Berlusconi. Si scopre che nemmeno un mese dopo la sentenza, la All Iberian che fa capo a

La sentenza

Nell'aprile 2006 la Cassazione condanna Previti e il giudice Metta

Fininvest aveva versato 3 miliardi di lire su un conto di Cesare Previti e 1 miliardo e mezzo su quello di un avvocato faccendiere. Dopo un giro tortuoso, parte di questi soldi - secondo i giudici - era finita a Vittorio Metta («Un'eredità», dichiarerà al processo). Previti giura che i tre miliardi sono la sua parcella.

Nel 2003 Vittorio Metta - che, lasciata la magistratura, va a lavorare con Previti - sarà condannato a 13 anni, Previti a 11 anni, gli avvocati e faccendieri Attilio Pacifico a 11 anni e Giovanni Acampora a 5 anni e 6 mesi. Berlusconi non arriva nemmeno a giudizio grazie alle attenuanti generiche che fanno prescrivere il reato. Nell'aprile del 2005, in appello, nuovo ribaltamento: tutti assolti per la parte Mondadori. Nell'aprile 2006 la Cassazione condanna invece Previti, Pacifico e Acampora a 1 anno e 6 mesi e Metta a 1 anno e 9 mesi.

Corruzione c'è stata. La sentenza fu comprata con 425 milioni di lire prelevati dal conto All Iberian (Fininvest). Ma la Mondadori, da vent'anni, è proprietà di Berlusconi. ♦

Cronologia

Le mani sul più grosso gruppo editoriale

1988

Accordo De Benedetti-Formenton: a gennaio 1991 tutto a De Benedetti

1989

De Benedetti proprietario di Espresso

1990

A gennaio Berlusconi entra a Segrate: Formenton tradisce accordo

1990

Il Lodo riconsegna le azioni a Cir

1991

I giudici Valente e Metta danno ragione a Berlusconi

...e intanto nel 1988

Il processo Moro Ter si conclude con 153 condanne e 20 assoluzioni. Viene assassinato il senatore Dc Ruffilli. Crolano le azioni del gruppo Ferruzzi. Gardini vende la Standa a Berlusconi. Nasce il gruppo Enimont.

Il libro

Il libro nero dell'Italia di Berlusconi



«Da padrone a premier». Inizia così il libro che Felice Froio nel 2006 ha pubblicato per i tipi di Newton&Compton editori, rigorosa analisi degli anni di governo di Berlusconi.

IL CONTRIBUTUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



Intervista a Udo Gümpel

Un salvacondotto per l'amico del papa

L'Unto del signore di Gümpel e Ferruccio Pinotti indaga i legami della Rasini con la finanza vaticana

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Udo Gümpel ha scritto insieme a Ferruccio Pinotti il libro, «L'unto del signore» (Bur) che indaga sull'intreccio di rapporti finanziari e politici di Berlusconi con il mondo cattolico.

Herbert Batliner, avvocato in Vaduz, Lichtenstein. Un nome che agli italiani dice poco. Non è così per l'opinione pubblica tedesca, vero?

«Batliner in Germania lo conosciamo bene, il suo nome era emerso la prima volta all'inizio degli anni Novanta nell'ambito dello scandalo sui fondi neri della Cdu, la Democrazia cristiana tedesca. Ed era colpito da mandato di cattura per l'assistenza fornita a grandi evasori fiscali tedeschi. Per questo sono saltato sulla sedia quando ho saputo che, il 12 settembre 2006, doveva incontrare il papa a Ratisbona».

E come riuscì Batliner a passare il confine austro-tedesco?

«La Procura di Bochum, che aveva più di 400 fascicoli in cui compare il suo nome, ha ceduto alle pressioni in favore di questo "Gentiluomo di sua santità" e gli ha concesso un salvacondotto. Batliner donò in quella occasione alla Cattedrale di Ratisbona un organo del valore di 780mila euro. Non era il primo dono di questo tipo, nel dicembre 2002 fu celebrato il rito di benedizione dell'organo della cappella Sistina. Anche quello è un dono di Batliner».

Quale relazione avete scoperto fra l'avvocato fiduciario della Santa Sede e la banca Rasini?

«Batliner, insieme allo svizzero Wiederkehr, era fiduciario di tre società

con sede nel Lichtenstein: Manlands, Wootz e Brittenner. Queste società avevano il 35% della Rasini, una quota che ne consente il controllo. E, nel 1973-1983, vi furono continui aumenti di capitale».

I proprietari sono gli Azzaretto, che lasciano dopo il blitz della «operazione S.Valentino».

«È sorprendente che nessuno, prima di noi, abbia sentito la versione di Dario Azzaretto. È l'Ad della banca in quegli anni mentre il presidente è Carlo Nasalli Rocca di Corneliano, nipote del cardinale Giovanni Battista Nasalli. La famiglia Azzaretto, di origini siciliane, è legata alla Santa sede dai tempi di Pio XII. Gli Azzaretto nell'83 vendono ai Rovelli, ma non si arricchiscono. E Dario conferma che Giulio Andreotti frequentava d'estate la villa del loro padre, Giuseppe, sulla Costa Azzurra. La domanda allora è: i Rovelli salvarono una banca amica del Vaticano? Se questo aiutò anche l'astro nascente di Berlusconi tanto meglio. Sono cose a buon rendere».

C'è traccia di collegamenti con il "banchiere di Dio" Roberto Calvi?

«Non c'è prova documentaria ma fra le società partecipate della Capitalfin, di cui Calvi si occupò per conto dello Ior, compare una Fininvest Ltd con sede Grand Cayman nel 1974. Se si tratta della stessa Fininvest che noi conosciamo come la più celebre delle società di Berlusconi si dovrebbe anticiparne la nascita di un anno. Ma le Cayman Island non collaborano».

C'è un rapporto fra Opus dei e la nascita di Forza Italia?

«Marcello Dell'Utri, oltre che il più convinto fautore di Forza Italia, è - lo dice lui stesso - un uomo dell'Opus dei». ♦

SILVIO STORY/16

La discesa in campo e i segreti di Mills - **1993-1994**

«L'Italia è il paese che amo...» Ma il partito è l'unica salvezza

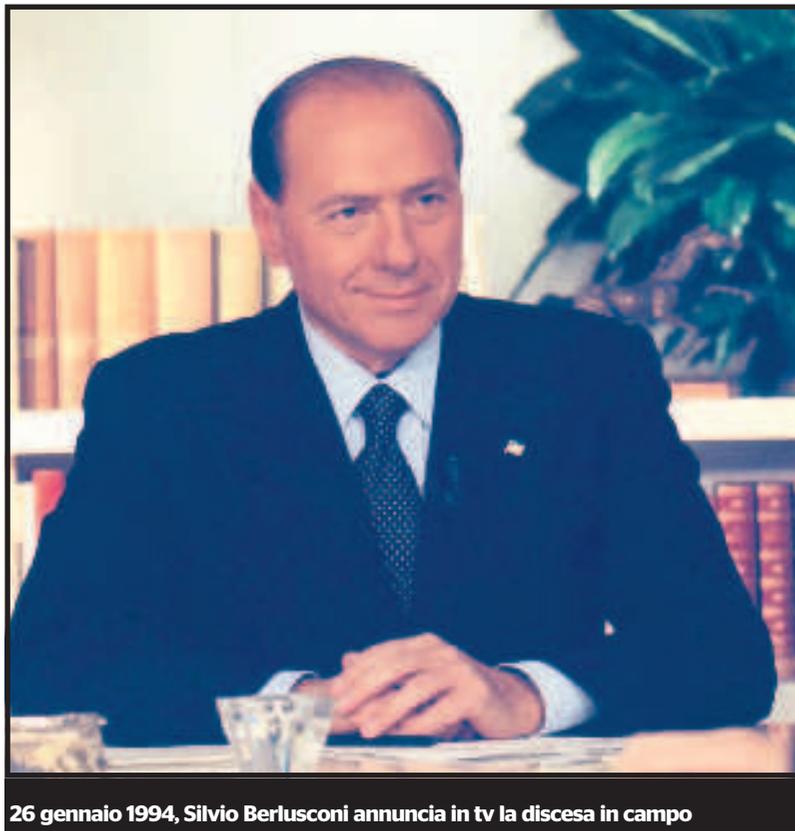
Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Il 26 gennaio 1994 nei telegiornali delle sera accade qualcosa che non s'era mai vista. Con un cassetta (e come avrebbe potuto essere altrimenti) recapitata in copia a tutte le tivù, le sue e in Rai, Silvio Berlusconi - perfetto senza neppure una ruga, seduto alla scrivania e qualche libro sullo sfondo, stile quasi presidenziale - ufficializza la sua candidatura. «L'Italia è il paese che amo, ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perchè non voglio vivere in un paese illiberale...».

Il resto, più o meno, lo conosciamo: tre mesi dopo vince le elezioni; la Seconda repubblica seppellisce definitivamente la Prima grazie a Tangentopoli che ha azzerato cinquant'anni di storia politica tra cui il Caf prezioso e strategico punto di riferimento del Cavaliere e grazie anche ad un sistema elettorale per la prima volta maggioritario. Comincia l'era dell' «Unto del Signore», dell' «Uomo dei miracoli», del «Gesù della politica vittima paziente che si sacrifica per tutti». Quello che Berlusconi omette nel presentarsi al popolo sono due o tre cosette di fondamentale im-



26 gennaio 1994, Silvio Berlusconi annuncia in tv la discesa in campo

portanza. La prima: a fine del 1992 il saldo è negativo per 1.111 miliardi; il 1993 si conferma negativo. La seconda: azzerato il Caf, il gruppo Fininvest è senza referenti politici, senza Craxi e, per dirne una, senza i rubinetti sempre aperti delle banche. La terza, sullo sfondo, di cui il futuro premier può non essere a conoscenza: anche Cosa Nostra in Si-

cilia è in cerca di nuovi referenti, c'è in cantiere un nuovo partito, "Sicilia libera". I pentiti racconteranno poi che la nascita di Forza Italia li fa desistere. Dell'Utri nel 1993 ha già cominciato il travestimento degli uffici Publitalia in sedi di Forza Italia.

Otto anni e mezzo di governi Berlusconi hanno spiegato, tra le altre cose, come l'Unto del Signore inten-

da il concetto di occuparsi della cosa pubblica, con, ad esempio, leggi a proprio uso e consumo e scudi fiscali. Da un punto di vista giudiziario non c'è dubbio che il Presidente del Consiglio abbia fatto dal 1994 a oggi una vita dura. Anzi durissima. In un modo o nell'altro - prescrizioni, archiviazioni, reati cancellati dal Parlamento - ha sempre vinto lui. Ma le 400 pagine con cui il giudice Nicoletta Gandus a maggio scorso ha motivato i quattro anni e mezzo di condanna per corruzione in atti giudiziari di David Mills, l'avvocato inglese specializzato nella costruzione di società off shore, sono quelle che più danno fastidio al premier.

Una lancia nel fianco, la storia di Mills non ancora affondata del tutto solo grazie al lodo Alfano, lo scudo giudiziario per le quattro più alte cariche dello Stato e, non per caso, primo atto del Berlusconi IV. Dice, quella sentenza, che l'avvocato Mills è stato corrotto. E che il corruttore altri non dovrebbe essere che Berlusconi medesimo. Soprattutto, quella sentenza fa luce su alcuni misteri della fortuna di Sua Residenza prima, Sua Emittenza poi e infine del tycoon-premier.

Mills comincia a collaborare con Berlusconi nel 1981. Nel passaggio tra palazzinaro ed editore multimediale, chiede a Berruti - l'ex della guaria di finanza che chiuse gli occhi ai tempi della Edilnord - di esplo-

Tutti i processi del Presidente

1983

TRAFFICO DI DRUGA

Il nome di Berlusconi è in un'indagine per droga. Archiviata nel '91

1990

FALSA TESTIMONIANZA SULLA P2

Dichiarato colpevole a Venezia. Reato estinto per amnistia

1993

PROCESSO ALL'IBERIAN

Imputato per finanziamento illecito ai partiti. Reato prescritto

1994

TANGENTI ALLA G DI F

Il premier è accusato di corruzione. Viene assolto

1994

COMPRAVENDITA LENTINI

Accusa di falso in bilancio per l'acquisto del giocatore. Reato prescritto

1995

ACQUISTO DI MEDUSA

L'accusa ancora una volta è falso in bilancio. Reato prescritto

1995

ACQUISTO AREA MACHERIO

Accusato di frode fiscale per l'acquisto di un'area, il premier è assolto

1997

PROCESSO TELECINCO

L'accusa è frode fiscale per l'acquisto di tv spagnola. Assolto

Come nasce il partito azienda

«Berlusconi illustrò ai 26 capi-area di Publitalia il progetto: trovare un candidato per ogni collegio uninominale». Emanuela Poli, Forza Italia, Il Mulino.



rare il modo di fondare compagnie britanniche off shore per comprare i diritti cinematografici americani ed evitare il fisco. L'uomo giusto si chiama David Mills che quando nel '99 viene chiamato a testimoniare al processo All Iberian - la cassaforte Fininvest, diranno i processi, di tutte le tangenti e delle dazioni al Psi di Craxi - sarà molto vago, negherà la geografia delle società off shore Fininvest. Una deposizione così preziosa che nel 1999 frutta all'avvocato un regalo di Natale di 600mila dollari, circa un miliardo di vecchie lire.

Per capire l'entità del "regalo" che Mills ha fatto a Berlusconi con quella deposizione, occorre fare qualche passo indietro e andare al 25 ottobre 1996, nella stanza del giudice Simon Brown della Queen's bench dell'Alta Corte di Londra. Quel giorno, infatti, il giudice

Mills

Dopo oltre 30 anni, la sentenza Mills fa un po' di luce su tanti misteri

Brown decide che un vasto archivio di documenti devono essere trasferiti a Milano presso i colleghi italiani Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo che indagano sulle tangenti Fininvest. Quelle carte, che i legali di Berlusconi cercano di bloccare per mesi, diventano la base probatoria, nei dieci anni a seguire, di ben quattro processi contro il premier. E raccontano che Berlusconi ha creato tra il 1989 e il 1996 fondi neri per almeno 45,7 milioni di euro, soldi usati per ingrassare la casse del Psi e avere i favori dell'amico Craxi, per corrompere giudici come Metta, e via così giù per li rami. Raccontano di una massiccia evasione fiscale (il giudice Brown parla di una «gigantesca truffa per mezzo della quale almeno 100 miliardi di lire sono stati

furtivamente rimossi dalla Fininvest e usati per scopi criminosi»). Disegnano, quelle carte, una geografia di 64 società offshore tra Virgin islands, Panama, Channel islands. Ci sono i misteri della All Iberian, che Berlusconi ha sempre negato anche solo di conoscere, e che è il centro dell'universo offshore berlusconiano, cioè la Fininvest group B-very discreet. All Iberian, ha raccontato Mills, è stata creata da lui il 13 maggio 1988 sull'isola di Jersey e agiva per conto della Fininvest spa. Responsabile era Giancarlo Foscale, cugino di Berlusconi, già prestanome ai tempi della prima Fininvest e figlio dello zio socio accomandatario della Italcantieri nel 1973.

Bisognerebbe qui parlare anche del ruolo della *Cmm corporated services limited*, lo studio di Mills in Regent street a Londra, snodo dei fondi neri e delle società off shore. Ma questo è un filo tortuoso che arriva a Calvi e a Sindona e di nuovo alla P2 e che meriterebbe un capitolo a parte. Basti dire che nella fortuna di Berlusconi alla fine tutto si tiene. E si spiega. Serve la pazienza di mettere in fila gli indizi e il disegno si fa, più di trent'anni dopo, un po' più chiaro.

Ne manca sempre un pezzo perché i dadi tornano, e si fermano, sulla casella Banca Rasini e sull'incendio che negli anni Ottanta ne mandò in fumo l'archivio e tutti i suoi segreti. Compresa l'origine della fortuna di Silvio Berlusconi.

(Fine)



L'ammnistia cancellò la falsa testimonianza

Il primo libro su Berlusconi fu "Inchiesta sul signor Tv" di Ruggeri e Guarino che vinsero tutte le cause a loro intentate

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Nel febbraio 1994, subito dopo la «discesa in campo», esce da Kaos "Berlusconi. Inchiesta sul signor Tv". Un libro ben documentato che contiene già molti aspetti oscuri alle origini della carriera di Berlusconi.

"L'inchiesta" era già uscita nel 1987, con gli Editori Riuniti. Le vicende a cui era andato incontro il volume scritto da Giovanni Ruggeri e Mario Guarino in quei sette anni, sono molto indicative del tipo di rapporto che l'attuale premier aveva sin d'allora verso il giornalismo d'inchiesta relativo alle «macchie bianche» del suo passato. Ruggeri era bravissimo nella lettura dei bilanci e degli assetti societari. Guarino un cronista. Entrambi lavoravano, allora, per il gruppo Rusconi, un colosso che si era impegnato nella gara delle Tv commerciali ma che aveva dovuto cedere perché «il concorrente ha mezzi illimitati e la concorrenza non si può fare così».

La prima querela arrivò al "Mattino" di Napoli diretto da Pasquale Nonno, prima ancora che il libro uscisse, nel settembre 1986. L'articolo, dal titolo "Chi sarà il padrone di Berlusconi" era di Roberto napoletano che, fra gli altri, aveva sentito Giovanni Ruggeri. Il Tribunale di Napoli stabilì «l'infondatezza delle doglianze» del querelante.

Il libro sarebbe dovuto uscire ad ottobre ma, a quel punto, succede qualcosa di strano che fa slittare la pubblicazione fino a marzo 1987. Cosa sia successo lo si scopre nel 1993, quando Tiziana Parenti, sostituto

procuratore a Milano, ascolta Flavio Di Lenardo, già socio di Ecolibri, una casa editrice collegata agli Editori Riuniti: «Bruno Peloso (amministratore delegato, ndr) mi disse che Fedele Confalonieri arrivò a ipotizzare l'acquisto della Editori Riuniti pur di non vedere quel libro in vendita». A questa testimonianza si aggiunge quella degli autori: «Fedele Confalonieri... ci mandò il funzionario della Fininvest Sergio Roncucci, il quale, ostentando un carnet di assegni ci aveva detto "compriamo noi il libro a scatola chiusa. La cifra la scrivete voi».

In ritardo, ma il libro esce. Parte l'offensiva legale non contro il volume ma contro i giornali che pubblicano interviste a Ruggeri e Guarino: "La Notte", "l'Unità", "Epoca". Nelle cause contro "l'Unità" e "La Notte" Berlusconi è condannato al pagamento delle spese legali. Il procedimento contro "Epoca" è più complesso ma si conclude con la piena assoluzione dei giornalisti.

C'è, però, un episodio che merita di essere raccontato: al Tribunale di Verona nel 1988 Berlusconi aveva affermato che la sua affiliazione alla P2 risaliva al 1981 e non - come scritto nel libro - al 1978. E che non aveva mai corrisposto alcuna quota di iscrizione alla Loggia P2. Nel 1990 Berlusconi viene condannato per falsa testimonianza ma, nel frattempo, il parlamento ha votato una amnistia e così «il reato attribuito all'imputato va dichiarato estinto per intervenuta amnistia».

Giovanni Ruggeri è morto tre anni fa. Mario Guarino è oggi in pensione ma, dopo che aveva lasciato Rusconi e Milano, la sua vita professionale non è stata facile.

Il testimone del libro d'inchiesta è passato, nel 1995, a «Il venditore» di Peppino Fiori che, in questa Silvio Story, ci ha fatto da guida. ♦

1998
ATTENTATI DI MAFIA '92-'93
— Iscritto al registro a Firenze e Caltanissetta Archiviato

1998
PROCESSO SME
— Imputato per corruzione in atti giudiziari per l'acquisto Sme. Reato prescritto

1999
ALL IBERIAN 2
— Accusa di falso in bilancio per la rete di 64 società offshore. Assolto perché il fatto non è reato

1999
LODO MONDADORI
— L'accusa è corruzione in atti giudiziari. Reato prescritto. Ancora una volta

2003
PROCESSO FININVEST
— Il premier deve rispondere di frode fiscale. Reato prescritto

2004
MEDIASET
— Reati: appropriazione indebita e falso in bilancio. Sospeso da Lodo Alfano

2004
PROCESSO MILLS
— Reato: corruzione in atti giudiziari SosPeso per Lodo Alfano

2007
DIRITTI FILM AGRAMA
— Il reato ipotizzato è appropriazione indebita. Indagini chiuse

ALCUNI BRANI DAL LIBRO «IL VENDITORE»



Quello di Berlusconi è il caso di un uomo *borderline* del Novecento riuscito a farsi luce in un mondo di ombre dove nulla è chiaro e nulla è stato chiarito». Dalla prefazione di Corrado Stajano alla edizione del 2004 di «Il venditore»

Chi è Peppino Fiori



Giuseppe (Peppino) Fiori
era nato a Silanus (Nuoro) nel 1923
è morto a Roma nel 2003

Giornalista, direttore di Paese Sera e vicedirettore del Tg2, Peppino Fiori è stato anche biografo di Antonio Gramsci, Emilio Lussu, Carlo e Nello Rosselli, Enrico Berlinguer e autore di un romanzo, «Uomini ex». È stato senatore e capogruppo della Sinistra indipendente per tre legislature e, in questa veste, dall'opposizione, seguì le vicende che portarono alla legge Mammi.

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Gli incontri con Licio Gelli

LE BUGIE SULL'ISCRIZIONE ALLA LOGGIA

DAL LIBRO «IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

Passano due mesi, e il 26 gennaio 1978 Berlusconi (...) interessato ad aggiungere altri fili robusti alla matassa delle sue relazioni, decide di «scendere in Loggia», adepto di Licio Gelli: tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625. (...) Interrogato a Milano il 26 ottobre 1981 dal giudice istruttore Rivellese, risponde: «Mi sono iscritto alla P2 nei primi mesi del 1978, su invito di Licio Gelli. Non ho mai versato contributi (in realtà, agli atti risulta un versamento di centomila lire, ndr) (...) Fu Roberto Gervaso, mio amico, a presentarmi a Gelli. (...) Non vi fu cerimonia di iniziazione (...) Altro interrogatorio a Verona. È uscito nel 1987, da Editori Riuniti, il pamphlet Berlusconi. Inchiesta sul signor tv, di Giovanni Ruggeri e Mario Guarino. Berlusconi ha querelato interviste giornalistiche dei due biografi a «La Notte», a «l'Unità» e ad «Epoca». Il Tribunale di Verona sente dunque il querelante il 27 settembre 1988: «Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo (...) Non ho mai pagato una quota d'iscrizione né mai mi è stata richiesta». Bugie. E infatti: 1. lo scandalo (la pubblicazione degli elenchi P2 scoperti a Castiglion Fibocchi) è del maggio 1981, l'affiliazione di tre anni prima; 2. ha pagato. Inevitabilmente scatta la denuncia per falsa testimonianza. Era all'attacco da querelante, arretra a imputato. Sentenzierà nel maggio del 1990 la Corte d'Appello di Venezia: «Ritiene il Collegio che le dichiarazioni dell'imputato non rispondano a verità. In sostanza, infatti, secondo Berlusconi, la sua definitiva adesione alla P2 avvenne poco prima del 1981 e non si trattò di vera e propria iscrizione: perché non accompagnata da pagamenti di quote appunto d'iscrizione. Tali asserzioni sono smentite: a) dalle risultanze della Commissione Anselmi; b) dalle stesse dichiarazioni rese dal prevenuto avanti al GI di Milano. Ne consegue quindi che il Berlusconi ha dichiarato il falso (...)»

Apprendista muratore
Oggi la prima parte dedicata agli anni della P2 che è Berlusconi nel 1977, il suo incontro con Gelli, le insistenze del Maestro Venetiale perché si iscrivesse. La P2 conta al Cavaliere una condanna poi annullata per falsa testimonianza. Tornati la seconda parte se e quali vantaggi Berlusconi ha avuto iscrivendosi alla Loggia del Maestro Venetiale, la forte sorveglianza tra il progetto politico del Piano di Propaganda 2 con le scritte del governo Berlusconi.

LE BUGIE SULL'ISCRIZIONE ALLA LOGGIA

Passano due mesi, e il 26 gennaio 1978 Berlusconi (...) interessato ad aggiungere altri fili robusti alla matassa delle sue relazioni, decide di «scendere in Loggia», adepto di Licio Gelli: tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625. (...) Interrogato a Milano il 26 ottobre 1981 dal giudice istruttore Rivellese, risponde: «Mi sono iscritto alla P2 nei primi mesi del 1978, su invito di Licio Gelli. Non ho mai versato contributi (in realtà, agli atti risulta un versamento di centomila lire, ndr) (...) Fu Roberto Gervaso, mio amico, a presentarmi a Gelli. (...) Non vi fu cerimonia di iniziazione (...) Altro interrogatorio a Verona. È uscito nel 1987, da Editori Riuniti, il pamphlet Berlusconi. Inchiesta sul signor tv, di Giovanni Ruggeri e Mario Guarino. Berlusconi ha querelato interviste giornalistiche dei due biografi a «La Notte», a «l'Unità» e ad «Epoca». Il Tribunale di Verona sente dunque il querelante il 27 settembre 1988: «Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo (...) Non ho mai pagato una quota d'iscrizione né mai mi è stata richiesta». Bugie. E infatti: 1. lo scandalo (la pubblicazione degli elenchi P2 scoperti a Castiglion Fibocchi) è del maggio 1981, l'affiliazione di tre anni prima; 2. ha pagato. Inevitabilmente scatta la denuncia per falsa testimonianza. Era all'attacco da querelante, arretra a imputato. Sentenzierà nel maggio del 1990 la Corte d'Appello di Venezia: «Ritiene il Collegio che le dichiarazioni dell'imputato non rispondano a verità. In sostanza, infatti, secondo Berlusconi, la sua definitiva adesione alla P2 avvenne poco prima del 1981 e non si trattò di vera e propria iscrizione: perché non accompagnata da pagamenti di quote appunto d'iscrizione. Tali asserzioni sono smentite: a) dalle risultanze della Commissione Anselmi; b) dalle stesse dichiarazioni rese dal prevenuto avanti al GI di Milano. Ne consegue quindi che il Berlusconi ha dichiarato il falso» (Pagg.49-51).

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'aiuto delle banche

CREDITI MPS E SODALIZIO DI LOGGIA

DAL LIBRO «IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

Il Collegio sindacale del Monte dei Paschi - dopo la rivelazione del sodalizio in loggia di Cresti e dell'industriale edile Berlusconi - ha indagato in profondità. Categorico e tagliente l'attacco della relazione approvata dai sindaci il 9 ottobre 1981: «La posizione di rischio verso il gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali». Dal 1974 al 1981 l'intero sistema creditizio italiano ha messo a disposizione di Berlusconi fidi per 198 miliardi 622 milioni (il solo Monte dei Paschi 39 miliardi 150 milioni, pari al 19,7 per cento). Da aggiungere ai fidi le fidejussioni: 150 miliardi 311 milioni (il Monte dei Paschi 28 miliardi 213 milioni, pari al 18,7 per cento). E da aggiungere a fidi e fidejussioni i mutui di credito fondiario: la quota del Monte, dal 1967 al 1981, è di 48 miliardi 465 milioni 90mila lire (in più, sono in istruttoria nel 1981 quattro operazioni per complessivi 41 miliardi 795 milioni 97mila lire). Commenta duramente il Collegio sindacale: «Si tratta indubbiamente di una posizione che suscita perplessità per il suo rapido progredire ed espandersi che allo stato non trova una ragionevole giustificazione se non nella fiducia e nella capacità imprenditoriale del Berlusconi, che in buona sostanza ha sempre operato, dal punto di vista finanziario, contando sul beneficio derivante dalla crescente svalutazione della moneta e dalle condizioni del mercato edilizio. Qual è il punto debole della situazione del Berlusconi? Potrebbe essere rappresentato da un contenimento, auspicabile nel Paese, della svalutazione e/o da un diverso indirizzo del mercato (...)». C'è, in questa ricognizioni tecnica, un passaggio che a noi pare di alta rilevanza politica: ciò che è auspicabile per il paese, il contenimento della svalutazione, è contrario agli interessi di Berlusconi. Funzionale agli interessi di Berlusconi è una forte spinta inflazionistica.

La tessera della P2 dà accesso al credito
Con l'adesione alla Loggia P2 sembrano aprirsi per Berlusconi porte che sono chiuse per altri imprenditori. Questo sostiene la relazione dei sindaci del Monte dei Paschi di Siena di cui il libro di Giuseppe Fiori riporta ampi stralci. Ma i collegamenti non sono solo economici, basta a configurare una strategia politica che non vede Berlusconi come protagonista ma come partecipe di un disegno che ha molti punti in comune con quello elaborato dalla loggia massonica deviana.

CREDITI MPS E SODALIZIO DI LOGGIA

Il Collegio sindacale del Monte dei Paschi - dopo la rivelazione del sodalizio in loggia di Cresti e dell'industriale edile Berlusconi - ha indagato in profondità. Categorico e tagliente l'attacco della relazione approvata dai sindaci il 9 ottobre 1981: «La posizione di rischio verso il gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali». Dal 1974 al 1981 l'intero sistema creditizio italiano ha messo a disposizione di Berlusconi fidi per 198 miliardi 622 milioni (il solo Monte dei Paschi 39 miliardi 150 milioni, pari al 19,7 per cento). Da aggiungere ai fidi le fidejussioni: 150 miliardi 311 milioni (il Monte dei Paschi 28 miliardi 213 milioni, pari al 18,7 per cento). E da aggiungere a fidi e fidejussioni i mutui di credito fondiario: la quota del Monte, dal 1967 al 1981, è di 48 miliardi 465 milioni 90mila lire (in più, sono in istruttoria nel 1981 quattro operazioni per complessivi 41 miliardi 795 milioni 97mila lire). Commenta duramente il Collegio sindacale: «Si tratta indubbiamente di una posizione che suscita perplessità per il suo rapido progredire ed espandersi che allo stato non trova una ragionevole giustificazione se non nella fiducia e nella capacità imprenditoriale del Berlusconi, che in buona sostanza ha sempre operato, dal punto di vista finanziario, contando sul beneficio derivante dalla crescente svalutazione della moneta e dalle condizioni del mercato edilizio. Qual è il punto debole della situazione del Berlusconi? Potrebbe essere rappresentato da un contenimento, auspicabile nel Paese, della svalutazione e/o da un diverso indirizzo del mercato (...)». C'è, in questa ricognizioni tecnica, un passaggio che a noi pare di alta rilevanza politica: ciò che è auspicabile per il paese, il contenimento della svalutazione, è contrario agli interessi di Berlusconi. Funzionale agli interessi di Berlusconi è una forte spinta inflazionistica. (Pagg.59-63)

SILVIOSTORY

Legami pericolosi



LO STALLIERE E LE SOCIETÀ MILANESI

DAL LIBRO «IL VENDITORE» di Giuseppe Fiori

Ancora un interrogativo: chi è veramente lo «stalliere» di Berlusconi ad Arcore Vittorio Mangano? Corrado Stajano, studioso di mafia, ne fa un'indagine...

Mangano e Dell'Utri, le spine di Silvio

La Silvio story affronta il capitolo cruciale dei rapporti tra Dell'Utri e Cosa Nostra e fino a che punto questo legame, riconosciuto da una sentenza di primo grado, può, nel caso, aver influito nel successo del Cavaliere. Come Berlusconi e i fratelli si sono diventati amici, gli anni dello stalliere Mangano, del suo ruolo all'interno di Cosa Nostra prima a Palermo e poi a Milano, Paolo Borsellino, due mesi prima di essere ucciso, disse: «Mangano era la testa e il ponte dell'organizzazione mafiosa nei nord italiani».

LO STALLIERE E LE SOCIETÀ MILANESI

Ancora un interrogativo: chi è veramente lo «stalliere» di Berlusconi ad Arcore Vittorio Mangano? Corrado Stajano ne segnala il rilievo nella costellazione di Cosa Nostra già in un convegno sulla criminalità organizzata in Lombardia del 30 settembre - 1 ottobre 1983, quindi ben prima del maxiprocesso di Palermo: «Da un'intercettazione telefonica si ha il fondato sospetto che nel gennaio 1980 si stia preparando a Milano un sequestro di persona. Il cervello dell'operazione è a Palermo, gli esecutori a Milano. L'organizzazione è già in una fase avanzata: si sta discutendo l'acquisto di un appartamento per custodire il sequestrato. Ma nel giro di 24 ore avvengono a Firenze due rapine organizzate per finanziare l'acquisto dei locali, e la squadra mobile fiorentina arresta dieci persone coinvolte nelle rapine e nel tentativo di sequestro. Il personaggio chiave è un mafioso palermitano, vittorioso mangano, implicato nel traffico della droga tra Palermo e Milano, con disponibilità di ingenti quantità di denaro. mangano, che allora sfugge alla cattura, è l'anello di congiunzione tra la cosca di Salvatore Inzerillo e la cosca dei siciliani trapiantati a Milano; è uno degli inquisiti dell'inchiesta Falcone; è legato a pericolosi pregiudicati come i fratelli Fidanzati, Giorgio Bono, Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta e a un misterioso personaggio, Tani- no, che poi si rivelerà come Ugo Martello. Mangano ha interessi in tutta una serie di società commerciali milanesi: la Promotiom Team due, anzitutto, che ha come oggetto d'esercizio d'importazione e l'esportazione dei prodotti più svariati. La società ha un amministratore e un gestore che fanno capo a Mangano, interessato in altre società con sede a Milano in via Larga 13: la Citam, la Datra e la Maprial. Un'impiegata rileva i nomi delle persone che frequentano abitualmente i locali di queste aziende, pericolosi pregiudicati e uomini di mafia, personaggi inquisiti anche dal giudice Falcone nella sua inchiesta su mafia e droga». (Pagg. 63-70)

SILVIOSTORY

Legami pericolosi (il parte)



DELL'UTRI RACCOMANDATO DA GAETANO CINÀ

DAL LIBRO «IL VENDITORE» di Giuseppe Fiori

trentasei anni, nel 1977, Marcello Dell'Utri lascia Berlusconi. È assistente d'un siciliano di Sommatino (Caltanissetta), Filippo Alberto Rapisarda, 47 anni, finanziere con precedenti di galera nell'isola. Dirà al magistrato Della Lucia il 6 maggio 1987 Rapisarda: «Dell'Utri Alberto mi era stato raccomandato da Cinà Gaetano, e in quell'occasione il Cinà Gaetano mi pregò di far lavorare con me i fratelli Dell'Utri (...). È vero che il Dell'Utri Marcello già lavorava per il gruppo Berlusconi, senonché il Dell'Utri Marcello e il Cinà mi dissero che il Berlusconi era in cattive acque, (...) Ho assunto Dell'Utri Marcello perché era difficilissimo poter dire di no al Cinà Gaetano, dal momento che il Cinà non rappresentava solo se stesso bensì il gruppo in odore di mafia facente capo a Bontade-Teresi-Marchese Filippo (...)».

Un mafioso nella villa di Arcore

L'assunzione di Vittorio Mangano come esperto di cavalli e body guard resta uno dei misteriosi inquisiti nelle pur numerose altre che si stendono sulla vita e sulla carriera di Silvio Berlusconi. Quando Mangano arriva ad Arcore ha già avuto problemi con la giustizia ed è difficile che il Cavaliere possa esserne affascinato. Numerosi pentiti parlano dello stalliere come di un esponente importante per gli affari di Cosa Nostra a Milano.

DELL'UTRI RACCOMANDATO DA GAETANO CINÀ

A trentasei anni, nel 1977, Marcello Dell'Utri lascia Berlusconi...È assistente d'un siciliano di Sommatino (Caltanissetta), Filippo Alberto Rapisarda, 47 anni, finanziere con precedenti di galera nell'isola. Dirà al magistrato Della Lucia il 6 maggio 1987 Rapisarda: «Dell'Utri Alberto mi era stato raccomandato da Cinà Gaetano, e in quell'occasione il Cinà Gaetano mi pregò di far lavorare con me i fratelli Dell'Utri (...). È vero che il Dell'Utri Marcello già lavorava per il gruppo Berlusconi, senonché il Dell'Utri Marcello e il Cinà mi dissero che il Berlusconi era in cattive acque, (...) Ho assunto Dell'Utri Marcello perché era difficilissimo poter dire di no al Cinà Gaetano, dal momento che il Cinà non rappresentava solo se stesso bensì il gruppo in odore di mafia facente capo a Bontade-Teresi-Marchese Filippo (...)».

Esistono due società immobiliari Inim. Una è la Inim-Internazionale immobiliare di Francesco La Rosa e C. sas, il capitale sociale interamente sottoscritto da Rapisarda, sede principale a Mondovì (Torino), filiale milanese al 7 di via Chiaravalle. Questa Inim ha una consociata, la Bresciano Costruzioni di Mondovì. Ne diviene consigliere delegato Marcello Dell'Utri, già prestanome di Berlusconi nell'Immobiliare San Martino 4 anni prima. L'altra Inim ha sedi a Palermo, al 9 di via Rapisardi, e a Milano, al 7 di via Chiaravalle. La presiede un siciliano di Villabate (Palermo), Francesco Paolo Alamia, 48 anni, in affari con il capo del Kombinat politico-mafioso Vito Ciancimino, amministratore delegato, Alberto Dell'Utri. Rapisarda e Alamia controllano anche la Raca, sede al 7 di via Chiaravalle, e la Venchi Unica 2000, un'antica società dolciaria torinese sulle cui aree si vorrebbero costruire palazzi. Tutta un'attività che la Criminalpol tiene d'occhio. Questa la sua conclusione: «La Inim e la Raca sono società commerciali gestite dalla mafia e di cui la mafia si serve per riciclare il denaro sporco». (Pagg. 72-73)

SILVIOSTORY

Sua emittente



IL GENERALE FIORE E CAROSELLO

DAL LIBRO «IL VENDITORE» di Giuseppe Fiori

11 giugno 1979 Reteitalia irrompe sul mercato comprando dalla Titanus di Goffredo Lombardo trecento film per due miliardi di lire, un'enormità, e Lombardo ne è sbalordito: il punto è che Berlusconi si è assicurato film di sicuro richiamo anche sul mercato internazionale. (...) Gli capita di pagare 30mila lire un cartone animato italiano d'altri tempi, La rosa di Bagdad, che in seguito, richiesto da tutto il mondo, gli frutterà mezzo miliardo a ogni passaggio in Tv. (...) Seconda gamba, la pubblicità. (...) Nasce l'homo berlusconianus (...): «niente barba o baffi e nemmeno riccioli abbondanti. Attenti alla forfora. Vietato fumare. Alito e abito sempre freschi. Mai appoggiare la giacca davanti a lui. Tenere sempre in macchina una camicia stirata di riserva, dentifricio, spazzolino, pettine e un flacone di colonia. Ricordare la data di compleanno del cliente, della moglie e dei figli». (...) Con i clienti più difficili, entra in gioco lui (...). E via con le storielle sul generale Giovanni Fiore, il cattolico integralista capo della Sipra-Rai (...) ad esempio il cavalier Averna di Caltanissetta, quello dell'amaro. «L'industriale siciliano non ha capito», racconta, «perché la sua azienda resti esclusa da Carosello. Va a Torino, incontra il generale Fiore, si sente dire: «... Lei sa, questo è un paese cattolico, e la nostra è la televisione di Stato...». L'uomo dell'amaro riprende a frequentare le funzioni nel Duomo di Caltanissetta, torna a Torino, il generale Fiore ha saputo, ma niente Carosello, ancora un'esortazione: «So che nella sua città c'è un ottimo predicatore...». (...) «Nuovo viaggio a Torino. Il generale Fiore, concedendogli finalmente cittadinanza in Carosello: «Però, mi raccomandando, non dimentichi di fare la comunione e di osservare il precetto pasquale». (Pag. 92)

Antenna selvaggia

Berlusconi, nonostante le sentenze della Corte costituzionale che fanno divieto ai privati di trasmettere sul territorio nazionale, organizza il suo network. E la campagna acquisti. Il primo asso nella manica di Silvio Berlusconi passato dalla attività editoriale all'impresa televisiva era stato Mike Bongiorno. Il popolarissimo conduttore della Rai lo ha raccontato lui stesso, fu impressionato dall'approccio americanizzato simile al suo, del giovane imprenditore e fu convinto da un cachet da capogruppo.

IL GENERALE FIORE E CAROSELLO

11 giugno 1979 Reteitalia irrompe sul mercato comprando dalla Titanus di Goffredo Lombardo trecento film per due miliardi di lire, un'enormità, e Lombardo ne è sbalordito: il punto è che Berlusconi si è assicurato film di sicuro richiamo anche sul mercato internazionale. (...) Gli capita di pagare 30mila lire un cartone animato italiano d'altri tempi, La rosa di Bagdad, che in seguito, richiesto da tutto il mondo, gli frutterà mezzo miliardo a ogni passaggio in Tv. (...) Seconda gamba, la pubblicità. (...) Nasce l'homo berlusconianus (...): «niente barba o baffi e nemmeno riccioli abbondanti. Attenti alla forfora. Vietato fumare. Alito e abito sempre freschi. Mai appoggiare la giacca davanti a lui. Tenere sempre in macchina una camicia stirata di riserva, dentifricio, spazzolino, pettine e un flacone di colonia. Ricordare la data di compleanno del cliente, della moglie e dei figli». (...) Con i clienti più difficili, entra in gioco lui (...). E via con le storielle sul generale Giovanni Fiore, il cattolico integralista capo della Sipra-Rai (...) ad esempio il cavalier Averna di Caltanissetta, quello dell'amaro. «L'industriale siciliano non ha capito», racconta, «perché la sua azienda resti esclusa da Carosello. Va a Torino, incontra il generale Fiore, si sente dire: «... Lei sa, questo è un paese cattolico, e la nostra è la televisione di Stato...». L'uomo dell'amaro riprende a frequentare le funzioni nel Duomo di Caltanissetta, torna a Torino, il generale Fiore ha saputo, ma niente Carosello, ancora un'esortazione: «So che nella sua città c'è un ottimo predicatore...». (...) «Nuovo viaggio a Torino. Il generale Fiore, concedendogli finalmente cittadinanza in Carosello: «Però, mi raccomandando, non dimentichi di fare la comunione e di osservare il precetto pasquale». (Pag. 92)

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'amico Craxi



TRIPLO SALTO MORTALE

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

9 febbraio 1988, tradizionale conferenza stampa d'apertura d'anno della Corte Costituzionale. Fra i temi più dibattuti al momento, la disciplina dell'emittenza televisiva privata. Il presidente Francesco Saja ne tratta limitandosi a dire che il Parlamento deve affrettarsi a emanare la legge di regolamentazione. (...) Tempi lunghi. S'assisteva a una cadenza indugiata: nessuno - tolte le opposizioni - ha fretta. Non la Fininvest, naturalmente, non i socialisti e i Dc loro alleati; non il ministro delle poste Oscar Mammi; e a dirla tutta, se la prende con calma persino la Corte. (...) In Commissione Cultura alla Camera (...) il presidente della Fininvest sbalordisce tutti aprendo la sua esposizione con un triplo salto mortale e ricaduta sicura a piedi giunti: «È necessaria una regolamentazione del settore delle comunicazioni. (...) L'assenza di una regolamentazione impone, a chi svolge un'attività imprenditoriale in questo settore, di vivere alla giornata. Tutte le decisioni di investimento adottate nel passato sono sempre state accompagnate da molta preoccupazione». Oplà. Un capovolgimento di linea inaspettato. Per quale decisiva novità? De Mita ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo, s'accinge a chiedere la fiducia, non è un amico, ma Craxi l'ha incatenato a un accordo che, in materia di televisioni, gli toglie il benché minimo spazio di manovra. La bozza scritta dell'accordo circola; questi i punti qualificanti: ratifica dell'esistente (duopolio Rai-Fininvest, tre reti a ognuna), «opzione zero», una formula inventata dai socialisti contro la Fiat (interessata all'acquisto di Telemon-tecarlo) e per sbarrare l'ingresso nel comparto Tv agli editori forti: in soldoni, chi pubblica quotidiani zero Tv (e viceversa). Berlusconi ci rimette «Il Giornale» in cambio si toglie di torno i potenziali concorrenti e ottiene la diretta. (...) (Pagg. 149-150)

La legge Mammi chiude la partita: nasce il duopolio
Gli anni fra il 1984 e il 1988 sono quelli decisi per il signor Tiv. Grazie all'appoggio di politici potenti e, particolarmente, di Bettino Craxi, sbaraglia i potenziali concorrenti come Mondadori e Rai. La legge di riforma della Corte costituzionale e i provvedimenti del premier che chiedono rispetto per le norme esistenti, si concludono con un accordo di governo che lascia a Craxi carta bianca sulla politica delle telecomunicazioni.

TRIPLO SALTO MORTALE

9 febbraio 1988, tradizionale conferenza stampa d'apertura d'anno della Corte Costituzionale. Fra i temi più dibattuti al momento, la disciplina dell'emittenza televisiva privata.

Il presidente Francesco Saja ne tratta limitandosi a dire che il Parlamento deve affrettarsi a emanare la legge di regolamentazione. (...)

Tempi lunghi. S'assisteva a una cadenza indugiata: nessuno - tolte le opposizioni - ha fretta. Non la Fininvest, naturalmente, non i socialisti e i Dc loro alleati; non il ministro delle poste Oscar Mammi; e a dirla tutta, se la prende con calma persino la Corte.

(...)In Commissione Cultura alla Camera (...) il presidente della Fininvest sbalordisce tutti aprendo la sua esposizione con un triplo salto mortale e ricaduta sicura a piedi giunti: «È necessaria una regolamentazione del settore delle comunicazioni. (...) L'assenza di una regolamentazione impone, a chi svolge un'attività imprenditoriale in questo settore, di vivere alla giornata. Tutte le decisioni di investimento adottate nel passato sono sempre state accompagnate da molta preoccupazione». Oplà. Un capovolgimento di linea inaspettato. Per quale decisiva novità? De Mita ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo, s'accinge a chiedere la fiducia, non è un amico, ma Craxi l'ha incatenato a un accordo che, in materia di televisioni, gli toglie il benché minimo spazio di manovra. La bozza scritta dell'accordo circola; questi i punti qualificanti: ratifica dell'esistente (duopolio Rai-Fininvest, tre reti a ognuna), «opzione zero», una formula inventata dai socialisti contro la Fiat (interessata all'acquisto di Telemon-tecarlo) e per sbarrare l'ingresso nel comparto Tv agli editori forti: in soldoni, chi pubblica quotidiani zero Tv (e viceversa). Berlusconi ci rimette «Il Giornale» in cambio si toglie di torno i potenziali concorrenti e ottiene la diretta. (...) (Pagg. 149-150)

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Lo scontro con De Benedetti



OBIETTIVO: DISSOLVERE IL PTR

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

9 accoppiata a Leonardo Forneron Mondadori, altro perdente nella lotta per la leadership, (Berlusconi, ndr) ha una quota nella casa editrice di Segrate ma non un ruolo. Racconta d'estate al direttore di Fortune Andrea Monti: «Ho fatto dei tentativi per offrire la collaborazione della mia cordata al Gruppo Formenton e al Gruppo De Benedetti (tutti e tre hanno quote in Mondadori, ndr) per una conduzione basata su un patto di sindacato a tre. Ho chiesto a loro di accettarmi come passeggero dell'automobile. Non di condurla (...). Mi è stato risposto di no e, anziché farmi accomodare sul sedile posteriore, mi si investe ogni settimana con articoli ostili, pubblicati sui giornali del gruppo Mondadori (...). Ma al belligerante Craxi, al solito accorto e ben vigile, non sfugge un'opportunità inesistente prima dell'accorpamento di Repubblica e dell'Espresso a Segrate: adesso, scalando Mondadori, è possibile silurare «il mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo», mettere la mordacchia ai «lupi comunisti» che infestano la corazzata e le torpediniere e in definitiva - gran colpo - dissolvere il PTR, il partito trasversale di Repubblica, detestabile commistione di pezzi del partito comunista con pezzi di finanza laica (Bruno Visentini), Bankitalia, correnti della magistratura e democristianeria irpina. (...) Il ragazzo Formenton - riferiscono a Berlusconi dall'interno - è irrequieto. De Benedetti lo tratta come un figlio immaturo, l'ha confinato in compiti superficiali. E, se si tentasse di infilare tra i due un cuore? Il presidente della Formenton, originario di Craxi, ripete, ci prova. Ha speranza di seduzione, negli affari nessuno meglio di lui sa trovare i possibili punti di incontro degli interessi. Lusinga Luca, ha calcolato che il pacchetto suo e della madre Cristina, vale 360 miliardi, i soldi non sono mai stati un problema. Avvia in gran segreto la trattativa, a metà novembre il bilione è fatto. (Pp. 170-189. Fiori racconta la guerra di Segrate)»

Il tradimento dei Formenton, la guerra dei Lodi
Tra il 1988 e il 1991 si consuma in Italia la guerra per il controllo del più grande gruppo editoriale, la Mondadori. In palio c'è l'egemonia dell'informazione televisiva su carta. Berlusconi ha già coinvolto il pool Fininvest delle Tivv private ma non si ferma e punta sempre più in alto. Ci sono Craxi al suo fianco. E ci sono le banche. Fa leva sul Formenton (in foto Mario con Berlusconi). Si aliterà con gli altri avvocati. La guerra di Segrate è la prova di forza generale prima della discesa in campo con Forza Italia.

OBIETTIVO: DISSOLVERE IL PTR

In accoppiata a Leonardo Forneron Mondadori, altro perdente nella lotta per la leadership, (Berlusconi, ndr) ha una quota nella casa editrice di Segrate ma non un ruolo.

Racconta d'estate al direttore di Fortune Andrea Monti: «Ho fatto dei tentativi per offrire la collaborazione della mia cordata al Gruppo Formenton e al Gruppo De Benedetti (tutti e tre hanno quote in Mondadori, ndr) per una conduzione basata su un patto di sindacato a tre. Ho chiesto a loro di accettarmi come passeggero dell'automobile. Non di condurla (...). Mi è stato risposto di no e, anziché farmi accomodare sul sedile posteriore, mi si investe ogni settimana con articoli ostili, pubblicati sui giornali del gruppo Mondadori (...). Ma al belligerante Craxi, al solito accorto e ben vigile, non sfugge un'opportunità inesistente prima dell'accorpamento di Repubblica e dell'Espresso a Segrate: adesso, scalando Mondadori, è possibile silurare «il mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo», mettere la mordacchia ai «lupi comunisti» che infestano la corazzata e le torpediniere e in definitiva - gran colpo - dissolvere il PTR, il partito trasversale di Repubblica, detestabile commistione di pezzi del partito comunista con pezzi di finanza laica (Bruno Visentini), Bankitalia, correnti della magistratura e democristianeria irpina.

Il ragazzo Formenton - riferiscono a Berlusconi - è irrequieto. De Benedetti lo tratta come un figlio immaturo, l'ha confinato in compiti superficiali. E, se si tentasse di infilare tra i due un cuore? Il presidente della Fininvest, incoraggiato da Craxi, ci pensa, ci prova. Ha capacità di seduzione, negli affari nessuno meglio di lui sa trovare i possibili punti di incontro. Lusinga Luca, ha calcolato che il pacchetto suo e della madre Cristina, vale 360 miliardi. I soldi non sono mai stati un problema. Avvia in gran segreto la trattativa, a metà novembre il bilione è fatto.

(Fiori racconta la guerra di Segrate. Pagg. 170-189).

l'Unità

SILVIOSTORY

LA RACCOLTA SECONDA PARTE

IL PARTITO DELLE GRANDI ILLUSIONI

Entrato in politica per disperazione, Berlusconi non deve travestirsi. L'aspettano com'è. Di lui decantano il meglio, amano il peggio.

In assoluto i forzitalici sono quelli che leggono meno quotidiani. Legge un giornale tutti i giorni soltanto il 29,6, neanche un terzo. Poca stampa, molta televisione. La vedono almeno due ore al giorno 68 su 100. È la cifra più alta in confronto agli altri elettorati: segue il canale delle telenovelas, Retequattro, mediamente il 22,7 per cento degli elettori italiani; i forzitalici balzano al 30,8 per cento.

Colpisce la distanza di tanta parte degli elettori di Forza Italia dalla politica. Li si può distinguere in tre fasce: chi la fa, chi in qualche modo la segue, chi se ne disinteressa totalmente. Nella terza fascia (cioè black out totale, niente politica in assoluto, nessun interesse a saperne dalla tivù o dai giornali) ricade quasi la metà dei votanti di Forza Italia, il 48,6 per cento. Gli si può raccontare qualsiasi favola. Berlusconi non è mai stato esponente di un partito, quindi è «nuovo». Forza Italia è «nuova» perché prima non esisteva. E gli affari all'ombra di Craxi? il sodalizio con il CAF? il trasloco di ex craxiani, ex andreottiani, ex forlaniani, riciclati? Discorsi che ai più arrivano come suoni disarticolati.

Sullo sfondo di questa massa di manovra (...) influenzabile da messaggi illusori, risalta meglio la dimensione gigantesca di un problema irrisolto, la doppia anomalia italiana del trust privato delle televisioni - tre network controllati da un solo imprenditore - e l'assenza di regole sulla compatibilità fra incarichi di gestione della cosa pubblica e la posizione dominante in campo mediatico, il proprietario delle televisioni anche dirigente politico. Non succede altrove nel mondo. È democrazia zoppa. (Pagg. 204-206)



Foto di Lorenzo Passoni/ram ram

Un tentato suicidio

Miguel

Miguel è partito ieri senza bagagli. La polizia lo ha svegliato alle sei del mattino e gli ha comunicato che lo stavano rimpatriando. Non ha avuto nemmeno il tempo di farsi una doccia.

Dopo 19 anni in Italia, impiegato come domestico presso facoltose famiglie romane, l'unico ricordo di questo paese che porterà con sé è una pila nella pancia. Una delle due pile che ha ingoiato con della candeggina un mese fa, quando gli hanno comunicato che sarebbe rimasto al Centro di identificazione ed espulsione di Roma per sei mesi anziché due, come aveva creduto fino a quel momento.

Il cosiddetto «pacchetto sicurezza» era da poco entrato in vigore. A Ponte Galeria, Miguel era arrivato il

20 giugno. In Italia invece ci stava dal 1990.

«Sognavo di mettere da parte abbastanza soldi in un paio d'anni, per tornare in America Latina e studiare sociologia», mi aveva confidato mercoledì scorso. Dal 1990, però, decise di stabilirsi in Italia. E lavorò come domestico e giardiniere presso facoltose famiglie della Roma bene. Prima sei anni nella villa di Anna Fendi, poi la famiglia Cavalli, due anni presso il generale dei carabinieri Paolo Bruno di Noia e, infine, il servizio all'ambasciata del Libano presso la Santa Sede.

Il permesso di soggiorno? Lo ottenne con la sanatoria Dini, nel 1995. E lo perse nel 2003. In quel periodo era impiegato in nero e, senza un contratto di lavoro, non poté rinnovare il suo documento. «È come quando si raccontano le favole ai bambini per mettergli paura - mi aveva detto prima di salutarmi - Hanno ammazzato Falcone e Borsellino, ma voi continuate che il mostro da combattere siano gli immigrati». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Il voto agli immigrati non favorirà certo la sinistra

Al solito, è stato Silvio Berlusconi a dire chiaramente ciò che altri si limitavano a sottintendere: col voto agli immigrati si vuole rovesciare la scelta elettorale degli italiani. L'argomento è suggestivo ed ha una indubbia efficacia. Non solo: c'è da pensare che Berlusconi e migliaia di militanti del Pdl e della Lega ci credano davvero. Credono, cioè, che l'eventuale voto amministrativo (di questo si tratta) riconosciuto ai regolari possa alterare i risultati elettorali e assegnare al centro sinistra i consensi che i cittadini italiani, quelli nati qui, non sono più disposti ad attribuirgli. Le cose non stanno così e, se è sempre sbagliato dare dell'ignorante all'avversario, in questo caso la tentazione è irresistibile. Basta infatti disgregare i dati della presenza straniera in Italia per accorgersi che il probabile orientamento di voto potrebbe riservare molte sorprese. Dai dati statistici emerge che la religione di gran lunga prevalente è quella cristiana, nelle sue varie confessioni: e a professarla sono, per il 74.7%, fedeli provenienti dall'Europa e i musulmani sono un po' più della metà. La combinazione tra i due dati (paese d'origine e confessione religiosa) indica che gran parte degli stranieri non ha in alcun modo - per tradizione culturale e valori di riferimento - una «propensione per la sinistra». Ovviamente, non c'è nulla di automatico, ma è probabile che oggi un generalizzato voto politico degli stranieri riprodurrebbe, grosso modo, quello degli italiani, a favore del centro destra. Al massimo si può dire, a consolazione della sinistra, che la partita si potrebbe riaprire. In ogni caso, il riconoscimento del diritto di voto agli stranieri è così cruciale che vale la pena correre un simile rischio.

ITALIA-RAZZISMO È PROMOSSA DA

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi

Milano razzista Bus con le grate contro immigrati clandestini

Ha suscitato indignazione la notizia di autobus anti clandestini con le grate ai finestrini della polizia municipale di Milano. Inorriditi per le sbarre, agghiacciati per lo scopo cui sono utilizzati, molti cittadini hanno protestato. Si moltiplicano, dunque, le manifestazioni di indignazione e le richieste di spiegazioni, mentre fioccano le prime prese di distanza dal fatto. Ma anche, è il caso della Lega Nord, manifestazioni di sostegno alla cosa in sé, definita in un comunicato, assolutamente normale. Che la cosa non sia tanto normale, invece, lo si capisce anche dai soprannomi che gli stessi agenti hanno affibbiato ai due pullman finora utilizzati a questo basso scopo: «Stranamore», la «Tonnamore»... Evidentemente chi ha pensato ad istituire il servizio ha voluto soprattutto «lavorare» su un effetto di deterrenza (i malcapitati dovrebbero fuggire davanti al sinistro bus...) anche se poi si trovano testimoni delle retate che gli agenti della polizia municipale sarebbero costretti ad effettuare nei sobborghi della città. Tra l'altro, si chiede una persona

Protesta il Pd

«Cultura intollerante»
Richieste spiegazioni
al sindaco Moratti

che non vuole essere identificata, si deve capire se sono cambiati i compiti della polizia municipale di Milano...

Intanto, sul fronte politico è scontro. Il Partito democratico lombardo lancia l'allarme e si rivolge direttamente al sindaco Letizia Moratti chiedendo spiegazioni. «L'episodio dell'autobus anti clandestini richiede immediate spiegazioni da parte della giunta comunale e del sindaco Moratti», lo dichiarano i tre candidati a segretario regionale del Partito democratico lombardo Maurizio Martina, Emanuele Fiano e Vittorio Angiolini, che aggiungono: «È un atto espressione di una cultura dell'intolleranza, mentre invece sul terreno della legalità siamo ancora molto indietro. Non sono le iniziative spot degli autobus con le grate che risolveranno i problemi della sicurezza e della convivenza, che forse non a caso crescono proprio là dove, a Milano come in Lombardia, la destra governa da oltre quindici anni». ❖

Navi dei veleni Grasso: «Indagini si allargano»

DNA ■ Si allarga il fronte delle indagini - coordinate dalla Dna guidata da Piero Grasso - sui presunti affondamenti di navi con rifiuti tossici. Ieri, infatti, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato

i magistrati di tutte le procure coinvolte. Per quanto riguarda i prossimi atti di indagine, Grasso ha spiegato che «la Procura di Reggio e quella di Catanzaro procederanno al più presto all'interrogatorio congiunto di Francesco Fonti», il pentito che per primo parlò della nave scoperta al largo di Cetraro. «Per quanto riguarda le ipotesi di altre "navi dei veleni" - ha proseguito - attualmente si tratta soltanto di affondamenti sospetti in luoghi genericamente indicati». ♦

Alemanno ricorda Walter Rossi: «Rotto un tabù»

■ «È la prima volta che posso onorare fino in fondo un ragazzo di sinistra ucciso in questa città», dice commosso il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Trentadue anni fa moriva Walter Rossi, studente di sini-

stra ucciso dai fascisti il 30 settembre 1977 durante una manifestazione. E ieri, il sindaco cresciuto nelle fila del Msi lo ha potuto ricordare pubblicamente insieme al padre, Francesco Rossi. È la «rottura di un tabù», dice Alemanno. Come quando «Veltroni inaugurò con me la lapide per Paolo Di Nella». Ma Carla Verbanò, la madre di Valerio Verbanò, ucciso dai Nar, fa sapere: «Alemanno è cambiato? Mi fa piacere per lui». ♦

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Napoli, incidenti durante manifestazione antifascista

SCONTRI ■ Scontri tra polizia e manifestanti con tanto di fumogeni e bottiglie di vetro. È accaduto ieri a Napoli nel corso della protesta contro l'occupazione, da parte di attivisti di estrema destra di Casa Pound, dell'ex monaste-

ro in salita San Raffaele nel quartiere Materdei. La manifestazione era cominciata in maniera pacifica, con un corteo di 4.000 persone che protestando contro i fascisti, ricordava il 36° anniversario delle Quattro giornate di Napoli.

In breve

SIENA, INCIDENTE STRADALE MUORE BIMBA DI SEI ANNI

Una bambina di sei anni, di origine australiana, è morta in un incidente stradale avvenuto nel territorio di San Quirico d'Orcia (Siena), lungo la statale Cassia. Nell'incidente sono rimaste ferite altre sette persone, tre in modo grave.

AREZZO, CADE DAL CAMION GRAVE OPERAIO FORESTALE

Cade dal camion dove stava caricando la legna e si ferisce gravemente alla schiena. È successo oggi in località Tarchie all'Alpe di Poti, la montagna presso Arezzo. L'uomo, un operaio forestale, è stato soccorso dai colleghi che hanno avvertito il 118. Per trasportare il ferito utilizzato l'elicottero.

NAPOLI, SEGREGAVA MOGLIE E FIGLI: ARRESTATO

Teneva segregati in casa la moglie e i due figli di 5 e 6 anni. L'uomo, 47 anni, è stato arrestato a Napoli; risponderà dei reati di stalking, violenza sessuale, sequestro di persona, corruzione di minore.

I figli Filippo e Franco, insieme a tutti i familiari, annunciano la morte della mamma

GIUSEPPINA ZACCO LA TORRE

L'ultimo saluto giovedì 1 ottobre dalle ore 10 alle 13 in via Piave 36, Roma.

Roma, 1° ottobre 2009

IFI Scifoni Giulio sas
Di Giancarlo Buonomo
Tel. 06.44.50.500

Dario Franceschini e tutto il Partito Democratico si stringe intorno alla famiglia La Torre per la scomparsa di

GIUSEPPINA

Anna e Piero Fassino condividono il dolore della famiglia La Torre per la scomparsa di

GIUSEPPINA

Il Presidente Antonello Cracolici e i deputati del gruppo parlamentare Pd all'ARS esprimono profondo cordoglio per la scomparsa dell'on.

GIUSEPPINA ZACCO LA TORRE

Già Deputato all'ARS nella XI legislatura per il Pds, profuse grande impegno politico, morale e civile nella sua lunga militanza.

Palermo, 30 settembre 2009

Maria e Antonello Cracolici esprimono cordoglio per la scomparsa dell'on

GIUSEPPINA ZACCO LA TORRE

e sono vicini ai familiari.
Palermo, 30 settembre 2009

La Cgil Sicilia e la Camera del Lavoro di Palermo esprimono cordoglio ai familiari nel ricordo di

GIUSEPPINA ZACCO LA TORRE

Donna di alto profilo morale e politico, esempio di coerente dedizione ai valori della Costituzione, del lavoro e strenua protagonista della lotta alla mafia.

Palermo, 1° ottobre 2009

Anna Finocchiaro partecipa al dolore di Franco, Filippo e di tutti i familiari per la scomparsa della cara

GIUSEPPINA ZACCO LA TORRE

Roma, 1° ottobre 2009

Si è spento il prof. MARIO PISCIOTTANO

infaticabile ottimista del miglioramento della società italiana. Lo ricordano i figli, la moglie, le sorelle, il fratello e i cugini.

Agropoli, 30 settembre 2009

All'amico MARIO PISCIOTTANO

tenero e iracundo... non ti dimenticheremo mai!
Unisciti con Mary per combattere il demone prepotente!
Chicca e famiglia
Roma, 30 settembre 2009

L'ANALISI

Il socialismo nasce in Europa, ha un'infanzia difficile in Russia e raggiunge la maturità in Cina. Nel sessantenario della fondazione della Repubblica popolare cinese, a Pechino si celebra in gran pompa il successo di un'ideologia agonizzante in casa nostra. Ma il /Sol dell'Avvenire in Europa sta calando da vent'anni e a contribuire a questo lunghissimo tramonto è stato, paradossalmente, proprio il partito comunista cinese.

Più che il crollo del muro di Berlino sono i fatti di Tienanmen a mettere in moto un processo inarrestabile, che porta alla disintegrazione della sinistra europea. Nell'immaginario collettivo occidentale il sangue degli studenti trasforma la Cina nel nuovo nemico dell'umanità. Sommersi dalle macerie sovietiche i partiti socialisti non hanno più un punto di riferimento reale. Nessuno osa guardare alle riforme di Deng Xiaoping e al modello cinese - infinitamente più flessibile rispetto a quello sovietico ed anche a quello nostrano - come un esempio di marxismo che si adatta alla globalizzazione prendendo in prestito dall'economia di mercato ciò che serve per mantenere in vita il socialismo. Piuttosto osservano le metamorfosi del partito laburista britannico.

Tony Blair lo reinventa abbracciando il nuovo dogma: il neo liberismo. E così sposta l'asse completamente al centro e s'impadronisce della retorica della signora Thatcher. Trasforma l'Inghilterra nel paradiso fiscale dell'alta finanza e si alleanza con i neo-conservatori di Bush in una guerra ingiusta. Attira voti grazie ad un benessere economico fittizio, che poggia sull'indebitamento. Oggi tutti lo sanno e il Regno Unito paga lo scotto di questa politica più degli altri. È infatti tra i pochi paesi occidentali dove non si intravede alcuna ripresa economica, con una contrazione del PIL del 5.5%.

Eppure è il modello edonistico di «New Labour» che gran parte della sinistra storica europea abbraccia. Blair è infinitamente popolare tra quella classe media allargata che si pensa sia ormai il nocciolo duro dell'elettorato del vecchio continente. Così il socialismo si spoglia delle sue origini operaie. In Germania e Italia, dove un tempo esisteva una sinistra operaia, va a braccetto con i «venture capital», le banche d'affari e gli «hedge funds». L'operazione funziona per qualche anno, fintantoché la bolla finanziaria distribui-



Loretta Napoleoni
centrale@unita.it

LA SINISTRA È MORTA A TIENANMEN

La Cina celebra i 60 anni della Repubblica Popolare, ma dopo la strage dell'89 nessuno ha più osato guardare alle sue riforme

sce ricchezza a tutti. Uniche voci fuori dal coro la Spagna, la Norvegia e il Portogallo, dove ancora oggi il socialismo resiste, ma il club degli amici di Blair le snobba. Poi tutto improvvisamente cambia.

Alla fine del 2006 l'economia mondiale inizia a rallentare per entrare in recessione l'anno dopo. Il socialismo «alla Blair» è la prima vittima. In Inghilterra tornano alla ribalta i conservatori che nel 2009 sconfiggono «New Labour» nelle elezioni amministrative. In Francia e in Italia sale la destra che si accaparra la maggioranza anche alle elezioni europee. L'Europa torna conservatrice, titolano i giornali questa settimana quando riportano la vittoria della Merkel in Germania, come sempre nei momenti di crisi, pensano tutti. Ma in realtà a rivitalizzare la destra non è la crisi quanto l'essersi appropriata di quei valori che il socialismo, quello vero, ha sempre difeso: la protezione del cittadino, il suo benessere, la cura dell'ambiente in cui lavora e vive e così via.

Forse è vero che la lotta di classe è «passé» ma le classi esistono e sono più che mai distanti tra di loro. E la destra lo sa bene. Il reddito reale di quella media è oggi più basso che negli anni 70, ed è di questo che la Lega parla, non certo degli indici di borsa, quando fa propaganda politica nelle ex zone rosse dell'Italia. Dall'altra parte del mondo il socialismo cinese trionfa perché ha mantenuto il contatto con la propria base e ne ha fatto gli interessi. Il partito ha decentralizzato il proprio potere economico facilitando la crescita economica e il benessere. Mentre ai paesi del blocco sovietico era applicata la terapia d'urto, e cioè la trasformazione da un giorno all'altro in economie di mercato, la Cina comunista faceva piccoli passettini e li faceva da sola. Ed ecco i risultati in poche cifre: negli ultimi 60 anni la popolazione è cresciuta da 542 milioni ad un miliardo e 300 milioni, l'età media è salita da 35 a 73 anni, il PIL per capita è passato da 51 a 2770 dollari, le riserve bancarie da quasi zero a 2 mila miliardi di dollari (le più alte al mondo), gli studenti universitari da 117 mila a 20 milioni, la mortalità per parto da 1.500 ogni 100 mila nascite a 34. La democrazia è solo dietro l'angolo. Il socialismo in Europa sarà anche morto ma l'ideologia vive. Se vogliamo vedere la sua versione moderna possiamo andarla a cercare in Cina dove ancora sorge il /sol dell'avvenire/. ♦

→ **Due cataclismi** quasi contemporanei nell'Oceano Pacifico ed in Indonesia

→ **Onde alte fino ad 8 metri** s'abbattono sulle coste. Semidistrutta la città di Padang

Sisma a Sumatra: «Mille morti» Samoa, infermo per lo tsunami

Catena di catastrofi. Centinaia di vittime. Dopo lo tsunami che nella notte di martedì ha devastato le isole Samoa, nell'Oceano Pacifico, un terremoto ha colpito ieri l'isola indonesiana di Sumatra.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A Upolu, Savai, Aleipata, Tutuila, Ofu, migliaia di persone non osano scendere dalle alture. Guardano in basso, vedono le devastazioni provocate dal mare impazzito nei villaggi che hanno abbandonato in preda al panico. E non hanno il coraggio di tornare a casa, anche perché molti di loro la casa non ce l'hanno più, inghiottita e trascinata via dai flutti nella loro corsa inarrestabile.

NOTTE DI PAURA

Nella notte di martedì lo tsunami, scatenato da un terremoto di intensità di 8 gradi Richter, si è abbattuto su quelle ed altre isole che compongono l'arcipelago delle Samoa, nell'Oceano Pacifico, distruggendo abitazioni private ed alberghi lungo le spiagge, ed uccidendo almeno 113 persone. Ma il bilancio è destinato purtroppo a salire, perché i dispersi sono molti e le comunicazioni interrotte in diverse località. Colpito, con violenza di poco minore, anche l'arcipelago delle Tonga. Poche ore dopo, nel mondo si diffondeva l'eco di altre notizie sconvolgenti: un sisma di violenza pari a 7,6 gradi Richter scuoteva la parte occidentale di Sumatra, una delle maggiori isole dell'Indonesia. I morti sarebbero oltre mille.

RICORDO DEL 2004

Torniamo alle isole Samoa. Nel cuore del Pacifico si è ripetuta, su scala minore, l'immane catastrofe del 26 dicembre 2004. Allora lo tsunami, provocato da un terremoto subacqueo superiore ai 9 gradi della scala Richter, attraversò



Dopo lo tsunami nel villaggio di Leone, isole Samoa

l'Oceano Indiano in ogni direzione rovesciandosi sulle coste di Indonesia, Sri Lanka, Thailandia, Malaysia, India e altri Stati ancora. Trecentomila morti, compresi numerosi turisti giunti da Europa, America, Australia per festeggiare le vacanze natalizie. La differenza con ciò che è accaduto ieri sta solo nel numero delle vittime, che fortunatamente alla fine risulterà molto inferiore. Uguali le scene di morte, ro-

vina, panico. Uguale l'angoscia vissuta dagli scampati, che si sono visti inseguire, sovrastare, lambire, da onde alte sino ad otto metri.

L'arcipelago di Samoa è diviso in due. La parte occidentale è uno Stato indipendente, quella orientale fa parte degli Stati Uniti. La maggior parte dei morti e dei danni è ad ovest. Il premier Tuilaepa Sailele Malielegaoi si è detto «sotto shock» per un evento «inimmaginabile».

«Abbiamo perso tanto, tante persone sono scomparse», ha dichiarato mentre da Auckland, in Nuova Zelanda, si accingeva a fare rientro in patria.

STATO DI CALAMITÀ NATURALE

Nelle Samoa americane risultano dispersi decine di visitatori e guardie di un parco nazionale inondato dalle acque. Il presidente Barack Obama ha dichiarato lo stato di ca-

Foto di Raj Borsellino/Reuters



lamià naturale. Molte zone, qui come nella parte occidentale, sono rimaste senza acqua e luce.

Mentre governi, agenzie internazionali, organizzazioni umanitarie mettevano in moto la macchina dei soccorsi nelle Samoa e nelle Tonga, le forze incontrollabili della natura si scatenavano in un altro punto del pianeta, al largo della costa occidentale di Sumatra.

SOTTO LE MACERIE

Nella sola città di Padang il conto delle vittime ieri sera era arrivato a 75, ma il vicepresidente Jusuf Kalla lasciava capire che probabilmente sono molte di più, perché «tantissime persone sono intrappolate sotto gli edifici crollati». Il ministero della Sanità stimava che potrebbero essere oltre mille.

Padang si trova in una zona altamente sismica. La terra qui aveva tremato anche nel marzo del 2007. Allora i morti erano stati 57. Gli esperti ritengono che sia una città destinata a scomparire, per l'elevata probabilità di essere colpita da scosse ancora più forti di quelle di

Filippine

Il tifone Ketsana ha provocato 321 morti e 230mila senzatetto

ieri. Incombe su questa parte di Sumatra la stessa sorte tragicamente annunciata per alcune parti della California, che attendono, e insieme sperano arrivi il più tardi possibile, il cosiddetto «Big one».

Sumatra, Samoa. Solo pochi giorni fa le Filippine erano state bersagliate dal tifone Ketsana: 331 morti e almeno 230mila senzatetto. Per dare un rifugio provvisorio agli sfollati, il governo ha aperto le porte del palazzo presidenziale. Intanto Ketsana proseguiva la sua marcia distruttiva attraversando Laos, Cambogia e Vietnam. Nella città di Danang 74 morti, 170mila in fuga. ♦

I precedenti

26 dicembre del 2004: trecentomila morti

Al largo di Sumatra un terremoto magnitudo 8,9 creò un gigantesco tsunami che si abbatté su Sri Lanka, Thailandia, Indonesia, India, Maldive e Malaysia. La tragedia provocò la distruzione di intere cittadine e quasi 300mila morti, tra cui molti occidentali; 40 gli italiani. L'area più devastata, quella di Aceh.

Giava, 650 morti nel 2006 per colpa di un maremoto

Un anno e mezzo dopo, il 17 luglio del 2006, nuovo tsunami sulle coste meridionali dell'isola di Giava, in Indonesia. Il maremoto del 2006 provocò oltre 650 morti e 382 feriti, mentre 300 persone andarono disperse. A colpire fu un terremoto sottomarino di magnitudo 7,7.

Cnr, uno «tsunamometro» italiano nel golfo di Cadice

L'Istituto di scienze marine del Cnr ha installato la stazione abissale di rilevamento Geostar nel golfo di Cadice, a oltre 3.000 metri di profondità: una sorta di «tsunamometro» che monitorerà i movimenti del fondo del mare con sensori sulle strutture sismotettoniche che potrebbero causare un maremoto.

Il sismologo: il terremoto più forte dopo il 2004

La zona delle Samoa è nota ai sismologi: «è qui che avvengono i più forti terremoti della Terra», dice il presidente dell'Istituto di Geofisica, Enzo Boschi. «Nonostante la sua energia sia stata 35 volte inferiore a quella del terremoto di Sumatra - ha detto - è stato un terremoto fortissimo, il più forte registrato sul pianeta dopo il 2004».

Salva una romana: il mare si ritirava come avevo visto in tv

Il racconto di Daniela Brussani proprietaria di un albergo: «Mi sono ricordata del maremoto del 2004, ho cominciato a correre, sulla spiaggia c'erano bambini che giocavano»

I testimoni

G.A.B.

gbertinetto@unita.it

«L'ha salvata lo tsunami tante volte guardato in tv nel 2004. «Quando ho visto il mare ritirarsi, mi sono tornate subito in mente le immagini del maremoto in Indonesia quattro anni fa. Non ho perso tempo, mi sono girata e ho cominciato a correre nella direzione opposta senza voltarmi». Daniela Brussani, romana, ha visto la morte in faccia, ma non se n'è lasciata stregare. E ora può raccontare quella che resterà probabilmente la più terrificante avventura della sua vita.

POCO DOPO L'ALBA

«Ero a letto, l'alba era da poco passata -afferma Daniela, che sino all'altro ieri gestiva un villaggio turistico sull'isola di Upolu, nell'arcipelago delle Samoa-. D'un tratto la terra ha tremato, Vibrazioni violentissime. La mia casa si trova, o meglio si trovava, a pochi metri dal mare. Mi sono alzata di scatto. Ero in pigiama. A causa delle scosse faticavo a tenermi in equilibrio».

La donna esce sulla spiaggia. «Dopo tre o quattro minuti il mare si è ritirato per decine di metri, lasciando scoperta la barriera corallina». In quel momento ha capito. Ha rivisto come in un flash-back le scene della catastrofe che il giorno di Santo Stefano nel 2004 sconvolse le coste dei Paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano, dallo Sri Lanka all'Indonesia, dalla Thailandia alle Maldive, dalla Malaysia all'India. Le vittime furono 300mila.

GIOCHI SULLA SPIAGGIA

Daniela Brussani non perde tempo. Via di corsa. Sale in macchina, accende il motore, e parte a tutta velocità. La inseguono onde alte tre metri. Lei fortunatamente riesce a batterle in velocità. La massa

d'acqua travolge tutto lungo il suo cammino. Compreso l'albergo Illiili, di cui Daniela era proprietaria e di cui nulla rimane in piedi. Compresi, ed è l'aspetto più straziante della testimonianza, «alcuni bambini che ignari stavano giocando sulla spiaggia» e non hanno capito nulla di quanto stava accadendo, né alcuno ha fatto in tempo a trarli in salvo.

AGGRAPPATI AI MANCORRENTI

Sulla stessa isola di Upolu, Wendy Booth ed il marito Chris, australiani, hanno evitato per un pelo di essere risucchiati via dalle onde. Anche loro gestiscono un hotel, il «Sea Breeze», e d'improvviso hanno visto l'acqua incunarsi con irresistibile fragore, emergendo come per magia attraverso il pavimento sotto i loro piedi.

Un attimo dopo si sono sentiti spingere da una pressione immane attraverso una porta secondaria sul retro dell'edificio. Si sono stretti forte l'uno all'altra, aggrappandosi disperatamente ad un mancorrente, mentre le ca-

L'ALLARME 4 MINUTI PRIMA

Il primo avviso è partito ieri dal Pacific Tsunami Warning Center (Ptwc), nelle Hawaii, sedici minuti dopo la rilevazione del terremoto, quattro minuti prima dell'impatto dell'onda.

panne del villaggio turistico si disintegravano una dopo l'altra attorno a loro.

Nell'ultimo fotogramma del film dell'orrore che resterà impresso per sempre nella loro memoria, campeggia la sagoma del ristorante. Sorgeva sulla sabbia. Lo vedono galleggiare per qualche istante, poi le pareti si afflosciano l'una sull'altra e spariscono sommerse dai flutti. ♦

→ **Indiscrezioni** La Casa Bianca per una linea più dura per evitare l'attacco di Israele

→ **Le misure** Nel pacchetto divieto di investire nell'industria energetica e restrizioni alle banche

Obama pronto a sanzioni «soffocanti» contro l'Iran

Sanzioni «soffocanti» per scongiurare l'attacco militare preventivo. Israele è pronto a muoversi anche da solo. Ormai è una corsa contro il tempo. Una corsa a ostacoli per il presidente americano Barack Obama.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Israele è pronto a colpire oltre cento obiettivi strategici in Iran. La rivelazione dell'esistenza di un'altra centrale nucleare nelle vicinanze della città santa di Qom e i test dei missili a lunga gittata operati nei giorni scorsi dalle forze aeree dei Guardiani della Rivoluzione iraniani, hanno accelerato il momento della verità. Le consultazioni tra Washington e Gerusalemme si fan-

Tel Aviv

Per il governo israeliano è un passo avanti ma non basta

no di giorno in giorno più frenetiche. Israele non crede da tempo nell'efficacia della strategia del dialogo con il regime militare-teocratico del duo Ahmadinejad-Khameinej; solo l'adozione di sanzioni «soffocanti» può convincere il governo guidato da Benjamin Netanyahu che la Comunità internazionale intenda davvero far fronte alla minaccia iraniana.

L'indurimento della posizione americana nasce da qui. Dalla consapevolezza, ribadita a l'Unità da fonti autorevoli del mi-

nistero della Difesa di Tel Aviv, che Israele non è disposto ad assi-

stere passivamente a quella «politica del guadagnare tempo messa in atto dagli iraniani».

SCETTICISMO SUL 5+1

In Israele nessuno si fa illusioni sui risultati della riunione di oggi a Ginevra tra i rappresentanti del Gruppo 5+1 (Stati Uniti, Cina, Russia, Francia e Germania) e i negoziatori iraniani. L'amministrazione Obama ha acquisito le richieste israeliane. Prima fra tutte, un embargo alle esportazioni di benzina e prodotti petroliferi raffinati verso l'Iran. Questa è considerata da Israele fra le poche misure in grado di mettere davvero l'Iran davvero con le spalle al muro nel breve termine: l'Iran è infatti esportatore di petrolio e gas grezzi ma non ha capacità sufficienti di raffinazione.

Washington non è contraria a questa prova di forza, ma la considera, al momento, la carta estrema da giocare prima dell'opzione militare. D'altro canto, la Casa Bianca sa che la Russia e la Cina – pur con differenze nei toni – non giocano dalla sua parte. In particolare Pechino ha interessi potenziali nel petrolio e gas iraniani che ammontano a 100 miliardi di dollari, e ha bisogno della cooperazione iraniana per trasportare i combustibili verso il suo territorio. Obama è tra due fuochi. Ma di fronte alle «provocazioni» ripetute di Teheran – è il messaggio che la diplomazia Usa ha inviato, a voce e in documenti top secret – il presidente sarà dalla parte d'Israele.

Divieto per la Comunità internazionale di investire nell'industria energetica iraniana e ulteriori restrizioni al sistema bancario di Teheran, già in difficoltà per il blocco al-



Il missile iraniano di lunga gittata Shahab-3 testato in Iran il 28 settembre 2009

GERUSALEMME

Libere 20 palestinesi in cambio di un video del soldato Shalit

■ Ghilad Shalit è vivo e sta bene. A provarlo è un video che sarà consegnato domani da Hamas alle autorità israeliane in cambio della liberazione di 20 prigionieri palestinesi. Si tratta della prima intesa raggiunta fra Israele e Hamas, grazie alla mediazione di Egitto e Germania. Nel filmato, il soldato rapito il 25 giugno del 2006 e da allora nelle mani di Hamas a Gaza, afferma di essere in buone condizioni di salute. A confermare l'accordo è il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu: «È importante che il mondo intero sappia che Shalit è vivo e sta bene e

che Hamas è responsabile del suo stato di salute», ha affermato il premier. «Si tratta di una svolta importante, ma la strada resta ancora molto lunga», commenta il capo dello Stato israeliano Shimon Peres.

Secondo un portavoce dei Comitati per la resistenza popolare – uno dei gruppi radicali palestinesi a Gaza – nel video, che dura appena un minuto, Shalit dice: «Sto bene». A Gaza City la notizia è stata diffusa dal portavoce delle Brigate Ezzeddin al-Qassam (braccio armato di Hamas) Abu Obeida. Gli attivisti di Hamas sono sciamati in strada, in corteo con bandiere islamiche. Particolare agitazione nel campo profughi di Jabalya dove vive Fatma Zek, che ha partorito dietro le sbarre e tornerà a casa con il suo bimbo.

Foto Ansa-Epa

Ahmadinejad

«A Ginevra valuteremo la sincerità degli Usa»

— Gli incontri di oggi a Ginevra fra l'Iran e i 5+1 serviranno a «valutare quanto certi governi intendono dar seguito ai loro slogan di cambiamento, quanto sono impegnati nel rispetto della legge e della giustizia». Lo ha detto ieri il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad riferendosi all'amministrazione americana di Barack Obama. Gli Usa fanno parte del gruppo 5+1 insieme a Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania. Il presidente ha comunque affermato che «l'Iran è pronto a fronteggiare ogni situazione», compresa una rottura che porti a pesanti sanzioni contro Teheran.

le transazioni che rallenta l'attività all'estero di numerosi istituti di credito. Sono alcune delle misure sanzionatorie che gli Stati Uniti hanno inserito nel «pacchetto» prospettato a Israele. Il «nuovo pacchetto» punterebbe a bloccare i trasporti per nave dei prodotti iraniani (agendo sulle compagnie di assicurazione marittima) e a colpire anche il sistema energetico e i settori dell'economia iraniana che possono dare sostegno all'impegno militare iraniano. Israele registra ma rilancia: si tratta di un passo in avanti ma non sufficiente. Sono ben altre, ribadiscono a Gerusalemme, le sanzioni davvero «soffo-

La Cina

Ha interessi potenziali nel gas e petrolio per 100 miliardi di dollari

canti». Quelle che lo Stato ebraico si attende che vengano assunte dal «mondo libero». Senza questo soffocamento, per Israele non resta che l'opzione militare.

OBIETTIVI CHIARI

Gli obiettivi principali sono chiari. Tre i siti da colpire, al netto dell'ultimo, Qom: Arak, Bushehr e Natanz. Pronta è anche l'arma segreta. Si chiama Gbu-28, è una bomba guidata con un laser, pesa poco più di due tonnellate, ed è stata sviluppata dagli americani prima della guerra in Iraq per colpire in profondità i bunker di Saddam. Quella bomba è ora a disposizione di Tsahal. Obama ha dato il suo ok. Il conto alla rovescia è iniziato: sanzioni «soffocanti» o guerra. ♦

Amnesty: stupri in Darfur Colpevoli i predoni ma anche gli uomini Onu

Stuprate dai poliziotti che dovrebbero difenderle, dai gendarmi delle Nazioni Unite. È ciò che succede alle donne e alle ragazzine sudanesi profughe in Ciad. Lo denuncia Amnesty. Il portavoce Onu: solo pochi casi.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Essere violentate appena uscite dall'accampamento dalle bande armate e dai predoni che scorrazzano lungo le frontiere, è fatto successo tante volte alle donne e alle adolescenti sudanesi dei campi profughi. Tanto da essere un rischio calcolato. Ma essere stuprate dai poliziotti delle Nazioni Unite, da coloro che dovrebbero difenderle, essere avviate alla prostituzione dagli insegnanti delle scuole dell'Onu, per un voto più alto, un piatto in più di riso. Questo è veramente l'orrore nell'orrore, il capovolgimento del bene. Ed è ciò che succede in particolare alle donne e alle bambine darfuriane rifugiate in Ciad, secondo la denuncia presentata ieri da Amnesty International.

GENERAZIONE PERDUTA

Il pericolo - si legge nel rapporto scaturito da una missione del maggio scorso - proviene principalmente dagli abitanti dei villaggi situati nelle vicinanze dei campi per i rifugiati e dai soldati dall'Esercito nazionale del Ciad. L'Unità integrata di sicurezza, in sigla Dis, un reparto speciale di polizia sostenuto dalla missione Onu nella Repubblica centrafricana e nel Ciad chiamata Minurcat, ha la responsabilità di garantire la sicurezza all'interno e all'esterno dei campi per i rifugiati. Attualmente, sono 800 questi agenti dispiegati nei 12 campi del Ciad orientale, che ospitano complessivamente 260.000 persone, la maggior parte donne e bambini. Gli agenti del Dis, afferma Amnesty, sono diventati bersagli della violenza locale ma si sono resi anche responsabili di violazioni dei diritti umani. Molte donne rifugiate affermano che questi agenti pensano solo a proteggere se stessi. Mentre i bambini vengono reclutati come soldati e banditi e le bambine stuprate e vendute. «Che le rifugiate del Darfur rischino di subire aggressioni quando escono dai campi per raccogliere legna e acqua, ormai è un fatto noto. Quello che non si sa è che la situazione nei campi non è migliore, giacché quelle stesse donne rischia-

no la violenza anche da parte dei familiari, di altri rifugiati, del personale delle organizzazioni umanitarie», accusa Tawanda Hondora, vicedirettore del Programma Africa di Amnesty International.

Non è la prima volta che il personale Onu viene accusato di stupri e di incitamento alla prostituzione di adolescenti. Il primo rapporto che denunciava queste pratiche in Darfur risale al 2005 e fu redatto dall'Unicef e si basava anche sulle accuse di un magistrato della Corte di Juba nel Sud Sudan verso il personale militare e civile della missione Unmis. Nell'agosto del 2006 l'Onu avviò un'inchiesta interna chiamata «sex for food» in Congo e Liberia. E a più riprese ha trasferito o radiato caschi blu e persino volontari risultati responsabili di abusi e violenze denunciate anche da Medici senza Frontiere, Save the Children, a Human Right Watch.

Stavolta davanti alle accuse di Amnesty, Michel Bonnardeaux portavoce della missione Minurcat, sostiene che «il rapporto pare un po' affrettato, basato su un campione troppo ristretto e su una breve visita». Secondo Bonnardeaux bisogna aver presente la statistica e si vedrà così che «la situazione è molto migliorata rispetto ad un anno fa». Contento lui... ♦

IL CASO

Brown in picchiata perde l'appoggio del tabloid «The Sun»

— Il partito laburista ieri ha perso l'appoggio del tabloid The Sun, il quotidiano più letto del Regno Unito, che è andato in edicola - giusto dopo il discorso pronunciato dal primo ministro Gordon Brown davanti ai delegati del congresso laburista - con una prima pagina molto eloquente: «Labour's lost it», «Il Labour l'ha perso». Finisce così un'endorsement durato ben 12 anni - da quando, cioè, il tabloid di Rupert Murdoch aveva deciso di schierarsi dalla parte di Tony Blair. Non sarà dunque un caso che dopo un botta e risposta con Adam Boulton, corrispondente politico di Sky, Brown abbia perso la pazienza e abbia cercato di abbandonare lo studio - salvo rimanere impigliato nel filo del microfono. Boulton aveva insistentemente posto al premier domande sulla sua leadership.

Brevi

RAPPORTO UE

«Georgia, la Russia non attaccò per prima»

Non vi era nessun'operazione militare di Mosca in Ossezia del Sud prima del bombardamento georgiano su Tskhinvali, ma la reazione russa è stata sproporzionata. Sono i punti forti del rapporto della Commissione internazionale d'indagine dell'Ue. «La Commissione non ha trovato riscontri alle affermazioni georgiane di una massiccia presenza di forze armate russe in Ossezia del Sud prima del 7-8 agosto» dice il rapporto. D'altro canto «vi è una serie di informazioni sull'addestramento e il rifornimento di armi da parte russa per le forze dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia prima dell'agosto 2008».

GRAN BRETAGNA

Nonna (troppo lamentosa) in vendita su e-bay

Una bambina britannica di 10 anni ha messo in vendita la nonna su eBay. Zoe Pemberton ha preso questa decisione durante una visita fatta a suo padre che vive con la madre pensionata perché «mi ha scocciato tutto il tempo con il suo lamentarsi». Sul popolare sito di aste, la piccola Zoe ha descritto la pensionata come «non comune e seccatrice e che si lamenta in continuazione», ma anche «molto coccolona e amante dell'enigmistica». La bimba non ha messo un limite minimo di prezzo per la nonna, ma incredibilmente, prima che gli amministratori di eBay cancellassero l'annuncio, sono arrivate 27 offerte e la più alta è stata di 2.000 sterline.

STATI UNITI

Staminali e Sla, via libera alla sperimentazione

Parte la sperimentazione sull'uomo basata sulle cellule staminali neurali per la cura della Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). L'agenzia statunitense per il controllo sui farmaci ha approvato un test su 12 pazienti. Il primo ok alla sperimentazione sull'uomo è stato ottenuto dall'azienda Biotherapeutics Neuralstem di Rockville (Maryland), e i test saranno condotti presso in Georgia, presso la Emory University non appena il comitato etico dell'università avrà dato il via libera: sarà una sperimentazione di fase 1, condotta su un piccolo gruppo di pazienti per avere le prime risposte sulla sicurezza. Sempre negli Stati Uniti, i National Institutes of Health (Nih) stanno valutando i primi finanziamenti pubblici.

→ **Secondo il rapporto Caritas** nella regione più ricca d'Italia aumentano i nuovi indigenti

→ **Finanziaria** Contro la crisi la Cgil decide di andare in piazza il 14 novembre

Donne e stranieri quarantenni

La Lombardia si scopre povera

Personе che hanno perso il lavoro, artigiani strozzati dai debiti, straniere che non riescono più a trovare un posto come colf o badanti. Sono le vittime della crisi economica, ne parla il rapporto della Caritas ambrosiana.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

La Milano capitale del lavoro nella ricca Lombardia si scopre sempre più vulnerabile. E, accanto ai «poveri di lungo corso», si moltiplicano i «poveri per la prima volta»: operai dell'edilizia e dell'industria in cassa integrazione, donne straniere che non riescono più a trovare un posto come badanti o colf nelle famiglie italiane, piccoli artigiani e lavoratori dipendenti strozzati dai debiti. Il giorno dopo l'allarme della commissione Ue sul rischio indigenza, che in Italia riguarda una persona su cinque, il rapporto della Caritas ambrosiana sulle povertà nella diocesi di Milano parla di una città e di una regione in difficoltà, paradigma di un paese che cammina senza rete sulla voragine di una crisi profonda. Cresce l'emergenza occupazionale, aumentano i problemi legati al

Effetto crisi
Pesano le difficoltà economiche sulla metà dei residenti

reddito e le richieste di beni materiali. L'identikit di quanti, nel corso del 2008, hanno chiesto aiuto ai servizi lombardi della Caritas, in altre parole i poveri «di lungo corso» disegna una povertà trasversale. A maggioranza si tratta di donne (69%), con una prevalenza di stranieri (74%), l'età media è 40 anni, con picco tra i 30-34 per gli stranieri e intorno ai 50 per gli italiani. Gli anziani oltre i 70 anni sono invece tutti italiani. Prevalgono i disoccu-



In Lombardia sono aumentati i poveri

pati (50,8%) e tra gli occupati la maggior parte (59%) svolge lavoro di servizio alla persona.

E proprio a difesa dell'occupazione e per richiedere una politica industriale per uscire dalla crisi, la Cgil ha deciso di tornare in piazza, il 14 novembre, con una «grande manifestazione nazionale».

GUERRA TRA POVERI

Il segnale più evidente è l'aumento della precarietà lavorativa che genera debolezza del reddito e mette le famiglie «in condizioni di non onorare i debiti contratti», come spiega il direttore della Caritas ambrosiana, don Roberto Davanzo. Che aggiunge: «Molti italiani compensano la cassa integrazione con lavoretti in genere svolti da extracomunitari, generando così una guerra tra pove-

AUTO

Incentivi Fiat, Berlusconi: non ci tireremo indietro

Il governo apre al rinnovo degli incentivi per il mercato dell'auto. Dopo le dichiarazioni di qualche giorno fa del ministro Scajola, il presidente Berlusconi è tornato sul tema e ha promesso: se a fine anno si risconterrà la necessità di rinnovare gli aiuti, «il governo non si tirerà indietro» e, «responsabilmente», esaminerà la questione. Un impegno rassicurante per l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, che giusto martedì era tornato ad avvertire che senza nuovi stimoli statali il rischio è quello di assistere alla chiusura di stabili-

menti in Italia. Le parole del premier sono «incoraggianti», ha commentato quindi l'ad di Fiat, che si è detto disposto «a lavorare con il sistema per trovare una soluzione al problema incentivi per l'anno prossimo e per il 2011». Perché, secondo Marchionne, quelli che si chiamano incentivi auto, «ma che sono incentivi ai consumi», dovranno essere assicurati almeno per due anni, attraverso una via d'uscita «morbida». Perché «un taglio netto farebbe ripiombare la domanda nel baratro». Dal sindacato ha risposto Susanna Camusso, segretario confederale Cgil: «Crediamo che gli incentivi debbano essere anche l'occasione per convocare quel tavolo a Palazzo Chigi che noi chiediamo da tempo dove discutere del piano industriale della Fiat».

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

ri. Le italiane, ad esempio, che accudiscono anziani portano via il lavoro alle badanti straniere». Tra i nuovi poveri (dati marzo-giugno 2009), prevalgono gli uomini (73%), il 36,5% ha tra i 41 e 50 anni, la maggior parte è sposata e più della metà disoccupata, con precedente impiego come operaio nel settore dell'edilizia o dell'industria. Si tratta di famiglie vulnerabili già prima dello scoppio della crisi, ed ora precipitate in una situazione di forte disagio. Tutti zavorrati verso il basso, insomma. Ci sono poi i «senza rete», che hanno eroso i loro risparmi e diminuito le loro capacità di spesa, e i «funamboli», che vivono al di sopra delle loro possibilità, e si indebitano: si tratta generalmente di uomini, italiani, coniugati, con reddito medio del nucleo familiare di 1800 euro, età tra i 35 e i 59 anni e debiti fino a 40mila euro. La più comune tra le cause di indebitamento, la perdita, del tutto o in parte, del lavoro. «Siamo di fronte ad una povertà trasversale - spiega Davanzo - che colpisce anche chi prima si sentiva garantito».

Trasversalità A chiedere aiuto sono operai e piccoli imprenditori

DATI IN PEGGIORAMENTO

Alla base dell'indagine più di 15mila persone, e due focus arricchiscono i dati: 1807 persone che nei primi mesi del 2009 si sono rivolte al fondo famiglia lavoro, istituito dall'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, e i casi di chi si è rivolto alla fondazione san Bernardino, nata quattro anni fa per assistere chi vive in condizioni di indebitamento. I dati del 2008 ovviamente peggiorano nel corso dell'anno, con l'aggravarsi della crisi. Negli ultimi tre mesi, infatti, i problemi occupazionali hanno riguardato il 50,8% del campione, contro il 48,4% del periodo gennaio-settembre. È facile immaginare l'andamento degli indici nel corso di quest'anno.

Aumentano anche i problemi legati al reddito (33,7% nel 2007; 40,5% nel 2008), le richieste di beni materiali, vestiti e alimentari in primis (23,9% nel 2007, 28,9% nel 2008). Inoltre cresce del 3% il numero di extracomunitari con regolare permesso di soggiorno. ♦

Oriano Giovanelli (Legautonomie)

«Ignorati sulla crisi Questo federalismo è solo carta straccia»

Siamo al primo anno di crisi certa e di federalismo zoppicante, se non contraddittorio». Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie, sta per aprire l'ottavo appuntamento annuale dell'associazione (oggi e domani a Viareggio), e già lancia il suo j'accuse. Di federalismo ce n'è molto a parole, e poco nei fatti: cosa grave per i tempi di crisi come questi. Istituzioni dimenticate, ignorate, scavalcate. Spesso beffate, come è successo con il welfare, con i fondi del Fas, con il cosiddetto piano-casa. Sempre espropriati, di autorità e di fondi. Sempre in prima linea, però, a pretendere il rispetto dei principi costituzionali. Gli amministratori locali lo sanno bene, e si preparano a un'assemblea di fuoco.

Sul binomio federalismo e crisi sembra molto scettico.

«Se giudico il grado di federalismo dalla misura in cui le autonomie sono state coinvolte nella gestione della crisi, siamo sottozero».

Questo non vuol dire che gli enti locali non abbiano fatto nulla.

«No, anzi, il contrario. Alcune misure di cui il governo si vanta tanto sono state possibili solo grazie alla disponibilità e al senso di responsabilità delle autonomie locali. Penso ad esempio all'utilizzo del Fondo sociale europeo (di competenza delle Regioni) per gli ammortizzatori. Quanto ai Comuni, sono stati in prima linea insieme con il volontariato per fronteggiare l'emergenza sociale. Ma sulla crisi la nostra critica è radicale».

In che senso?

«Nella crisi si potevano autorizzare le spese delle autonomie locali negli investimenti di piccole dimensioni. Si sarebbero creati nuovi posti di lavoro su tutto il territorio nazionale. Invece la rigidità del patto di stabilità interno e il rifiuto del governo a sospenderlo ha reso impraticabile questa strada. Così oggi ci ritroviamo Comuni che hanno risorse, ma che non possono spenderle (la spesa è un vincolo del patto di stabilità, ndr) né per fare lavori né per pagare i fornitori. È pazzesco in tempi di crisi. Ed è l'esatto contrario delo federalismo: autonomie estromesse».

Cosa dicono i leghisti di questo?

«Sono schierati come falangi a difesa dei ministri, e ingoiano bocconi ama-

ri pur di far salva l'immagine del governo che, avendo approvato il federalismo fiscale, a parole si mostra attento alle realtà locali. Invece è centralista in tutto. E i leghisti stanno a guardare».

L'assemblea si apre in un momento di duro scontro tra governo e Regioni, che chiedono il ripristino dei fondi Fas e quelli della sanità. Oggi interviene il ministro Raffaele Fitto: cosa si aspetta da lui?

«Che sblocchi la situazione. Vorrei ricordare che le Regioni sono state non solo un presidio per affrontare

NUCLEARE - INTESA

L'Italia cementa l'intesa con gli Stati Uniti sul fronte del nucleare e apre la porta a una cordata di imprese italo-americane per la costruzione di centrali che verranno costruite nel nostro Paese.

la crisi, ma anche a difesa della democrazia. Questa non passa soltanto attraverso l'informazione, ma anche attraverso il rispetto dei principi costituzionali. Su materie come la scuola, la casa i Fas e la sanità i governatori hanno subito continui scavalcamenti. Per fortuna hanno fatto un argine comune».

Ma sbloccare significa anche trovare fondi. E ne servono molti.

«Certo: i Fas hanno funzionato da bancomat per tutto, in questi anni c'è stato un deciso spostamento di risorse da sud verso nord. Tutti gli indicatori ci dicono che la distanza tra Nord e Mezzogiorno aumenta, mentre il federalismo dovrebbe servire a ridurla. Quanto alla sanità, si aspetta ancora il finanziamento deciso con il patto della salute, pari a 7 miliardi. È chiaro che con queste cifre bisognava fare una manovra vera, e non quella vuota che hanno appena varato».

Tremonti invita ad aspettare fine novembre, quando arriveranno i soldi dello scudo fiscale.

«È l'ultima provocazione. Una vera perversione. Aspettare una operazione che sostanzialmente coinvolge il riciclo del denaro sporco, per garantire servizi essenziali ai cittadini. È una vergogna».

BIANCA DI GIOVANNI

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4642

FTSE-MIB
23.472,73
-0,39%

ALL-SHARE
23.939,70
-0,33%

CGIL

I-phone

■ La Cgil sbarca sull'I-Phone in sei lingue e con servizi gratuiti. Dalla regolarizzazione dei migranti ai Caaf, l'Inca e l'ufficio vertenze. Applicazione scaricabile da Apple Stores.

FONDI ETICI

Boom in Ue

■ Da giugno 2008 a giugno 2009 i fondi etici sono aumentati del 27% in Europa: sono 683, dieci anni fa erano solo 159. Ma l'Italia arranca: in due anni nove fondi hanno chiuso.

MERCATO IMMOBILIARE

Calo vendite

■ Continua il trend negativo del mercato immobiliare: -12,3% nel secondo trimestre del 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008. Ma i prezzi tengono: -0,3% su base annua.

DISSEQUESTRO BLOCCATO

Pirate Bay

■ La Cassazione ha revocato il dissequestro, disposto dal tribunale della Libertà, del sito svedese più famoso al mondo per lo scambio file audio e video. Per il momento, però, gli utenti possono continuare a collegarsi al sito.

FMI

Finanza

■ I mercati finanziari si stanno rianimando e il Fondo Monetario taglia le stime del costo della crisi a 3.400 miliardi di dollari rispetto alle previsioni di 4mila miliardi. Ma dalle banche devono emergere ancora molte perdite.

INFLAZIONE

Prezzi scuola

■ A settembre l'inflazione cala dello 0,2% rispetto al mese precedente, ma cesce rispetto a un anno fa: +0,2%. Lo dicono le stime Istat, secondo cui balzano in alto i prezzi del comparto scuola: +2,3% su base annua.

ROCK REYNOLDS
BEPPE SEBASTE

La voce di James Lee Burke, attualmente nel Montana, è insieme intensa e stanca, carica di vita e di passione. Ci emoziona parlare con uno dei più intensi scrittori americani, di cui abbiamo seguito le vicende del detective Dave Robicheaux di New Orleans, e le tante storie che descrivono un'America selvaggia e amata, dalla natura lussureggiante e dalla violenza terribilmente umana. I suoi romanzi raccontano parabole e sentimenti universali, per esempio quello del sentirsi perduti. Fanno venire in mente quello che scrisse il filosofo Gilles Deleuze sulla «superiorità della letteratura angloamericana», legata agli spazi, agli orizzonti, alle linee di fuga, e in cui «fuggire, evadere, non vuol dire fare dei viaggi di vacanza, portando in giro il proprio io, ma disfarlo». Forse, chiediamo a James Lee Burke, conta che gli Americani non hanno il peso della Storia, ma hanno in compenso molta «geografia»? E quanto è importante per lei la natura? «Fin dai tempi di Mark Twain e di Henry James, il romanzo americano è stato preso a modello in tutto il mon-

Il detective

«Simile a un cavaliere errante e con orgini operaie: è l'uomo comune che Dante riconoscerebbe subito»

do, proprio come la sua industria cinematografica. Credo che il motivo stia nel fatto che la storia americana è essenzialmente una storia esistenziale. Quanto all'ambiente naturale, sia quello rurale che quello urbano, esso diventa un protagonista delle mie storie, un'entità viva. Credo che tutti gli essere umani siano plasmati nel corso dell'infanzia dalle condizioni ambientali in cui si trovano a crescere».

Com'è nato il suo eroe Dave Robicheaux?

«Il personaggio è scaturito da un paio di romanzi scritti e mai pubblicati che, in seguito, ho messo insieme, creando *Pioggia al neon*. Erano quattordici anni che i miei libri mancavano dal mercato, e in un certo senso devo a *Pioggia al neon* il mio ritorno. Quel libro mi ha decisamente cambiato la carriera».

Come lo descriverebbe?

«Molto simile ai cavalieri erranti tra

Intervista a James Lee Burke

«La mia America così indifferente ai poveri e ai derelitti...»

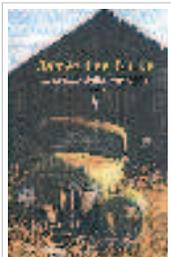
In esclusiva lo scrittore americano, «papà» del detective Dave Robicheaux parla a «l'Unità»: le influenze letterarie e musicali, la tragedia dell'amministrazione Bush, le nuove speranze con Obama e l'ultimo romanzo appena uscito in Italia



Una vita tra la Louisiana e il Montana Lo scrittore James Lee Burke

IL LIBRO

**Da New Orleans al Montana
con le stesse anime da salvare**



**Il prezzo
della vergogna**
James Lee Burke
Traduzione di Luca Conti
pagine 497
euro 18,50
Fanucci

— È un Montana selvaggio quello in cui si svolge la vicenda de *Il Prezzo della Vergogna*. Stavolta il detective Dave Robicheaux è lontano dalla sua New Orleans, ha preso una vacanza nelle Montagne Rocciose, in quel Montana che Burke conosce bene e vi ha stabilito la sua seconda residenza. Picchi innevati e laghi alpini, dunque, ma anche un ambiente quanto più lontano dalle paludi umide della Louisiana. Cowboy invece che trapper cajun. Ma la provincia americana è la stessa, coi suoi orrori nascosti sotto la patina di un'anonima quotidianità, e nel descriverla Burke è un vero maestro. Sono presenti tutti i classici elementi della serie di Robicheaux, eppure la voce vigorosa di Burke riesce ancora a stupirci e a tenerci incollati alle pagine, con personaggi degni di un film di David Lynch, ma senza nessun compiacimento. Pochi scrittori mantengono questo equilibrio tra il distacco narrativo da una parte e il coinvolgimento morale e la passione della scrittura dall'altra.

L'AMERICA MARGINALE

James Lee Burke è la voce implacabile dell'America marginale. Lo stile è sobrio, ma sempre venato di umorismo; e anche se la trama è avvincente, non è la ricerca dell'identità dell'assassino a prendere il sopravvento nel lettore, ma la forza dei personaggi, e insieme la descrizione di un territorio che prende vita diventando a sua volta protagonista. New Orleans non è del tutto assente, evocata insieme ai disastri di Katrina. Non mancano la miseria umana né gli spettri di serial killer, e neppure i sordidi intrighi politico-economici ammantati di fondamentalismo religioso. Ma vi sono anche echi di grande musica d'autore - Jimmy Dale, Waylon, Lucinda Williams, Jerry Jeff Walker, Ramblin' Jack Elliott. Nessuna redenzione per i protagonisti di questa come di altre storie narrate da Burke, ma come sempre non si può dire che difettino di pietà, o che non facciano del loro meglio per salvarsi l'anima. ❖

Medioevo e Rinascimento. La sua origine va ricercata nel teatro elisabettiano: è l'eroe tragico che deve la sua rovina alla sua stessa tracotanza».

Cosa intende quando descrive Robicheaux come eroe «blue-collar»? E perché il soprannome di «Streak»?

«“Blue-collar” sta per classe operaia, per un lavoratore di umili origini. E Robicheaux è l'uomo comune secondo l'etica medievale, uno che Dante e Boccaccio riconoscerebbero subito. “Streak” è per via della ciocca di capelli bianchi, scolorita per la malnutrizione dell'infanzia».

Come sono i criminali che Robicheaux si trova ad affrontare e che tipo di rapporto hanno con il male?

«I miei libri sono allegorici, e le storie che raccontano sono concepite per rappresentare problematiche più grandi. Spesso sono molto politiche. I miei criminali sono individui che simboleggiano le energie distruttive che operano nella nostra società, sia negli Usa che nel resto del mondo, negli ultimi trent'anni. I primi tre libri della serie di Robicheaux sono stati concepiti come una vera e propria trilogia. Mi sono ispirato al modello de *Il Paradiso Perduto* e *Ritrovato* di Milton. Ovviamente non intendo mettermi al livello di John Milton, sto semplicemente dicendo che quei

WWW.UNITA.IT

Sul sito del nostro giornale la versione integrale dell'intervista allo scrittore americano James Lee Burke, «papà» del detective «cajun» Dave Robicheaux.

tre libri hanno al loro centro la discesa nell'abisso, nei gironi danteschi, prima di raggiungere la pace e la serenità, cosa che vediamo nel terzo libro, *Black Cherry Blues*».

L'ha influenzata più il cinema o la letteratura?

«Le mie influenze sono tutte letterarie. I miei ispiratori primari sono William Faulkner, Flannery O'Connor, Eudora Welty, James T. Farrell, Ernest Hemingway, Tennessee Williams, i poeti gesuiti... santo cielo, ora mi sfuggono... ecco, Gerard Manley Hopkins mi ha influenzato profondamente. Di certo sul piano stilistico sono stato influenzato da Scott Fitzgerald. Gli scrittori Usa oggi hanno un vantaggio enorme perché la letteratura mondiale negli ultimi cento anni è stata influenzata da alcuni dei migliori scrittori del mondo, tutti americani».

Quant'è importante la musica sudista per la sua scrittura? Pensa che i suoi

libri possano essere etichettati come «blues-noir»?

«La musica è importantissima nei miei libri perché è parte integrante della tradizione orale del Sud degli Stati Uniti. E la storia del Sud degli Stati Uniti, in fondo, è la storia degli Stati Uniti. Tutto quello che è successo al Sud è successo anche al Nord e all'Ovest, solo che nel Sud è più recente».

«Prima che l'uragano arrivi» e «L'urlo del vento» raccontano la devastazione dell'uragano Katrina. Che impatto emotivo ha avuto su di lei quella catastrofe?

«Ciò che è accaduto a New Orleans rappresenta il più grande scandalo della storia politica americana. Si è trattato di un crimine e non semplicemente di una catastrofe naturale. Io la vedo così, anche se non tutti sono d'accordo. Ho raccontato le vicende di Katrina attraverso gli occhi di un prete, un vero prete che è morto per essersi rifiutato di abbandonare i suoi parrocchiani, gente poverissima che in buona parte non possedeva automezzi ed è rimasta intrappolata nelle loro case. Lui è morto con loro e il suo corpo non è mai stato ritrovato. La storia di quest'uomo è la trave portante del mio romanzo, che ritengo uno dei migliori che io abbia scritto. Credo che gli eventi accaduti a New Orleans indichino indifferenza e abbandono nei confronti dei poveri e derelitti. Non avrei mai pensato che una cosa del genere potesse verificarsi nei confini degli Stati Uniti e invece è successo».

«Il prezzo della vergogna» parla di un petroliere texano che decide di stuprare l'ambiente naturale del Montana per fare soldi, d'accordo con predicatori religiosi. È un'idea che proviene dall'amministrazione Bush o è solo frutto della sua immaginazione?

«Provate a pensare al signore che è stato alla Casa Bianca, un uomo di enorme potere che abbiamo visto un sacco per otto anni, e poi date un'oc-

Il blues e il cajun

«Per me è sono importantissimi perché parte integrante della tradizione orale del Sud degli Stati Uniti»

chiata alla sua faccia e ditemi se è un personaggio immaginario! Sembra uscito dalla Central Casting, l'agenzia di casting specializzata in controfigure e sosia. Credo di averlo rappresentato in maniera fin troppo gentile. Appartiene alla categoria di persone il cui strumento principe è la mazza da baseball».

Pensa che Reagan, di cui parla in un paio di romanzi, abbia lasciato un'eredità raccolta dai Bush?

«Credo che Reagan abbia rappresentato una sorta di prototipo per Bush. In un certo senso, gli Usa si sono trovati a ripercorrere le orme colonialiste di Francia e Gran Bretagna e si è trattato di un tragico errore. L'epoca di Reagan è stata caratterizzata da un enorme trasferimento di ricchezza. Anzi, il paese è stato realmente ridotto sul lastrico da Reagan e altri politici a lui fedeli. Reagan era un attore mandato al potere da grandi gruppi economici che gli dicevano cosa dire. Le sue parole a molta gente risultavano davvero convincenti. Ha avviato il processo che alcuni definiscono “l'appropriazione indebita del cristianesimo” ed è proprio questo il tema centrale de *Il prezzo della vergogna*. Il problema principale della nostra epoca, che è tale dal 1914, è rappresentato dall'energia, dalle ri-

L'ex presidente Usa

«Guardatelo in faccia e ditemi se non appartiene alla categoria di persone il cui strumento principe è la mazza da baseball»

sorse naturali: finché non ce ne rendiamo conto, continueranno a esserci guerre in tutto il terzo mondo che ci dissangueranno del tutto. Reagan e la sua cricca hanno capito che la leva migliore per guadagnare voti era la religione e così l'hanno sfruttata ottimamente, anche se con risultati non paragonabili a quelli ottenuti da George W. e dalla sua cricca, che si sono appropriati del Cristianesimo riuscendo a convincere milioni di membri della classe operaia a votare contro i propri stessi interessi. Comunque, ora non sono più al potere. Ce ne siamo liberati. Abbiamo eletto un uomo di colore, dimostrando così al mondo intero che il nostro è ancora il paese di Thomas Jefferson».

Nei suoi romanzi nettamente sociali, c'è anche un elemento forte di spiritualità...

«Ne sono convinto. Personalmente, penso che esista un mondo spirituale che si nasconde dietro quello materiale. Credo che il mondo invisibile sia esattamente sotto quello visibile. Credo che i morti siano ancora con noi. Sono convinto che il tempo non sia sequenziale. Credo che futuro, presente e passato siano un'entità sola. Credo che nulla di ciò che consideriamo come vera realtà sia affatto una realtà». ❖

LA MOSTRA

→ **La Spezia** Fino al 24 gennaio la sua città natale gli dedica una grande retrospettiva

→ **Underground** Aveva attraversato gli anni Ottanta senza segni di rimbecillimento

I viaggi lisergici di Prof. Bad Trip l'artista che mostrò il cyberpunk

La Spezia dedica una grande mostra al suo concittadino Prof. Bad Trip, artista «punk» e lisergico della scuderia di Shake edizioni e «Decoder», morto prematuramente nel 2006 a 43 anni.

SILVIO BERNELLI

SCRITTORE

Gianluca Lerici è un nome che non dice nulla. Prof. Bad Trip invece dice parecchio a tanti, visto che il Prof. in questione, all'anagrafe Gianluca Lerici è stato uno dei più interessanti artisti venuti fuori dall'underground italiano degli anni '80. Prof. Bad Trip faceva infatti parte di quello spicchio di generazione non piccola che aveva attraversato i difficili anni '80 italiani senza dare segno del rimbecillimento che aveva invece colto altri: ad esempio, parecchi operatori dei mass media intenti a raccontare quei tempi. Bad Trip, così lo chiamavano sbrigativamente gli amici e i molti fan, aveva fatto la resistenza, si potrebbe dire. Insieme a lui l'avevano fatta migliaia di giovani intellettuali, coraggiosi editori di fanzine, conduttori radiofonici, musicisti del circuito hard core punk e artisti tra i più disparati. È proprio in quel mondo che Bad Trip muove i primi passi come disegnatore di vignette e strip spiazanti, lisergiche come il suo tratto, originali nel senso migliore del termine.

IL PASTO NUDO

La sua carriera artistica procede con lavori nel campo della mail art, collaborazioni per la rivista-cult *Decoder*, incisioni, xilografie, serigrafie, giganteschi murali fatti un po' ovunque in Italia, volantini per concerti punk. E poi ancora T-shirt e fumetti. Mon-



L'artista Prof. Bad Trip «Autoritratto», 1997. A destra «Senza titolo», 1996

dadori e DeriveApprodi sono, tra le altre, le case editrici con cui collabora. In questo campo, forse la sua opera più importante, certamente la più coraggiosa, è la trasposizione a fumetti del celebre romanzo di William S. Burroughs *Il pasto nudo*, edito dalla Shake nel 1992.

Gli anni successivi segnano una svolta per l'artista, che decide di

concentrare i propri sforzi sulla pittura, quasi sempre acrilica e spesso tesa a raggiungere bizzarri effetti tridimensionali. Numerose sono le esposizioni in spazi pubblici e privati. Nel 2003 realizza progetti di design a Milano per esposizioni di livello internazionale come la Triennale, ma la morte giunge nel 2006, a soli quarantatré anni.

Avventura con pochi eguali in Italia e non solo, quella di Bad Trip, che Matteo Guarnaccia nel testo critico a lui dedicato, *Sulla via maestra della devianza*, descrive così: «Il suo marchio di fabbrica è un classico bianco e nero da xilografia, erede diretto della potente iconografia protestante tedesca, specialmente di quella legata alla Dan-



rende omaggio a Bad Trip attraverso un ambizioso progetto espositivo. Curata da Doriana Carlotti e Jenamarie Filaccio (con allestimento e progetto grafico di Roberto Pertile, Fabio Bonini e Filippo Giorgi), la mostra si articola in tre sale e un corridoio, presentando un'ampia selezione di dipinti, disegni e collage. Ma ci sono anche sculture, indumenti colorati a mano, oggetti di design e ogni altra stranezza a cui Bad Trip abbia messo mano.

Scopo dichiarato dell'esposizione è far scoprire al grande pubblico le opere di un talento dell'arte visuale contemporanea, noto e apprezzato in Italia e all'estero: lo dimostrano le quasi 5.000 firme raccolte nei mesi scorsi con una petizione on line e cartacea. Scopo della petizione: dedicare a Bad Trip una stanza personale al Centro di Arte Moderna e contemporanea di La Spezia. Per ora si comincia con una mostra. Questa. ❖

za della morte, madre di tutte le devianze underpop e così cara agli Espressionisti. Sbrigativamente etichettato negli anni Novanta come artista cyber-punk (a dispetto della sua ostilità verso i computer) è da considerarsi a tutti gli effetti come un perfetto esponente dell'arte popolare a sfondo sociale».

IL RICORDO DI GOMMA

Un altro tizio che lo conosceva bene, l'editore della Shake Gomma, dedica a Bad Trip questo ritratto: «È stato uno studioso dell'arte contemporanea e profondo conoscitore della cultura underground dagli anni '50 a oggi, capace di spaziare dai Futuristi a Joe Coleman, dai Let-

**Fuori dagli schemi
Futurista e pop
trasformò Burroughs
in un fumetto**

tristi a Darby Crash dei Germs, in grado di applicare la Pop Art di Warhol alle copertine dei bootleg, di farti una lezione sui fumetti da edicola mentre produceva strisce su strisce di baloon radicali».

Un intellettuale e un artista fuori dagli schemi insomma, la cui opera può essere ammirata al Centro d'Arte Moderna e Contemporanea di La Spezia, città di nascita dell'artista, fino al 24 gennaio. La mostra, promossa dall'Istituzione per i Servizi Culturali del Comune della Spezia,

L'esposizione

**In ricordo
di Gianluca Lericì**

L'arte di Gianluca Lericì, Professor Bad Trip scomparso nel 2006, ha fatto ingresso al CAMEC della Spezia, con un'ampia selezione di dipinti, disegni e collage, ma anche sculture, indumenti dipinti a mano e oggetti di design. All'esposizione de La Spezia «Prof. Bad Trip - La rivoluzione visuale di Gianluca Lericì» (fino al 24 gennaio) si affiancheranno quattro incontri il sabato mattina, che vedranno protagonisti esponenti del mondo dell'arte e della comunicazione. Il 3 ottobre ci saranno Carlo Branzaglia e Matteo Guarnaccia; il 10 E. «Gomma» Guarneri; il 31 Romano Gueffi e Susanna Tesconi; il 14 novembre Vitore Baroni.

**UN GUANTO
DI ORRORE
ALLA LYNCH**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Le storie migliori sono quelle in cui riveli di te stesso più di quanto ti faccia sentire a tuo agio»: parole di Daniel Clowes, riferiteci in un'intervista da Charles Burns, l'autore di quel capolavoro del fumetto contemporaneo che è *Black Hole*. Bene, se ci sono due autori che, con le loro storie, non vi fanno sentire a vostro agio, questi sono proprio gli americani Burns (Washington, 1955) e Clowes (Chicago, 1961), narratori di storie di vita quotidiana attraversate da un disagio perturbante che si traduce in tremendi incubi grafici in bianco e nero. Di Daniel Clowes conoscevo la serie *Ghost World* (diventata anche un film) e due straordinari graphic novel come *David Boring* e *Ice Heaven*. Ora la Coconino Press manda in libreria *Come un guanto di velluto forgiato nel ferro* (pp. 144, euro 16), pubblicato tra il 1989 e il 1999 su *Eightball*, rivista creata dallo stesso Daniel Clowes, opera che ha fortemente ispirato il panorama underground dell'epoca. Siamo nella periferia americana e la vicenda parte da uno squallido cinema porno in cui il protagonista, Clay, assiste ad un film dal titolo, appunto, «Come un guanto di velluto forgiato nel ferro». Sconvolto dall'apparizione sullo schermo della sua ex-moglie, Clay si mette in viaggio per rintracciarla. Sulla sua strada incontrerà inquietanti e mostruose creature: da una ragazza pesce a un uomo con le orbite vuote da cui spuntano due code di gamberi, a un cane senza orifizi; e si imbatte in poliziotti sadici e psicopatici, in una setta hippie che sogna un mondo popolato di sole donne (ma è guidata da un unico maschio) e che occuperà la Casa Bianca tenendo in ostaggio il presidente. Leggere questo fumetto di Daniel Clowes è come vedere un film di David Lynch: sullo schermo scorre, con un segno affilato come la lama di un rasoio, un'allucinazione senza fine che a ogni vignetta vi spiazza da qualsiasi attesa. E vi conduce in fondo ad un abisso, specchio dell'orrore morale della «normale» società. ❖

Se mi piace insegnare?



Ogni nuova parola che imparano i miei studenti è un successo anche per me.

dizionari.zanichelli.it

ZANICHELLI 150 1859 2009

Crescere a libri aperti

IL CASO DEL REGISTA



Roman Polanski I suoi legali hanno presentato ricorso alla Svizzera contro la richiesta di estradizione degli Stati Uniti

→ **La femminista** Alessandra Bocchetti: «La solidarietà al regista scorda il perché dell'arresto»

→ **L'abisso** «Momenti come questo svelano una distanza enorme degli uomini dalle donne»

«Uno stupro è uno stupro Polanski non deve pagare?»

«Assistiamo a una ripresa spudorata dell'offesa al corpo femminile. Quasi una sorta di autorizzazione alla violenza. Vorrei sapere dai firmatari dell'appello per Polanski perché hanno dato la loro solidarietà».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Solidarietà in nome di cosa? Dell'arte? Si è trattato dello stupro di una bambina di 13 anni, come si può dire che non debba pagare?». Alessandra Bocchetti, figura storica del nostro femminismo, autrice tra

l'altro del libro *Cosa vuole una donna*, interviene sull'affaire Polanski: l'arresto del regista a seguito del mandato di cattura statunitense per un processo per stupro risalente al '77. Un fulmine a ciel sereno che ha scatenato polemiche, ma soprattutto la solidarietà «compatta» del gotha internazionale del cinema e della cultura. Composto nella quasi totalità di uomini. Scarseggiano, infatti, le firme «solidali» delle donne a parte quelle di Jeanne Moreau, Fanny Ardant, Tilda Swinton e Monica Bellucci. Mentre da Woody Allen a David Lynch, da Martin Scorsese al nostro Marco Bellocchio la richiesta di scarcerazione per l'autore de *Il pianista* è arriva-

ta istantanea di fronte alla notizia del suo arresto a Zurigo.

ATTACCO AL CORPO FEMMINILE

«Ecco - prosegue Alessandra Bocchetti -

Il problema

«La violenza sulle donne è l'atto fondativo della nostra cultura»

ti - mi fa una certa impressione la levata di scudi, così immediata e compatta da parte di questa enormità di persone contro l'arresto di Polanski. Come se tutti avessero dimenticato il

perché. Qui stiamo parlando di una tredicenne drogata e stuprata. Il fatto che sia stato un artista cosa cambia? Che dicono che sia stata la madre a spingerla o che si tratti di un fatto di 30 anni fa, cosa cambia? Lo stupro c'è stato e va punito». Il problema, per lei che è stata una delle fondatrici del circolo Virginia Woolf, è come la violenza sulle donne sia radicata nella nostra cultura: «Lo stupro è l'atto fondativo della nostra cultura. Giove è uno stupratore. Per non parlare di quello che sta accadendo in Italia in cui c'è una ripresa pubblica e spudorata dell'attacco al corpo delle donne. Quasi una sorta di autorizzazione alla violenza». Come dire, espli-

CANTANTI ITALIANI

- **Il nuovo cd** Esce «Manifesto abusivo»: «Deluso dalla mia Bologna»
- **Politici** «Mi piace Bersani del Pd, ma vorrei un'altra classe dirigente»

Samuele Bersani il disilluso «Siamo un paese al televoto»

Undici pezzi d'autore dopo tre anni di silenzio. C'è Dalla ai cori di «Pesce d'aprile», Pacifico su «Manifesto abusivo», Cammarriere alla scrittura di «Ferragosto». E c'è la critica all'informazione-spettacolo in «Pesce d'aprile».

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

Un disco di confessioni private, di dichiarazioni d'amore (e disamore), di elucubrazioni malinconiche. Canzoni semplici e colte, dirette e sofisticate, intelligenti e poetiche come da sempre è capace Samuele Bersani. Ma quest'ultimo *Manifesto abusivo* è anche un disco sulla disillusione, su quanto oggi «siamo anestetizzati» e di come la politica sia distante dalla gente: «Siamo un paese che si sta "televotizzando". Pochi anni fa ho scritto la canzone *Lo scrutatore non votante* - ci racconta - e oggi non vorrei vedermi costretto a scrivere *Il cantautore non votante*. Non c'è nessuno di cui appassionarsi, sappiamo solo ciò che non ci piace». Proprio nessuno? «Ho simpatia per Bersani (non sono parenti, ndr), il suo modo di parlare è schietto, un po' da medico di famiglia, da veterinario, ma ciò che mi piacerebbe è un vero cambio di classe dirigente, non posso essere contento di venir rappresentato da chi ha 20 o 30 anni più di me». Le primarie del Pd per un progressista di sinistra come lui? «Non mi convincono: sembra che abbiano già stampato il manifesto del vincitore, mi pare una finta democrazia».

Un disco privato, si diceva, ma capace di rappresentare la realtà con sincero amore: «A Bologna è una canzone d'amore per la città che mi ha dato tanto. Ma non è più la città di una volta. La giunta l'ha soffocata. Alle dieci di sera la gente chiude le serrande e diventa grigia, non più l'isola felice, l'esempio di un'altra Italia». Il suo è anche un disco più «suonato» del solito, più ricco e curato, con sontuosi arran-

giamenti di archi (bellissima *Fuori dal tuo riparo*) e una grande cura di particolari. Un disco che vede la possibilità di scaricare da internet una traccia in più: la versione con il pianista Stefano Bollani de *Il bombarolo* di De André, già sperimentata in televisione al tributo realizzato da Fazio. La tv, un posto dove un timido come Bersani va centellinandosi, lo ospiterà in una puntata di *X Factor*: «Non è una tra-

missione che fa male alla musica e sentir parlare Morgan lo conferma. Ma mi fa pena che a questi ragazzi venga data solo la chance di un singolo: se va bene ok, altrimenti fuori. Ai miei tempi almeno ti davano tre dischi». Lui apprezza altri suoni: «Mi piacciono molto Manuel Agnelli e l'esordio di Vasco Brondi, insomma, quelli che intendono la musica ancora in senso artigianale». ♦

Il confronto

«Ombre rosse» e intellettuali con il film di Citto Maselli

Il dibattito

Oggi al Teatro Eliseo a Roma, in via Nazionale 183, a ingresso libero finché c'è posto, alle 16 viene proiettato il film di Citto Maselli passato a Venezia «Le ombre rosse». E siccome la pellicola parla della sinistra, dei suoi guai e delle sue inconcludenze, alla proiezione segue una discussione dal titolo «Le ombre rosse sulla sinistra» con un bel parterre di personalità. Ne parlano infatti Livia Turco, Paolo Ferrero, Nichi Vendola, Furio Colombo, Stefano Rodotà, Vittorio Agnoletto e Luciana Castellina. Info su www.teatroeliseo.it

TORNATORE: BAARIA DI SINISTRA

«Il mio "Baaria" non è un de profundis della sinistra, casomai il contrario. Spero sia un modo per ritrovare valori della "memoria del passato con la speranza nel futuro" come ha detto Scalfari».

cita Bocchetti, «alla fine questa cultura sopporta bene lo stupro. Del resto il corpo della donna è il corpo martire per eccellenza, quello destinato alla sofferenza. Lo abbiamo visto anche con le polemiche legate alla questione della pillola del giorno dopo».

«A BELLOCCHIO VORREI CHIEDERE...»

Poco conta, secondo Alessandra Bocchetti, che la vittima dello stupro Samantha Gailey, abbia chiesto la «chiusura del caso». Questo è legittimo per le solite drammatiche modalità con le quali vengono trasformati i processi per violenza sessuale, in cui i riflettori dei giudici e dei media sono impietosi nei confronti della vittima. «Uno stupro - prosegue - va al di là della persona, ma riguarda tutti». Il fatto è che, conclude, «ci sono dei momenti, e questo è uno di quelli, in cui gli uomini svelano una distanza enorme dalle donne: un abisso. Anche i più colti, anche i più simpatici. Questo abisso esiste sempre e in quel momento rende gli uomini nemici delle donne. E questo le donne devono saperlo. Per questo vorrei chiedere a Bellocchio, tra i firmatari dell'appello per Polanski, perché ha firmato. Perché ha dato la sua solidarietà a un uomo che ha drogato e stuprato una bambina di 13 anni». ♦

**ARDENNE '44:
UN INFERNO****LA7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON BURT LANCASTER**ROMA - CSKA SOFIA****RETE 4 - ORE: 20:55 - CALCIO**
UEFA - EUROPA LEAGUE**OCEAN'S TWELVE****RAITRE - ORE: 21:10 - FILM**
CON GEORGE CLOONEY**DR. HOUSE****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON HUGH LAURIE**Rai1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 La nuova famiglia Addams. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica.

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro

11.30 Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show

16.15 La vita in diretta. Show

16.35 TG Parlamento

16.45 Tg 1

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Don Matteo 7. Serie Tv. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.

23.25 Tg 1

23.30 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

01.05 Tg 1 - Notte

01.40 Estrazioni del Lotto. Gioco

01.50 Sottovoce. Rubrica.

Rai2

06.00 Scanzonatissima. Videoframmenti

06.15 Tg 2 Si Viaggiare.

06.25 Capitani in mezzo al mare. Documentario

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

10.00 TG2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.00 Question Time.

17.00 Scalo 76 Talent. Show.

18.05 TG 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. Rubrica

18.30 Tg 2

19.00 X Factor. Real Tv

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro

23.20 TG 2

23.35 Palco e Retropalco. Rubrica.

Per me si va nella città dolente. Albertazzi, l'Aquila. Teatro

00.40 X Factor. Real Tv

01.10 Tg Parlamento

01.20 Las Vegas. Telefilm

Rai3

06.00 Rai News 24 Morning News.

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24 Morning News.

08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Verba Volant. Rubrica.

09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

12.45 Geo & Geo. Documentario

13.10 Terra nostra. Telefilm.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.55 Rai Sport. Pallavolo Femminile Camp. Europei Italia - Serbia

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.30 Question Time

18.10 Geo & Geo.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.10 Le storie di Agrodolce Show

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.10 Ocean's Twelve. Film commedia (USA, 2004). Con George Clooney, Matt Damon, Brad Pitt. Regia di S. Soderbergh

23.15 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini

00.00 TG 3 Linea Notte

Rete 4

06.35 Media shopping. Televendita

07.05 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.

07.30 Quincy. Telefilm.

08.30 Hunter. Telefilm.

09.45 Febbre d'amore. Soap Opera.

10.35 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.40 Il grande Caruso. Film biografico (USA, 1951). Con Mario Lanza, Ann Blyth, Alan Napier.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.05 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

20.55 UEFA - Europa league. Evento. "Roma - Cska Sofia"

23.10 Speciale Europa League. Rubrica

23.40 Cinema festival. Show

23.45 Radio America. Film commedia (USA, 2006). Con Garrison Keillor, Meryl Streep, Lily Tomlin, Kevin Kline, John C. Reilly. Regia di R. Altman

Canale5

06.00 Prima pagina

06.30 Tg5-notte-replica

06.59 Meteo 5 notte. News

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show.

10.00 Tg5 - Ore 10

10.05 Mattino cinque. Show.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine IX. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.

18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Dr. House. Telefilm. Con Hugh Laurie

23.30 Terra. News

00.30 Distretto di Polizia 9. Telefilm. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua, Stefano Pesce

01.30 Tg5 - Notte

01.59 Meteo 5. News

02.00 Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

Italia 1

06.15 Still standing. Situation Comedy.

08.55 Happy days. Situation Comedy.

09.30 A-team. Telefilm.

10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.

11.20 The sentinel. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport. News

13.37 Motogp-quiz.

13.40 Cartoni animati

14.30 Futurama. Telefilm.

15.00 Gossip girl. Miniserie.

15.55 Il mondo di Patty. Telefilm.

16.50 Icarly. Situation Comedy.

17.25 Cartoni animati

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.30 La vita secondo Jim. Telefilm.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Il colore dei soldi. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Shrek. Film animazione (USA, 2001). Regia di Andrew Adamson, Vicky Jensen

22.55 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Matlock. Telefilm.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.

12.30 Tg La 7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Ardenne '44: un inferno. Film (USA, 1969). Con Burt Lancaster, Patrick O'Neal. Regia di S. Pollack

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Stargate. Telefilm.

17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 The District 1. Telefilm.

20.00 Tg La 7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Star Trek classic. Telefilm. Con William Shatner, Leonard Nimoy

23.40 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

00.45 Tg La 7

01.05 Movie Flash. Rubrica

01.10 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber, Federico Guiglia

Sky Cinema 1 HD

21.00 In viaggio per il college. Film commedia (USA, 2008). Con M. Lawrence, Raven-Symoné. Regia di R. Kumble

22.30 Il seme della discordia. Film commedia (ITA, 2008). Con A. Gassman, C. Murino. Regia di P. Corsicato

Sky Cinema Family

21.00 Insonnia d'amore. Film sentimentale (USA, 1993). Con T. Hanks, M. Ryan. Regia di R. M. Ephron

22.50 Mansfield Park. Film sentimentale (GBR, 1999). Con F. O'Connor, J.L. Miller. Regia di P. Rozema

Sky Cinema Mania

21.00 Mafial. Film comico (USA, 1998). Con J. Mohr, L. Bridges. Regia di J. Abrahams

22.35 Walk hard: la storia di Dewey Cox. Film commedia (USA, 2007). Con J.C. Reilly, J. Black. Regia di J. Kasdan

Cartoon Network

18.45 Teen Titans.

19.10 Ben 10 Forza aliena.

20.00 Zatchbell.

20.25 Teen Titans.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

19.00 Come è fatto. "Asciugabiancheria/gomme da masticare/fuochi d'artificio/Lampadine alogene/isolamento in cellulosa/verghe in bambù"

20.00 Top Gear. Rubrica

22.00 Fifth Gear Europe.

23.00 L'ultima rivoluzione: SUV. Rubrica

24.00 Come è fatto.

All Music

16.05 Rotazione musicale.

19.00 All News

19.05 The Club. Rubrica

19.30 Inbox. Musicale

21.00 Mono. Musicale. "Puntata dedicata ai Planet Funk"

22.00 All Music Loves Indie. Musicale

23.00 Night Rmx. Musicale

MTV

17.05 Into the Music.

18.05 Lovetest. Show

19.05 Tri Tour - Torino. Musica

20.05 Reaper. Miniserie.

21.00 The fabulous life of. Show

22.00 True Life. Show

23.05 Skunk Anansie Live @ Mtv Day 2009. Musica


**GASPARRI
NON
DELUDE MAI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Bersani a *Otto e mezzo* ha detto di avere una fiducia assoluta in Franceschini. Meno male, perché abbiamo tanto bisogno di certezze. Come si può sempre essere certi che Gasparri non deluderà la sua fama e i suoi fan. E così ha fatto anche a *Ballarò*: ha cominciato in *souplesse*, ma poi ha sbracato come sempre. Messo a confronto con persone di grande statura, è stato costretto a fare uno scarto per tornare al suo livello. Il metodo è noto: agitare dossier per-

fino contro i morti, che tanto non possono smentirlo. Messo alle corde sulla vergogna dello scudo fiscale, si è scrollato di dosso l'imbarazzante materia per accusare tutto e tutti. In particolare il procuratore Caselli, colpevole, si capisce, di aver sprecato anni a combattere la mafia. E, quando il magistrato ha cercato di replicare, Gasparri si è messo a urlare come un'aquila: «Lei mi sta minacciando!». Si vede che per lui ogni pensiero è una minaccia. ♦



Bronzi di Riace in copia: si può fare

ARCHEOLOGIA ■ I Bronzi di Riace potranno essere ricreati in copia. Lo stabilisce una sentenza del Consiglio di Stato. Sull'argomento c'è da anni una dura battaglia. Le sculture stanno per lasciare il Museo archeologico di Reggio Calabria in ristrutturazione: vanno a Roma? La storia su www.unita.it

NANEROTTOLI

Belli

Toni Jop

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa serie di dichiarazioni - false - firmate - neanche per idea - da autorevoli dirigenti del Pd in coda al costruttivo

dibattito aperto sulla nuova leadership del partito. Il compagno Penati ha scritto: «Franceschini non è più il segretario e D'Alema è anche bello di profilo». Creativo il compagno Musi: «Se D'Alema è bello di profilo io sono alto come Fassino, poi D'Alema usa i tacchi di Berlusconi». Mani avanti da Marino: «Un sondaggio prevede che Bersani durerà nei favori degli iscritti non più di 18 mesi, quindi fin da ora dichiaro che Bersani non è già

più il leader riconosciuto del partito». Duro il compagno Rutelli: «Se qualcuno usa ancora in qualunque situazione la parola "centro", chiedo asilo politico al Vaticano». Rosi Bindi sorride: «Quel bellone è un estremista, è chiaro che l'astinenza sessuale lo mina. Facesse da solo come tutti noi». Bersani: «Non sono bello come D'Alema ma sono più alto però gli voglio così bene che mi dispiace». Commozione tra i fans. ♦

In Pillole

IL TANGO È PATRIMONIO UNESCO

Il tango diventa patrimonio dell'umanità. Lo ha deciso l'Unesco in un incontro con 400 esperti ad Abu Dhabi per compilare una lista di arti e tradizioni da salvaguardare. Questo ballo si è formato nelle balere popolari di Buenos Aires e Montevideo.

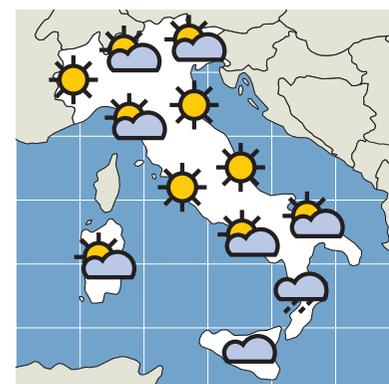
FESTA DELLA SCIENZA A GENOVA

Sarà dal 23 ottobre al 1° novembre a Genova e in Liguria il settimo Festival della Scienza. La rassegna ha come tema il futuro, dalla ricerca agli effetti delle ultime scoperte nella vita quotidiana, mostre, laboratori, percorsi didattici interattivi, conferenze, spettacoli. La giornata d'apertura avrà in anteprima mondiale un filmato sull'Aids con conferenza con il Nobel per la medicina 2008 e studioso del virus Luc Montagnier.

ANTIQUARIATO, PREMI BIENNALE

La Biennale internazionale dell'antiquariato di Firenze ha premiato le opere più belle dell'edizione in corso fino domenica. Per la scultura ha vinto il modello per il monumento al papa Innocenzo XI del 1697-8 di Pierre-Etienne Monnot, per la pittura il *Cristo portato via dal Sinedrio* del 1659-60 di Luca Giordano.

Il Tempo

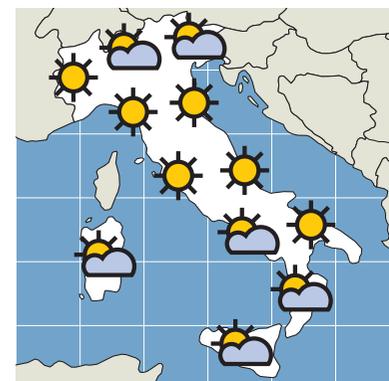


Oggi

NORD ■ sereno con tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme dalla tarda serata.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sull'isola dal pomeriggio.

SUD ■ residui temporali sul Calabria e Sicilia; poco nuvoloso altrove.

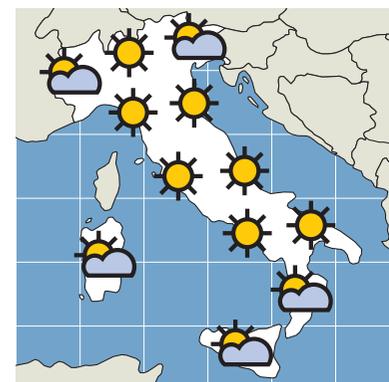


Domani

NORD ■ sereno con possibilità di locali banchi di nebbia sulla valpadana nottetempo.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con qualche sporadico addensamento sulle zone montuose.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso; residua nuvolosità sul settore ionico.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulla Sardegna.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con tendenza a peggioramento sulla Sicilia.

→ **Nella seconda serata Champions** i bianconeri pareggiano a Monaco: una partita senza acuti
→ **Squadre ancora in cerca di identità**, brillano il francese e laquinta che sfiora il gol nel finale

Juventus, un punto bavarese Ribery non basta al Bayern

BAYERN	0
JUVENTUS	0

BAYERN MONACO: Butt; Lahm, Van Buyten, Badstuber, Braafheid; Ottl, Schweinsteiger; Robben (dal 45' pt Olic), Muller, Ribery; Klose (dal 29' st Gomez).

JUVENTUS: Buffon; Grygera, Legrottaglie, Chiellini, Grosso; Camoranesi, Felipe Melo, Marchisio; Diego (dal 15' st Poulsen); Trezeguet (dal 29' st Amauri), laquinta.

ARBITRO: Webb (Ing)

NOTE: ammoniti Trezeguet, Camoranesi, Marchisio.

COSIMO CITO

sport@unita.it

La Juventus torna da Monaco con un buon punto, frutto del poco fatto e del non molto subito. Primo tempo più duro, ripresa più semplice, un paio di buone occasioni. Serata accesa, ma poco da ricordare, tra due squadre ancora sostanzialmente in fieri. Ferrara sceglie laquinta, Amauri resta fuori a guardare per un'ora. Ma per tutto il primo tempo il pallone non arriva mai dalle parti dell'attaccante, in una Juve messa per gran parte della frazione alle corde dal Bayern, tecnicamente ben messo dalla trequarti in su, molto disposto al gioco - e quindi anche ad offrire spazi -. Subito, in apertura, Thomas Muller, 20 anni, sfiora il gol in diagonale. Juve congelata nella sua metà campo, uscite rare e poco minacciose. Ottimo però Diego, a tutto campo, spesso play bassissimo, presente anche in difesa con un recupero prodigioso su Robben alla mezz'ora. L'olandese saluta alla fine del primo tempo, dentro Olic, antico pallino di Moggi. A metà film, il taccuino segnala almeno cinque occasioni tedesche, una sola per la Juve, gran tiro dalla distanza di Diego, che in carriera ha più volte, con il Werder, fatto piangere la stupenda Allianz Arena.

Fatica trascinata, nel secondo tempo, per altri 45 minuti di buon Bayern. Ferrara intuisce le fatiche

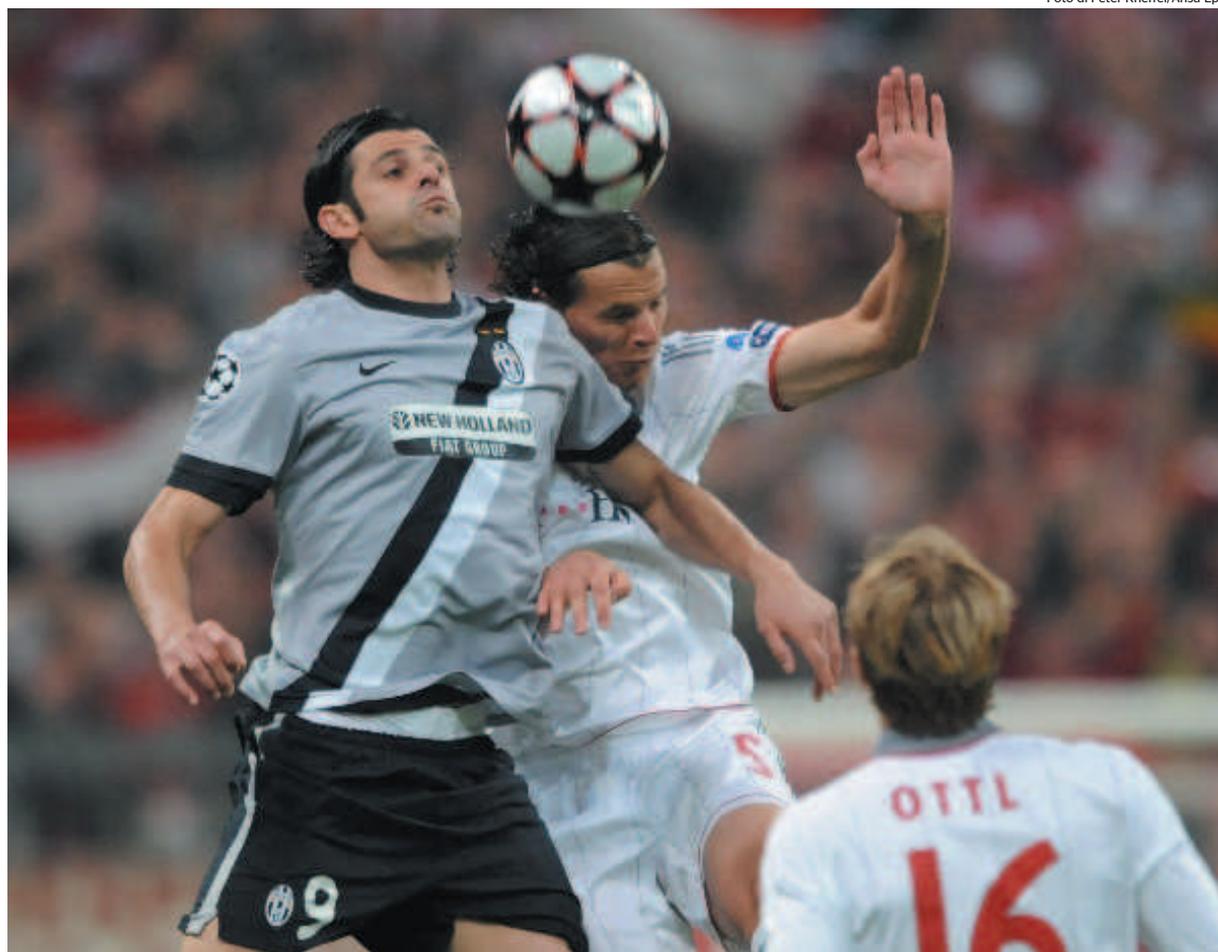


Foto di Peter Kneffel/Ansa-Epa

Daniel van Buyten e laquinta ieri a Monaco: insieme alla Juve e all'Ajax, i tedeschi sono l'unica squadra che ha vinto le tre coppe Uefa

2° turno

Il Bordeaux vince e sale Tripletta del Real Madrid

Risultati del secondo turno di Champions: Bordeaux-Maccabi 1-0, Cska Mosca-Besiktas 2-1, Manchester United-Wolfsburg 2-1, Real Madrid-Marsiglia 3-0, Apoel Nicosia-Chelsea 0-1, Porto-Atletico Madrid 2-0.

Gruppo A: Bayern e Bordeaux 4; Juventus 2; Maccabi 0. Gruppo C: Real Madrid 6; Milan e Zurigo 3; Marsiglia 0. Gruppo E: Lione 6; Fiorentina e Liverpool 3; Debrecen 0. Gruppo F: Barcellona 4; Dinamo Kiev 3; Inter 2; Rubin 1. Il prossimo turno 20 e 21 ottobre.

di Diego, ancora indietro dopo l'infortunio, e butta nella mischia Poulsen, spegnendo la luce e accendendo una candela in mezzo al campo. Nell'attimo dell'ingresso del danese, Olic e Klose divorano un gol fatto a zero metri da Buffon mentre Luca Toni osserva dalla tribuna i pasticci dei suoi compagni. Juve in difficoltà sugli esterni, a destra Camoranesi perde un'infinità di palloni e rientra con difficoltà. E Ribery, imprevedibile, detta legge col suo passo sveltissimo.

Eppure l'occasione buona capita alla Juve: laquinta, al 64', toglie a Trezeguet un pallone comodo da accompagnare alle spalle di Butt. Entra Amauri per Trezeguet, il migliore là davanti. Van Gaal punta su Mario Gomez per Klose, l'ordine degli adden-

di non cambia di molto il risultato, una partita trascinata verso il novantesimo tra folate, un infrangibile equilibrio e un gioco fisico tra due

In ripresa

Ancora a ritmo ridotto Diego, convalescente dopo l'infortunio

squadre ancora alla ricerca di un'identità europea dopo anni di latitanza dai vertici. Grande occasione ancora per laquinta nel finale, ma sarebbe stato troppo. Un punto giusto, mentre il Bordeaux passa in casa col Maccabi. La storia del girone è lunga e ancora tutta da scrivere. ❖

Milan, un disastro Cede allo Zurigo e si apre la crisi dei rossoneri

MILAN

0

ZURIGO

1

MILAN: Storari; Abate, Nesta (14' st Onyewu), Kaladze, Jankulovski; Flamini (1' st Zambrotta), Pirlo, Ambrosini; Seedorf (1' st Ronaldinho); Inzaghi, Pato

ZURIGO: Leoni; Koch, Barmettler, Tihinen, Rochat (35' st Stahel); Aegerter, Okonkwo, Gajic, Margairaz; Djuric (41' st Alphonse), Vonlanthen (30' st Nikci)

ARBITRO: Meyer (Germania)

RETE: 10' Tihinen

NOTE: ammoniti: Kaladze, Abate, Okonkwo, Leoni, Jankulovski Margairaz

Lo Zurigo sbanca San Siro e apre ufficialmente la crisi del Milan. Finora i rossoneri avevano trovato nella Champions la manifestazione in cui curare i guai di un inizio di campionato a dir poco deficitario, ma la sconfitta subita ieri sera (accompagnata dai sonori fischi del pubblico di San Siro) ha dimostrato che i problemi della squadra di Leonardo sono molti e in tutti i reparti. Dietro, se si esclude Nesta, c'è poca qualità, in mezzo al campo i rossoneri hanno un Pirlo che viaggia a scartamento ridotto e un Ambrosini altalenante, mentre davanti, se si esclude il solito Inzaghi, che ha sfiorato tre volte il gol (mancando l'aggancio a Gerd Muller nella classifica dei bomber nelle coppe europee) ha combinato pochissimo soprattutto con il brasiliano Pato, che sta vivendo un momento no. Lo Zurigo, battuto un anno fa dal Milan in Uefa, si è preso la rivincita, trovando l'1-0 dopo appena 10' con uno spettacolare colpo di tacco volante del finlandese Tihinen su azione d'angolo. Lo svantaggio ha tolto sicurezza ai padroni di casa, accompagnati ben presto dai fischi del pubblico, e Margairaz di rimessa per poco non li faceva sprofondare all'inferno. Nell'intervallo restavano negli spogliatoi Seedorf e Flamini, dentro Ronaldinho e Zambrotta, Pato e si divorava l'1-1. Dopo l'uscita di Nesta, però, la difesa iniziava a ballare, con Storari che negava il raddoppio a Margairaz. Il finale è stato un arrembaggio del Milan, generoso quanto poco lucido, con il legno centrato da Zambrotta al 95' unica occasione. E alla fine fischi per tutti. Ora anche l'Atalanta fanalino di coda, avversario domenica in campionato, fa paura.

MASSIMO DE MARZI

Alonso: Hola Ferrari Fernando è in rosso per vincere nel 2010

**Annuncio dell'ingaggio con Maranello: un contratto triennale
Il caso Briatore ha accelerato i tempi, Raikkonen alla McLaren
«È il sogno di ogni pilota: daremo soddisfazioni ai nostri tifosi»**

Il fatto

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Il comunicato da diffondere alla stampa era già scritto da tempo. Alonso è ufficialmente della Ferrari. Quanto diramato nel primo pomeriggio di ieri da Maranello – per la prima volta nella storia del Cavallino – è insolitamente lungo. Si parte dall'accordo 3+3 con lo spagnolo - 25 milioni all'anno più opzione per il secondo triennio all'apprezzamento per lo stesso, «un ragazzo di grande talento, dalla personalità eccezionale, già capace di vincere due titoli mondiali. Al quale metteremo a disposizione il meglio della nostra tecnologia». Parole di Stefano Domenicali e di Luca di Montezemolo. Che si ritrovano con un cavaliere che non avevano più da tempo. E che cercavano disperatamente dalla fine del 2006, quando il fenomeno dei fenomeni, Michael Schumacher, decise di appendere il casco al chiodo. Nel comunicato si leggono anche parole di ringraziamento verso Raikkonen, «che ci ha portato un titolo piloti e aiutato a conquistare due costruttori». In realtà, con il finlandese, la squadra non è mai entrata in sintonia: difficile farlo con uno che non ha mai parlato e comunicato con gli ingegneri e i meccanici. Anche se bravissimo a portare al limite qualsiasi monoposto di F1. Ora lo riavrà la McLaren, come già anticipato da tempo su queste pagine.

E forse potranno essere dolori per una Ferrari che punta come seconda guida (perché di fatto così sarà) su un Felipe Massa il cui stato fisico è tutto da riscoprire. Nel comunicato si conferma Fisichella come terzo pilota, ma è ovvio che il romano finirà in uno dei team che monteranno i motori di Maranello nel 2010, in primis la Sauber. «Realizzo il sogno di ogni pilota – entusiasta Alonso - So-



Fernando Alonso

no orgoglioso di far parte della Ferrari. Guidare una monoposto del Cavallino è il massimo per tutti coloro che fanno questo mestiere. E io ho la fortuna di poterlo realizzare. Voglio ringraziare il presidente Montezemolo, che ha voluto questo accordo. Già durante l'estate avevamo raggiunto un'intesa, ma a partire dal 2011. Poi, negli ultimi giorni, il quadro della situazione è mutato (vedi anche la vicenda Briatore, ndr). E abbiamo dunque deciso di anticipare il tutto di un anno. Alla Renault ho trascorso periodi fantastici. Siamo riusciti a vincere 2 titoli

piloti e 2 costruttori. Da parte mia, sono sicuro che alla Ferrari, insieme a Massa, sapremo dare delle grandi soddisfazioni ai tifosi di tutto il mondo». A cotante roboanti dichiarazioni del pilota svezato da quel «piccolo grande uomo» che è Giancarlo Minardi, si contrappongono le parole di Raikkonen: «Abbiamo deciso di comune accordo di interrompere con un anno di anticipo il rapporto che mi legava alla Ferrari. Mi dispiace molto lasciare una squadra fantastica. Porterò con me dei ricordi bellissimi». E anche un bel gruzzo-

Il Cavallino

«Ragazzo di grande talento, con personalità eccezionale»

Predestinato

Dalla Spagna a Lecce, era già un re quando correva nei kart

lo, se è vero che la buonuscita di Kimi va dai 30 ai 40 milioni di euro, pagati dallo sponsor, il Banco Santander. Alonso, nato a Oviedo, in Spagna, il 29 luglio 1981, è sempre stato conteso da squadre vincenti, compresa quella McLaren in cui però capitò proprio nell'anno della famosa spy-story, ovvero il 2007, quando il team di Woking fu accusato di avere una talpa a Maranello (Nigel Stepney), che forniva progetti, disegni a un ingegnere delle frecce d'argento.

La rottura con la McLaren fu inevitabile, non per la testimonianza fornita legittimamente da Alonso, ma per il difficile rapporto con Ron Dennis, poi giubilato da Max Mosley all'inizio di questa stagione. Precoce sin dai tempi delle prime corse in go-kart, dove ha spopolato, accompagnato ogni week end dal padre in auto, dalla Spagna fino a Lecce o a Lonato. Il debutto a 18 anni nella Formula Open Nissan, nella F.3000 attirò lo sguardo dei boss della F1. Tanto da essere al via del GP d'Australia di F.1 del 2001 con una Minardi. Precoce in tutto: nel debutto, nella prima vittoria ottenuta in Ungheria nel 2003 con la Renault, nella prima pole. Solo Hamilton è riuscito nel record di conquistare il titolo a un'età più giovane di quella di Alonso. Per il resto 2 campionati del mondo, 21 Gran premi e 17 pole, a soli 28 anni, sono un bel biglietto da visita da sfoggiare, prima di calarsi nell'abitacolo della «rossa». ♦

ROBERT SI ACCASA

Kubica alla Renault al posto dello spagnolo: il pilota polacco verso un contratto annuale per tenersi le mani libere nel 2010, quando la Ferrari potrebbe divorziare da Felipe Massa.

Obiettivo Giochi 2016

Politici e capi di stato in lotta per vincere

Michelle, first lady in campo Incontri con tutti i delegati

Michelle Obama incontrerà tutti i singoli membri del Cio per dare la spinta finale alla sua Chicago. La first lady americana, capo della nutrita delegazione Usa, ha messo in piedi una vera politica del «porta a porta» con un'intensa agenda di riunioni.



Michelle Obama

La proposta di Mondello «Nel 2020 evento a Roma»

«Realizzare un grande evento di livello mondiale per festeggiare il 150° anniversario di Roma capitale, fare qui nel 2020 le Olimpiadi»: è la proposta avanzata dal presidente della Camera di Commercio, Andrea Mondello all'assemblea della Cna.

C'è del business in Danimarca Olimpiadi, Obama contro tutti

Domani a Copenaghen l'assemblea Cio decide la sede della 31ª edizione: un poker di candidature Giochi di potere e alleanze, le diplomazie al lavoro: il «peso» di Barack contro il blocco latino e Tokyo

La sfida

GIORGIO REINERI

sport@unita.it

Accade domani, a Copenaghen: l'apoteosi del Comitato Internazionale Olimpico. Per la prima volta, nei 115 anni di storia dell'organizzazione sportiva decoubertiniana, il presidente degli Stati Uniti parlerà all'Assemblea, chiedendole di dare fiducia, per l'organizzazione dei Giochi celebranti, nel 2016, la XXXIª Olimpiade moderna, alla città di Chicago e alla nazione nord-americana. Il presidente del Brasile, Luis Inacio Lula da Silva, reclamerà invece per Rio de Janeiro, anche come luogo simbolo dell'America del Sud, il diritto a tanto onore. Il re di Spagna, Juan Carlos di Borbone, si batterà per Madrid. Il primo ministro del Giappone, Yukio Hatoyama, esalterà, a sua volta, i meriti di Tokio, che nel 1964 fu sede della XVIIIª Olimpiade. La contesa si annuncia dunque, al di là dei toni cordiali della diplomazia internazionale, di rara durezza. Persino più dura di quella che, nel 2005, vide affrontarsi in un duello all'ultimo voto Londra e Parigi: per soli 4 (54 a 50) Parigi venne, infine, sconfitta da Londra. Di quei voti, e del ribaltamento del pronostico, fu allora accreditato Tony Blair, il primo ministro britannico che gettò nel lavoro di lobby il peso della sua carica e del personale prestigio. L'irruzione sul palcoscenico



Foto di Keld Navntoft/Reuters

Controlli di polizia a Copenaghen per l'assemblea Cio: la città è stata blindata per la presenza dei leader politici



Lula e Pelé

I brasiliani per il continente «Non solo i paesi ricchi»

Lo slogan di Lula: «Il Brasile è l'unico grande paese del mondo che non ha mai ospitato un'edizione dei giochi. In Sudamerica non ci sono mai state le olimpiadi. I giochi olimpici non possono essere esclusiva solo dei paesi ricchi».



Luis Zapatero

«Tengo una corazonada» la Spagna guidata dai reali

Per Madrid, i reali di Spagna alla guida di una delegazione di 400 persone (200 giornalisti), il premier Zapatero, il sindaco Gallardon, ma anche il leader dell'opposizione Mariano Rajoy, il cestista Pau Gasol e il tennista Rafa Nadal.

olimpico di Barak Obama avrà gli stessi esiti di quella di Tony Blair?

Oppure il carisma di Inacio Lula, patron dei paesi del terzo mondo in rapidissima ascesa verso il primo, riuscirà a contenere quello del presidente degli Stati Uniti e di sua moglie, Michelle, capo-delegazione e abilissima ammaliatrice? O a gabbare tutti basterà l'aristocratica sportività di re Juan Carlos, accoppiata all'astuzia d'un vecchio saggio – don Juan Antonio Samaranch – che questo Cio edificò in 21 anni di potere (1980-2001)? Nessuno, in verità, può anticipare il risultato. Neppure Jacques Rogge, l'attuale presidente del Cio, che in conversari molto privati si è detto favorevole a Chicago, ma che, più o meno segretamente, pensa all'apertura verso il Sud America, e ai Giochi di Rio de Janeiro, come all'unico evento capace di vivacizzare la sua, altrimenti scialba, presidenza. Solitamente, nelle votazioni Cio, si formano un pa-

Washington per 16 ambasciatori africani negli Usa. Non è una novità che l'assegnazione dei Giochi olimpici sia una gara tra diplomazie. E che i capi di stato o di governo si telefonino, per chiedere d'influenzare i membri Cio dei rispettivi paesi. L'Italia, ad esempio, con cinque membri votanti (sui 106 del plenum, e i 99 che prenderanno parte al primo turno di votazioni, da cui sono esclusi i rappresentanti dei paesi in gara) è certamente corteggiata: Lula, si sussurra, avrebbe chiamato Berlusconi, perorando la causa di Rio e della «prima volta» del Sud America.

Ma le prospettive per una buona organizzazione dei Giochi sono fondamentali: in questo senso, Chicago, Madrid, Tokio offrono maggiori garanzie di Rio. Sistemazione di atleti, sistemazione delle delegazioni olimpiche, trasporti, distanza degli stadi, sicurezza di investimenti sono alcuni degli elementi che possono innalzare, o affossare, una candidatura.

Sotto questi aspetti, Madrid è molto forte. Ma ha due debolezze: succedere ai Giochi di Londra, che sarebbe il ritorno ad una preminenza dell'Europa sul resto del mondo; e il fatto che la candidatura è diventata, anche, la candidatura del sindaco della città, Alberto Ruiz Gallardon, esponente del «partido popular», come sfidante di Jose Luis Rodriguez Zapatero alle prossime elezioni politiche. Né va dimenticato il fattore economico. Il peso finanziario degli Usa nel funzionamento del Cio è «overwhelming», schiacciante: fornisce 7 dei 12 maggiori sponsors, che contribuiscono per circa 900 milioni di dollari; e, con la Nbc, porta oltre 1,7 miliardi di dollari di diritti televisivi, su un totale di 2,57. Nonostante ciò, gli Usa hanno sempre avuto una scarsa influenza nell'olimpismo, spesso guardato con sospetto se non addirittura con disprezzo. Basti ricordare la commissione senatoriale presieduta da John McCain, che dieci anni or sono mise sotto accusa – per i fatti di Salt Lake City – anche Samaranch. Quei giorni sembrano davvero lontani: in politica sportiva, Barak Obama ha fatto la rivoluzione. E la sua presenza a Copenaghen è, prima che un aiuto a Chicago, un omaggio all'ideale olimpico. ♦

Effetto Blair-Londra 2012 anche Pelé tra gli sponsor «Io e Lula, vinciamo 2 a 1»

La delegazione della «città del vento», i giapponesi e i brasiliani capitanati da Pelé: alla vigilia dell'assemblea del Cio, Copenaghen diventa centro del mondo. E l'Italia, seppure da lontano, ha un ruolo di primo piano.

MASSIMO FRANCHI

sport@unita.it

Copenaghen centro del mondo. Domani l'assegnazione delle Olimpiadi 2016, a dicembre la Conferenza sul clima. La capitale danese si agghinda per accogliere i potenti del mondo, partendo dal congresso del Cio che dovrà scegliere fra Rio, Chicago, Tokyo e Madrid. Per portare nel loro paese i Giochi ormai tutti contano sull'effetto Blair, decisivo a Singapore il 6 luglio 2005 per la vittoria di Londra. L'esempio questa volta sarà seguito da tutti i Paesi che porteranno in Danimarca i loro pezzi da novanta. Michelle Obama ha preceduto il marito, Lula ha raggiunto ieri sera Pelé già in avanscoperta, re Juan

re al sorpasso, Pelé ha cercato di disinnescare l'effetto Obama sostenendo che «la sfida di Rio de Janeiro è contro Madrid, Tokyo e Chicago, non contro Obama. Comunque se loro hanno Obama, noi abbiamo Lula e Pelé. Quindi finirà 2-1 per Rio». Dimenticando però che con Obama ci sarà anche Sua maestà dei canestri Micheal Jordan, mito dei Chicago Bulls.

Il suo lavoro di sponsorizzazione Pelé l'ha poi fatto davanti a quasi mille studenti in un piccolo stadio di Copenaghen, sciorinando le potenzialità della «Cidade Maravilhosa»: «In nome di tutti i brasiliani, voglio dirvi che Rio è pronta ad ospitare i Giochi. Sarebbe un'allegria non soltanto per il popolo brasiliano, ma per tutto il Sud America», che è l'unico continente (assieme all'Africa) a non aver mai ospitato le Olimpiadi.

PESO ITALIANO

Venerdì i 105 membri del Cio saranno chiamati a scegliere con la solita liturgia di regali, pressioni e promesse da parte delle 4 candidate. Le votazioni andranno avanti ad eliminazione, fino al ballottaggio con la certezza che il voto potrà cambiare fino all'ultimo secondo. L'Italia gioca in questo senso un ruolo assai importante. Siamo l'unico paese con ben 5 rappresentanti: gli inamovibili Carraro e Pescante (possibile neo vicepresidente del Cio), Manuela Di Centa, il presidente della Federazione mondiale di tennis Ricci-Bitti e il presidente di quella del pattinaggio Ottavio Cinquanta. Solo Pescante ha fatto dichiarazione di voto: a favore di Chicago. Per il resto molto difficilmente gli italiani voteranno Madrid. La regola aurea dell'alternanza Europa-Resto del mondo, penalizzerebbe la candidatura (ancora tutta da concretizzarsi) di Roma per i Giochi del 2020. ♦

Storico

Per la prima volta in 115 anni, il presidente Usa presente al voto

io di blocchi: anglo-sassoni e latini. Altre volte, il panorama è più variegato: i paesi del terzo mondo, o emergenti, e quelli africani. L'Africa, che ha una forza elettorale notevole, spesso si divide per linee di influenza culturale-linguistica: inglese, francese, latino-portoghese. In altre occasioni, invece, l'Africa vota unita: la presenza di Barak Obama, che è di padre keniano e in quel continente gode di un prestigio senza paragoni, potrebbe portare i membri africani a schierarsi compatti per Chicago, abbandonando la sirena terzomondista di Inacio Lula.

Sull'Africa, difatti, si sono concentrati gli sforzi diplomatici degli Stati Uniti: non soltanto di Valerie Jarrett, consigliera del presidente, o di Winfrey Oprah – la celeberrima diva televisiva, che in Africa ha costruito asili, scuole e ospedali – ma anche di membri del Congresso, come Bobby Rush e Donald Payne, che la scorsa settimana hanno organizzato una cena a

LA GAFFE DI O REI

Gaffe di Pelé ad una domanda sull'assenza di Michael Jordan, O Rei ha risposto: «Non ho capito bene. Michael Jackson non ha nulla a che vedere con le Olimpiadi...Lui non è stato un atleta».

Carlos sovrintende le manovre spagnole. Solo il neo-premier giapponese Yukio Hatoyama arriverà domani.

L'effetto Blair però secondo i bookmaker potrà usarlo solo Chicago. L'annuncio dell'arrivo di Obama ha già sovvertito i pronostici portando la «città del vento» a superare la favorita Rio. Chicago viene quotata 1,40 seguita da Rio e Tokyo a 5, lontana invece Madrid (11,50). Per risponde-

IL VOTO DEI SENZA TESSERA

VOCI
D'AUTORE

Lidia
Ravera
SCRITTRICE



A “congressi dei circoli” conclusi, si aprono le danze per i non allineati: simpatizzanti, antipatizzanti con forte motivazione al dialogo, delusi decisi a fare pesare ogni lacrima versata e illusi decisi a collaborare col Partito Democratico, anche soltanto per segnalare certi rischi di frattura, dovuti a una debolezza dello scheletro umano e politico, inevitabile quando non si è più giovani e ci si è già riciclati quattro volte. Se i tesserati hanno espresso il loro gradimento soprattutto per il Bersani, che cosa diranno i non più tesserati, i mai tesserati e i non tesserabili? Il Bersani anche loro? Lo escludo, se non altro per differenziarsi. Il Franceschini, che è sostenuto da due “ex-segretari pesanti” (la definizione è del mitico “Aprile on line”) come Rutelli e Veltroni? Non credo, perché Rutelli ha scritto «A sinistra no. È una strada senza uscita» nel suo libro e Veltroni (che ha scritto «Noi» nel suo, ma non vuol dir niente perché è un romanzo) ha detto che non bisogna rifare un partito socialista. Resta soltanto Ignazio Marino, visto che Grillo, il predicatore incazzato, è stato escluso per indegnità (e paura). Marino ha le carte in regola per accaparrarsi il gradimento dei non tesserati. La prima carta è la laicità: convinzione profonda, prevedibile impegno a non patteggiare coi Padroni delle Anime (né quelli esterni, né i loro infiltrati). La seconda è la sua appartenenza al mondo reale: Marino non si è “formato nel partito”, come ha detto lui stesso e quindi somiglia, ben più degli altri due, al famoso popolo delle primarie. La terza è lo stile, il timbro vocale: l'uno è chiaro e conciso, l'altro pacato e concreto. La domanda è: se verrà incoronato dai non-tesserati che cosa accadrà? Diventerà segretario del partito? Riceverà un incarico di consolazione? Oppure gli tireranno fra i piedi qualche multa non pagata e addio? ❖

Come risparmiare 1.500 euro l'anno
sulla spesa di ogni giorno.
Senza rinunciare alla qualità.



GRATIS

La Guida alla tua spesa più
conveniente, nella tua città.

- Ben 561.117 prezzi rilevati e comparati, in tutta Italia.
- Oltre 800 punti vendita esaminati, tra supermercati, ipermercati e hard discount.
- Indicazioni precise sulle scelte più vantaggiose, città per città.
- Un aiuto concreto contro la crisi.

PER AVERLA SUBITO
BASTA UNA TELEFONATA



800.12.37.57
GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

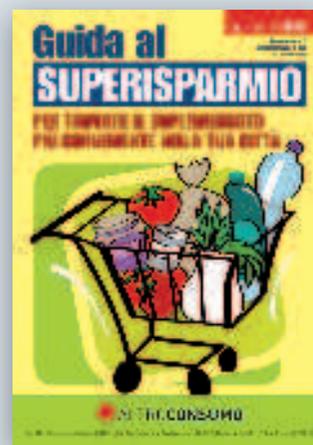
Lun/sab 9.00-19.00. In più, chiamando puoi anche, se vuoi, diventare Socio di Altroconsumo!

O VAI SUL SITO:

WWW.ALTROCONSUMO.IT/GUIDASUPERISPARMIO

Inserisci il tuo numero di telefono nell'apposita sezione. Ti chiameremo noi quando vuoi tu.

Se sei già Socio di Altroconsumo, vai sul sito nell'area riservata ai Soci, farai ancora prima. È un regalo di Altroconsumo, l'Associazione Indipendente di Consumatori sempre dalla tua parte.



ALTROCONSUMO
Il tuo punto di forza

www.unita.it

Sabato
in piazza

LIBERTÀ DI STAMPA:
SCRIVI LA TUA
STRISCIA ROSSA

LE IMMAGINI E IL DISASTRO
Lo tsunami sulle Samoa
il terremoto a Sumatra

REGOLARIZZAZIONE FLOP
Colf e badanti:
poche domande

LO SCUDO DI TREMONTI
Paradisi fiscali
e inferni quotidiani: di la tua

SCUOLA
Le bugie della Gelmini:
i precari non hanno firmato